Sommario

Introduzione **4**

Parte prima: la teoria 10

Capitolo 1 Educazione alla decrescita **12**

1.1 Le 8 R della decrescita: “Kill PIL” 18

1.2 Utopia o programma politico? 21

1.3 Cronaca di una morte annunciata 25

Capitolo 2 La rete come forma di relazione **29**

2.1 Social network analisys e sociologia 33

2.1.1 Organizzarsi a rete 38

2.2 Applicazione della teoria delle reti nell’universo economico 39

2.3 La teoria del capitale sociale 42

2.4”La rete senza il ragno”: per un’economia delle relazioni umane 43

2.5 Permacultura 46

Capitolo 3 I distretti dell'economia solidale **48**

3.1 Definire l'economia solidale 49

3.2 La Rete Italiana di Economia Solidale 52

Capitolo 4 Territorio e creatività locale **59**

4.1 Transition Town 60

4.2 La Banca del tempo 62

4.3 Zero Waste 2020 63

4.4 Guerrilla Gardening 66

4.5 Turismo responsabile 67

4.6 Bilanci di giustizia 67

Parte seconda: la pratica **69**

Capitolo 1 Le buone pratiche: i Gruppi d'Acquisto Solidale **71**

1.1Riorganizzazione aziendale: i Gas visti dai produttori 77

1.2 Un mondo in evoluzione 86

1.1.2 Aspetti fiscali 90

1.1.3 Questionario 91

1.3 Chi sono i Gasisti? 93

1.2 Principi e motivazioni 95

Per (non) concludere 113

Allegati 120

Bibliografia 127

Introduzione

Entrare nel territorio della decrescita significa ascoltare la voce di chi pare giocare una partita fuori casa e ha l'impressione che gli arbitri siano corrotti. Il contemporaneo, dominato dal produttivismo, propone attrattive decisamente ammalianti, che una proposta politica e culturale alternativa sembra semplicemente impossibile. Figuriamoci se questa proposta poi andasse a suggerire una rinuncia volontaria allo stile di vita attuale a favore di una frugalità ricercata (e non imposta dallo spettro della crisi). Eppure non viviamo tempi particolarmente rosei. La parola "crisi" risuona come un mantra nei discorsi delle persone e il futuro spaventa. Spaventa soprattutto i miei coetanei, sempre più laureati ma con sempre meno prospettive. Viviamo un momento contraddittorio. Crisi economica, crisi finanziaria, crisi energetica, crisi idrica, forse anche crisi culturale, eppure la crescita è comunque l'imperativo. Imperativo così forte da essere quasi controproducente. Sul Corriere della Sera del 5 Luglio 2010 è uscito un articolo sulla decisione di un assessore del Comune di Milano di abbattere 12000 alberi "pericolosi" perché causa dell'aumento del numero di allergie da polline. Nell'articolo stesso si specifica che il polline mescolato allo smog crea un "cocktail velenosissimo" per cui la decisione di abbattere cipressi, aceri, platani, betulle e altri alberi "allergenici". La scelta pare azzardata anche ad occhio inesperto.

La teoria della decrescita è una delle possibili risposte all'assurdo in cui oggi siamo immersi: da una parte crisi ecologica, crisi finanziaria e la

sensazione di un imminente tracollo, dall'altra dipendenza dal consumo, imperativi per la crescita e convinzione che l'economia di mercato sia, del resto, l'unica soluzione possibile. Entrare nell'universo delle soluzioni "altre" apre gli occhi sia sulla diversa percezione delle problematiche relative alla crisi generale che sulla volontà e sulla necessità di spingere per un cambiamento che non sia solo teorico ma trovi soluzioni pratiche. E non si tratta di un mondo popolato da "irosi figli di Seattle" quanto di persone decise a prendere in mano la situazione indagando se è possibile applicare oggi concetti quali reciprocità e solidarietà. E' un universo capillare che si muove sapientemente tra i fili della tecnologia per recuperare competenze e conoscenze e condividerle per tentare di riprendersi un po' di autonomia. Il percorso non è semplice (non bisogna dimenticarsi infatti che per quanto i protagonisti coinvolti siano tanti e in crescita si tratta comunque di un movimento di e per pochi) e la teoria a volte incespica, però resta l'evidenza che una crisi ambientale, finanziaria ed economica esiste e non sono in pochi a considerarla frutto del nostro sistema produttivo.

Il percorso che ho tentato di tracciare parte guardando alle contraddizioni del nostro sistema economico. Il capitalismo è stato una conquista del sistema economico moderno e ha consentito la diffusione del benessere così come oggi lo conosciamo. La sua degenerazione in fenomeni quali consumismo, obsolescenza programmata, sfruttamento irrazionale delle risorse ha portato però a conseguenze tutt'altro che positive: inasprimento delle disuguaglianze, guerra per le risorse, perdita di sovranità del consumatore. Queste conseguenze minacciano di diventare croniche e non suggeriscono la soluzione a un futuro sostenibile. Una soluzione alternativa invece è proposta dalla teoria della decrescita. In particolare, per voce di quello che è il suo fondatore ideale, Goergescu Roegen, la teoria individua come causa della crisi internazionale la convinzione di poter inseguire una crescita infinita in un mondo finito. La decrescita, secondo l'autore, sarà inevitabile nel momento in cui le risorse non ci saranno più e i consumi verranno naturalmente inibiti. I teorici

contemporanei riconoscono l'inevitabilità di una decrescita ma suggeriscono di attivarla in modo sereno finanziando circoli virtuosi che facciano sì che la decrescita non sia traumatica ma felice. Per questo sostengono una voluta diminuzione del Prodotto Interno Lordo, per eliminare tutte le produzioni inutili se non nocive, che contribuiscono a gonfiare il paniere dell'economia ma non aumentano il reale benessere dei cittadini. Le strategie per raggiungere la decrescita partono dal presupposto antropologico per il quale è necessario abbandonare l'immaginario a cui la società della crescita ci ha abituati a favore di una revisione delle priorità. Le applicazione della teoria della decrescita sono varie ma grande impatto sociale hanno le associazioni su base volontaria di cittadini che decidono di creare legami di interdipendenza per condividere competenze e conoscenze in modo da creare uno strumento che metta in pratica i principi teorici. L'aumento dei legami di reciprocità e solidarietà tra membri di un gruppo, che condivide gli stessi principi, favorisce la formazione di capitale sociale, che non è la panacea di tutti i mali, ma crea un solido collante tra i nodi della rete solidale. Grazie ai contributi della teoria delle reti è facile scorgere l'importanza delle interdipendenze all'interno delle reti di produttori, di consumatori, di cittadini. Nel terzo capitolo ho approfondito il discorso sull'esperienza dei distretti dell'economia solidale, considerano l'esperienza dell'economia altra come emblematica rispetto alla capacità e alla volontà di scegliere di agire in modo alternativo rispetto agli insegnamenti dell'economia tradizionale. I distretti si presentano infatti come laboratori in via di sperimentazione che, su base volontaria, coordinano il lavoro di tutti i personaggi che animano l'economia solidale: dalle botteghe del mondo alla finanza etica. Non sono però l'unico esperimento vicino ai presupposti della decrescita. Nel quarto capitolo ne ho individuati altri senza pretesa di completezza visto il variegato panorama, ma evitando di proposito le esperienze virtuose ma estreme per dimostrare anche che esistono esempi facilmente praticabili che non condannano necessariamente a una vita da eremiti. Il fatto che esistano tante e diverse sperimentazioni

dimostra come le diverse realtà sappiano rispondere alle problematiche che investono tutti in modo originale e innovativo.

La seconda parte del lavoro si propone di tentare la descrizione di quella che è la realtà effettiva dell'economia solidale e in particolare dei Gruppi d'Acquisto Solidali. La metodologia per indagare quest'universo economico di difficile stima, perché di fatto non ufficiale, è l'analisi di un questionario riguardante le motivazioni legate all'associarsi in Gas. In particolare l'universo di indagine, oltre che una prima panoramica anagrafica per descrivere il campione, si è soffermato prima sulle scelte di consumo degli intervistati e poi sulle motivazioni alla scelta di acquisto solidale. Ho confrontato poi i questionari con il documento base dei Gas per valutare l'impressione degli attori rispetto alla mission del progetto. I partecipanti hanno dimostrato un'alta partecipazione alla vita civica oltre il Gas, confermando l'idea che la sensibilizzazione attorno al tema del consumo si sviluppi collateralmente a una critica generale del sistema economico globale e una preoccupazione per tematiche ecologiche.

Il Gas rappresenta una valida esperienza di autorganizzazione votata a necessità pratiche, importante per il suo valore economico ma anche come necessità sociale di aggregazione, in un'epoca decisamente votata alla cultura individualistica.

Mi propongo di sospendere, quanto possibile, il giudizio personale onde evitare manipolazioni, anche involontarie, dei dati raccolti, nelle quali è facile cadere visto il tema particolarmente attuale. Tuttavia colgo l'occasione dello spazio introduttivo per definire anche quelli che sono stati i punti più controversi, che, a mio parere, restano tutt'ora questioni aperte e, se la teoria avrà fortuna probabilmente entreranno a forza nel dibattito pubblico, quando già non sono state affrontate. Di teoria della decrescita ultimamente si sente parlare, o meglio, si legge di più. A parlarne sono personaggi pubblici e a volte, con certa sorpresa, perfino piccoli imprenditori[1], quelli che per inciso dovrebbero puntare alla crescita.

[1] Il riferimento va a un intervento di Marco Cassini della Minimum Fax: "Impegnarsi insieme, e reciprocamente, in una campagna di "decrescita felice": produrre meno per produrre meglio"

Sebbene restino sempre una nicchia rispetto alla maggioranza di persone che non ne conoscono i dettagli, si tratta spesso di paladini dal sapore un po' sessantottino, solitamente benestanti e tesserati al club della decrescita. Raramente sono economisti.

Il secondo punto sul quale ho evidenziato alcune falle è la contraddizione del movimento di voler essere una teoria che coinvolge tutti ma che resta al contempo chiusa entro i suoi rigidi confini. Questo è evidente soprattutto nelle applicazioni pratiche. C'è il rischio, in sostanza, che la teoria venga fraintesa per moda e così includa un pubblico selezionato sbarrando la strada ad altri. Qui entra in campo la mia esperienza personale: chi può permettersi di dedicare tempo al volontariato se lavora 40 ore alla settimana? Chi può permettersi la spesa bio? Certo ovviamente esiste anche chi coniuga alto impegno lavorativo a forte motivazione civica ma certo non sono la maggioranza dei lavoratori. I teorici della decrescita parlano spesso di downshifting ma, almeno stando alla mia esperienza lavorativa, ottenere un part time non è una cosa che dipende esattamente dalla volontà individuale e, soprattutto, l'opportunità di decidere quanto e come lavorare ce l'ha solo chi occupa posizioni dirigenziali e può permettersi flessioni salariali senza soffrirne troppo. Con ciò non voglio accusare alcuno di ricorso all'idealismo ma solo riflettere su quanto i buoni propositi promulgati nella teoria siano davvero attuabili nella realtà.

Un ultimo spunto di riflessione riguarda la costituzione dei Gruppi d'Acquisto Solidale, argomento approfondito nell'ultimo capitolo del lavoro. I gruppi nascono per offrire un'alternativa economicamente sostenibile alle scelte d'acquisto tradizionali, per offrire ai cittadini una strumento col quale sviluppare consapevolezza e relazioni forti in grado di contrastare il sistema economico capitalista basato sull'individualismo e lo sfruttamento. I Gas, quali medium economici, vogliono attivare circuiti commerciali innovativi basati su rapporti di fiducia reciproci tra produttori e consumatori che, in questo modo, entrano in contatto diretto. Ovviamente per avere un reale impatto sul sistema economico i gruppi devono figurare come alternativa accessibile a tutti. Dal punto di vista economico l'obiettivo è

raggiunto, dato che i prezzi scavalcando gli intermediari si abbassano, ma da punto di vista sociale si può dire lo stesso? Ciò che mi chiedo è quanto il movimento sarà capace di scendere a compromessi nel momento in cui si vedrà allargato? Si trasformerà in un fenomeno legato allo status dei suoi componenti o saprà mantenere i suoi caratteri più "puri"? Molti Gas pretendono una partecipazione attiva dei suoi membri pena l'esclusione del gruppo stesso. Ciò è condivisibile perché è solo con la partecipazione attiva che si instaurano legami reticolari produttivi. Ma come si misura la partecipazione? Non basta acquistare collettivamente per metterla in atto? Non sarebbe meglio barattare un po' di motivazione con un po' di coinvolgimento (se lo scopo dei gruppi è davvero influenzare il sistema economico coi "grandi numeri")? Questi quesiti probabilmente troveranno risposta solo osservando l'evoluzione del movimento stesso che ha certamente tutti le caratteristiche per imporsi nella scena economica.

Prima di iniziare con la trattazione aggiungo una premessa: sono nata nel 1985, dunque non posso provare il romanticismo nostalgico per il passato ormai fuggito. Non ho ricordi legati a una vita campestre fatta di mucche al pascolo e mondine al lavoro quanto di walkman e prime play station. In questo momento uso una connessione wireless, un pc. Non credo sia la tecnologia ad aver condannato l'umanità alle pene della società dei consumi quanto la deliberata scelta di come usare questi oggetti. Non credo saranno le lampadine a risparmio energetico a salvare il pianeta quanto forse la scelta consapevole di non accendere l'interruttore della luce e magari aprire una finestra.

Parte prima: la teoria

Max Temkin "Plastic spoon" 2011

Capitolo 1
Educazione alla decrescita

> "Capitalismo: stupefacente credenza secondo la quale i peggiori uomini farebbero le peggiori cose per il gran bene di tutti"
>
> John Maynard Keynes

La prospettiva economica relativa alla crescita della società di mercato ha sviluppato il suo punto di vista in tempi relativamente recenti. E' con l'affermarsi degli Stati-nazione e la conseguente ascesa della società borghese, infatti, che si sviluppa l'idea che il surplus economico, ricavato dalla fiorente attività produttiva, potesse essere riutilizzato nelle attività più varie. La crescita della produzione manifatturiera coincise con il progressivo abbandono della terra e la conseguente qualificazione nazionale sulla base non più della quantità di territorio posseduto ma sulla capacità di creare ricchezza. Le origini della scienza economica possono infatti essere fatte risalire proprio a questa fase transitoria: da economie statiche si passa a economie dinamiche. La storia si caratterizza sin dagli albori per sviluppo ineguale dei territori ma è solo in epoca moderna che la polarizzazione si fa cronica e assimilabile a un unico modello dettato dal modo di produzione. Se lo sviluppo mercantilistico antecedente la Rivoluzione Industriale (1500-1800) getta le basi per la delimitazione di zone periferiche (le Americhe a cui si aggiungeranno Africa e Asia ad esclusione del Giappone), è con il modello classico industriale che si definiscono i caratteri del capitalismo che decreterà la polarizzazione del mondo quale sottoprodotto del nuovo sistema produttivo. Con la fine della Seconda Guerra Mondiale si apre una nuova fase che vede

seindustrializzazione delle aree periferiche e smantellamento dei sistemi produttivi nazionali autocentrici per costruire un sistema di produzione integrato globale. Dagli anni Novanta in poi l'insieme delle trasformazioni hanno decretato il crollo dei delicati equilibri postbellici.

Il capitalismo è un'opzione contabile finanziariamente vantaggiosa ma non sostenibile. Il sistema si basa su una serie di presupposti: che il progresso si costruisce in sistemi di produzione e distribuzione in condizione di libero mercato, dove il reinvestimento dei profitti genera maggior lavoro e maggior capitale; la concorrenza è il metro di valutazione e premia chi è in grado di produrre più merce da reinvestire su mercati in espansione; la crescita del Prodotto Interno Lordo (da ora Pil) è la scala per determinare le condizioni di benessere della popolazione; la questione ambientale è subordinata dalla crescita economica considerata prioritaria, libera impresa e libero mercato collocano persone e risorse nel miglior modo possibile. Con l'industrializzazione questa serie di principi si sono cristallizzati come egemonici. La macchina- alimentata nell'ordine ad acqua, legno, carbone, petrolio, elettricità- sostituì il lavoro dell'uomo e aumentò la resa consentendo una sovrapproduzione di merci utili. A ciò seguì un miglioramento degli standard di vita, dei salari e della domanda di altri prodotti. Le migliorie tecnologiche consentirono ulteriore diminuzione di prezzo che si tradusse in aumento di richiesta di case, educazione, trasporti: le basi della moderna economia. Il modello industriale non è che la sequenza lineare del processo estrattivo seguito da quello produttivo e distributivo e si pone come obiettivo la creazione di valore. Il problema dei rifiuti è contemplato nella misura in cui questi vengano trasferiti da "altre parti".

"Il capitalismo è un sistema economico in cui i datori di lavoro, utilizzando capitali di proprietà privata, impiegando lavoro salariato per produrre beni economici allo scopo di ricavarne un utile."[2] I cambiamenti tecnologici costanti fecero aumentare a livelli impensabili la produttività:

[2] S. Bowles, R. Edwards, F. Roosvelt (2005) Introduzione all'economia politica. Le dinamiche del capitalismo. Oxford University Press (pag. 2)

tecniche produttive, comunicazione, trasporti, medicina, agricoltura, biologia e chimica alcuni degli ambiti che si svilupparono con velocità e forza penetrante tale da non conoscere precedenti storici. Ciò significò principalmente miglioramento della vita materiale e aumento degli standard di consumo, ma anche cambiamento delle condizioni lavorative (si pensi ai rischi connessi alla disoccupazione e all'impossibilità di provvedere al proprio sostentamento), cambiamenti nella struttura familiare (il passaggio dalla Gemeischaft alla Gesellschaft[3]) e non ultimo distruzione ambientale. Non solo aumento produttivo e demografico dunque ma anche deterioramento del territorio: aria, acqua, suolo, clima hanno subito alterazioni coma mai prima. Dunque il progresso ha permesso di raggiungere livelli altissimi in tutti i campi, dalla conoscenza al tenore di vita, ma ha portato con sé effetti collaterali imputabili inequivocabilmente alla sfrenata corsa per la crescita. Il capitalismo ha fatto quello che nessun governante è mai riuscito a fare: trasformare il mondo in un sistema unico e onnicomprensivo. Parlare di conseguenze al capitalismo apre la porta a un dibattito che dal XIX continua fino ad oggi. Se da una parte dunque il nuovo sistema industriale ha prodotto "crescita" economica in termini di benessere, consumo e libertà individuali dall'altra lo si accusa di "costare" troppo in termini umani e ambientali, di aver dato il via a nuove forme di imperialismo e di significare profitto solo quale contropartita allo sfruttamento.

L'apertura del mercato alla globalità ha aperto dunque nuovi spazia agli scambi mercantili e della conoscenza ma, al contempo, ha dato centralità al fenomeno del consumo. Così dalla nascita dei mercati ottocenteschi si è presto passati ai grandi magazzini della produzione di massa. Con il supporto della teoria taylorista, perfezionata negli stabilimenti Ford grazie all'uso della catena di montaggio, il fenomeno ha preso velocità per arrivare oggi alla società dell'iperconsumo. Una delle

[3] La teoria che spiega la modernità per Tönnies è vista come il passaggio da una fase comunitaria (la Gemeinschaft) e una societaria (Gesellschaft) dove i rapporti sociali sono governati da contrattualismo e convenzione e trovano espressione appunto nei rapporti di scambio capitalistici.

conseguenze incontrovertibili dunque dello "spirito del capitalismo" che ha contagiato il globo è la tendenza a quello che Marx chiamava "feticismo della merce"[4]. Il punto di partenza privilegiato nell'analisi del consumo è l'utilitarismo, la corrente di pensiero che ha dominato gli studi economici ottocenteschi. Secondo questo filone infatti "i bisogni umani sono il fattore determinante nella produzione e nella distribuzione di beni e servizi, ma al tempo stesso nella società sono 'non strutturati' cioè variano in modo casuale e debbono quindi essere considerati come dati nell'analisi economica"[5]. Col principio di utilità marginale decrescente, Marshall (1842-1924), diede struttura all'analisi dei bisogni, sostenendo che l'utilità di un bisogno diminuisce all'aumentare della quantità. Con questa specificazione Mashall introdusse la determinazione sociale alla domanda accanto a quella puramente psicologica legata al soddisfacimento dei bisogni. Ma è con l'espansione economica degli anni Sessanta che il fenomeno del consumo conosce forse il suo apice in Occidente, spinto anche dalla promulgazione di leggi motivate da politiche di welfare. La spinta al consumo qui non è solo auspicata ma fortemente indotta, quale motore capace di mantenere stabile la domanda di beni e dunque la prosperità. Fenomeni conseguenti quali la pubblicità, il pagamento a rate, le cambiali convinsero anche i meno benestanti a concedersi l'acquisto di beni, non più per una spinta dettata dal bisogno ma per stare al passo coi tempi. Il fenomeno persiste sino ad oggi ed è detto consumismo.

Il consumismo è la manifestazione cronica dell'acquisto continuo di beni e servizi che prescinde totalmente dall'effettiva necessità che si ha di essi, dalla loro durata e dalla capacità del sistema di smaltirli. Il

[4] "Invece la forma di merce e il rapporto di valore dei prodotti di lavoro nel quale essa si presenta non ha assolutamente nulla a che fare con la loro natura fisica e con le relazioni fra cosa e cosa che ne derivano. Quel che qui assume per gli uomini la forma fantasmagorica di un rapporto fra cose è soltanto il rapporto sociale determinato che esiste fra gli uomini stessi. Quindi, per trovare un'analogia, dobbiamo involarci nella ragione nebulosa del mondo religioso. Quivi, i prodotti del cervello umano paiono figure indipendenti, dotate di vita propria, che stanno in rapporto fra di loro e in rapporto con gli uomini. Così, nel mondo delle merci, fanno i prodotti della mano umana.
Questo io chiamo il feticismo che s'appiccica ai prodotti del lavoro appena vengono prodotti come merci, e che quindi è inseparabile dalla produzione delle merci". (Il Capitale, I libro, I sezione, cap. I).

[5] Talcott Parsons (1962), La struttura dell'azione sociale, Bologna, Il Mulino

consumatore è dunque colui che sceglie un prodotto non sulla base del costo, della qualità o del bisogno ma semplicemente perché è indotto a farlo, perché non può farne a meno. Se a livello individuale il consumismo osanna il lusso, la ricchezza come scopo di vita, il possesso fine a sé stesso, a livello di sistema l'unico imperativo è la crescita. E il paradigma economicista definisce la crescita quale benessere derivato da denaro e tecnologia. Il metro per misurare la crescita dal 1929 ad oggi è il Pil.

In economia dunque la crescita di un Paese corrisponde all'aumento del suo Pil, cioè l'insieme dei beni e servizi prodotti nell'arco di un anno e valutati sulla base dei prezzi di mercato (stime corrette sulla base delle variabili non censibili in quanto non oggetto di scambio). Le variazioni del Pil indicano, almeno secondo il linguaggio economico, lo stato di salute di un Paese: l'aumento del Pil è un segnale positivo rispetto alla crescita in termini di ricchezza del Paese stesso.

Il Pil può però ritenersi un indicatore attendibile? Per valutare se la ricchezza di un Paese sia limitata alle sue entrate in termini monetari è opportuno definire cosa di intende con crescita e con sviluppo, spesso confusi come sinonimi. I termini sono infatti fortemente connessi: lo sviluppo introduce la crescita e non c'è crescita senza sviluppo. La crescita è aumento produttivo di beni e servizi disponibili atti a soddisfare i bisogni di una popolazione e dunque è aumento del consumo. La misurazione della crescita economica più semplice da calcolare è il Pil appunto. Lo sviluppo invece è la scoperta di nuove innovazioni che prescindono però dall'accumulazione capitalistica cui spesso il concetto è collegato. Le innovazioni anzi, se lontane dalla logica dell'obsolescenza programmata[6], portano anche a risultati che possono ridurre gli impatti ambientali. Dunque il concetto di sviluppo è più ampio di quello di crescita tanto da poterci permettere certamente di affermare che ci può essere sviluppo senza crescita. Solo che conviene poco.

"Il diritto allo sviluppo è un diritto inalienabile dell'uomo in virtù del quale ogni essere umano e tutti i popoli hanno il diritto di partecipare e di

[6] Cfr Latouche

contribuire ad uno sviluppo economico, sociale, culturale, politico nel quale tutti i diritti dell'uomo e tutte le libertà fondamentali possano essere pienamente realizzati, e di beneficiare di questo sviluppo". Declaration on the Right to Development, General Assembly Resolution 41/128, 4 December 1986.

Portavoce ufficiale della sviluppo a crescita ridotta è la teoria della decrescita (o come i più rigorosi precisano dell'a-crescita). Questo vocabolo viene introdotto nello scenario accademico nel 1979 per voce e mano di Nicolas Goergescu-Roegen che pubblica un saggio intitolato "Demain la décroissance: entropie, écologie, économie". Il concetto si pone coma base della critica alla teoria economica classica e alla sua relazione con l'ambiente, tanto da descrivere la decrescita come conseguenza inevitabile dei limiti imposti dalla natura. Oggi i suoi sostenitori non si riferiscono più al concetto come inevitabile ma come auspicabile tanto da parlare di scommessa o di appello. Nella parole di Latouche la decrescita oggi è "uno slogan che raccoglie gruppi e individui che hanno formulato una critica radicale dello sviluppo e interessati ad individuare gli elementi di un progetto alternativo per una politica di dopo sviluppo"[7]

Lungi dal presentarsi come progetto dall'impianto teorico compatto, la teoria della decrescita non riesce ad affermarsi quale ricetta politica "chiavi in mano", anzi nelle sue proposizioni spesso pone problematiche così vaste e complesse da allontanare soltanto le ricette semplificate e semplificanti. La constatazione però dell'urgenza e della drammaticità della questione ambientale, ma anche politica e sociale se non culturale, hanno risvegliato il senso comune sulla necessità di accelerare il cambiamento. Ecco perché questo progetto da semplice critica all'economia neoliberista ha tentato il salto politico: perché la decrescita propone una visione d'insieme delle varie "crisi" sostenendo un approccio sistemico che riesca a decifrare l'operare di processi fondamentali e ricondurli ad azioni reali. Quello che si sostiene è la scarsa correlazione

[7] S. Latouche (2009) la scommessa della decrescita, Feltrinelli, Milano

tra benessere reale e indicatori economici, primo fra tutti il Pil. Il limite del Pil è considerare il benessere alla stregua del numero di merci in circolazione: non contempla gli ortaggi dell'orto sotto casa ma contempla il carburante perso durante le code in autostrada, oppure ancora un malato fa crescere il Pil molto più di quanto faccia una persona sana. I suoi risultati non sono dunque attendibili o almeno non possono definire quello che è il reale sviluppo di un territorio. Quello che auspica la decrescita è convertire la produzione di merci in produzione di beni ed eliminare la produzione de merci che non sono beni. Non si tratta di rinunciare ad acquistare tutto ma di smettere di abusare del mercato e passare a soluzioni alternative che ne fuggono il ricorso: dall'autoproduzione allo scambio libero dal mercato.

1.1 Le 8 R della decrescita: "Kill PIL"[8]

"Non è possibile convincere il capitalismo a limitare la crescita esattamente come non è possibile persuadere un essere umano a smettere di respirare." Murray Bookchin.

Nell'ottica della teoria della decrescita al capitalismo non si chiede né un ritorno indietro né un compromesso: quello che si critica è la concezione di economia formale intesa come ricerca di mezzi scarsi per il soddisfacimento di fini, a favore di una definizione sostanziale ovvero dell'economia quale attività che fornisce i mezzi per il soddisfacimento di bisogni (definizione ripresa da Polanyi).[9]

Il primo teorico a formulare un'embrionale definizione di decrescita è Goergescu-Roegen, un'economista autore di numerosi studi multidisciplinari che rientrano nella sua teoria bioeconomica. La riflessione di Goergescu-Roegen parte dalla considerazione che il sistema economico è in perenne relazione con sistema biofisico dal quale preleva

[8] Titolo di una sezione tematica apparsa su http://www.megachip.info/tematiche/kill-pil.html
[9] Dumont, Valensi, Godelier, Stanfield, Rotstein, North, Caillè, Latouche, Berthoud (2003) *Karl Polanyi,* Bruno Mondadori Editore, Milano

materia ed energia sottoforma di risorse naturali e le restituisce sottoforma di rifiuti. La teoria economica standard, di impianto meccanicistico, ignora le reciproche relazioni di influenza che intercorrono tra i due sistemi, rischiando la contraddizione con i fondamenti della termodinamica[10] e concependo il sistema economico quale isolato e rispondente solo a dinamiche proprie di produzione-consumo. Da qui la critica alla crescita illimitata "ossessione degli economisti" ma anche allo sviluppo sostenibile perché sottende comunque una crescita di tipo quantitativo. Ciò a cui si deve tendere è una società della decrescita, che non si contrapponga alle leggi della natura ed eviti la crisi da sovrapproduzione con la quale il capitalismo si è scontrato. L'assunto fondamentale posto da Goergescu-Roegen è dunque che il sistema economico si trova inserito in un sistema biofisico dove vigono ferree leggi alle quali è controproducente sottrarsi; la crescita illimitata contraddice le leggi della natura.

A differenza di Goergescu-Roegen, Latouche, forse l'attuale esponente teorico della decrescita più noto, con decrescita intende "uno slogan che vuole rompere gli stereotipi sulla crescita, del fondamentalismo basato sullo sviluppo e dell'economicismo per mostrare la necessità di uscire da questo modo di intendere lo sviluppo"[11] Qui la decrescita diventa un vero progetto socio-economico, aperto alla creatività dell'individuo nell'ottica di una generale attenzione ecologica. Latouche nel suo percorso individua una serie di paradossi con i quali la crescita si scontra: il paradosso della creazione dei bisogni, cioè la tendenza del sistema a imporre agli individui continui bisogni volti a giustificare la crescita ma che come conseguenza non fanno che aumentare frustrazione psicologica e materiale; il paradosso ecologico che tramite il Pil considera spese virtuose anche quelle nocive all'ambiente o volte a neutralizzare effetti di altre produzioni; il paradosso dell'accumulazione che considera la crescita come soluzione alle disuguaglianze per l'aumento della disponibilità di merci, quando la conseguenza di una più frenetica produzione non è che l'aumento del

[10] Nicholas Gergescu-Roegen (2003) Bioeconomia, verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile, Bollati Boringhieri, Torino

[11] Serge Latouche (2001) Come si esce dalla società dei consumi, Bollati e Boringhieri, Torino

divario tra redditi. La società della decrescita si realizza "decolonizzando l'immaginario collettivo della crescita"[12] per la costituzione di una società conviviale, scongiurando però un ritorno al premoderno e al tradizionale. La metodologia per perseguire il tipo di "utopia concreta" (Latouche, 2008) è la creazione di circoli virtuosi interdipendenti e capaci di attivare catene di buone pratiche. Rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, rilocalizzare, ridistribuire, ridurre, riutilizzare, riciclare. Il presupposto alla creazione di una società pacifica e conviviale basata sulla decrescita è la capacità di cambiare l'ordine prioritario nella rosa dei valori che motivano l'organizzazione della vita: altruismo contro egoismo, cooperazione contro concorrenza ma anche tempo libero contro dipendenza da lavoro e locale su globale (rivalutare). Ridefinire i valori alla luce di un nuovo dizionario significa anche riuscire ad ampliare l'ottica semantica di concetti chiave che determinano la percezione di fatti concreti: scarsità e abbondanza, povertà e ricchezza. Cambiare il punto di vista sulla definizione di determinati concetti chiave significa sfuggire all'immaginario economico attuale che distorce sistematicamente la percezione dei reali bisogni (riconcettualizzare). La conseguenza diretta della capacità di guardare con occhio diverso all'immaginario collettivo è l'adattamento al cambiamento cioè a nuovi modelli sia produttivi che di consumo (ristrutturazione). Iniziare a mettere in pratica il cambiamento significa iniziare a preferire circuiti brevi di consumo, sia per circoscrivere i bisogni che per ridurre l'impatto ambientale delle scelte di consumo (rilocalizzare). "Predare" meno i luoghi destinati al saccheggio significa rendere possibile una distribuzione più equa della ricchezza e consentire condizioni di vita più dignitose per tutti (ridistribuire). Assieme alla rilocalizzazione dei circuiti economici di fondamentale importanza è l'effettiva riduzione della produzione e dei consumi per arginare l'impronta ecologica di uno stile produttivo e consumistico come quello attuale (ridurre). L'alternativa alla riduzione è il riutilizzo della merce apparentemente inutilizzabile. Riutilizzare significa sia evitare di ricorrere a nuovo consumo che diminuire

[12] Serge Latouche (2001)

la produzione di rifiuti. Acquistare prodotti sempre nuovi secondo la filosofia della società del benessere è la via diretta alla crescita perché i nuovi acquisti stimolano nuova produzione, il motore dell'economia. Il nemico naturale del riutilizzo è l'obsolescenza programmata "una politica di deliberata progettazione di un prodotto con una vita utile limitata, che quindi diventerà obsoleto o non funzionante dopo un certo periodo. Ciò si può ottenere costruendo i beni in oggetto con materiali di qualità inferiore, oppure seguendo canoni costruttivi tali da rendere impossibile o troppo costosa la loro riparazione una volta che dovessero guastarsi."[13] Anche la pubblicità contribuisce ad alimentare l'obsolescenza, immettendo nel mercato prodotti sempre più nuovi, con sempre più optional, che inducono nel consumatore l'idea che il prodotto iniziale sia "sorpassato" (riutilizzare). I rifiuti prodotti però devono rientrare in un circuito di riciclaggio che consenta un recupero degli scarti non decomponibili risultati dalle nostre attività.

1.2 Utopia o programma politico?

La tematica del declino industriale capitalistico e della conseguente crisi economica sta entrando, anche se con un certo ritardo rispetto ai ritmi internazionali, nel dibattito politico e sindacale italiano. Accompagnato da un vistosa degenerazione della qualità della vita politica, incentivata da scandali, strumentalizzazioni, corruzione istituzionale, picchi di indignazione antipolitica, il degrado generale ha finanziato un pesante sentimento di disincanto e frustrazione nei confronti dell'odiata "casta" e delle dinamiche politiche a lei dipendenti. La sporadica partecipazione e la bassa motivazione incentivano poi il circolo vizioso del malcontento e della sofferenza passiva. Gli iscritti ai partiti scendono a picco, la partecipazione alle elezioni diminuisce e le metodologie di coinvolgimento "tradizionale" smettono la loro consueta presa sia sulle nuove generazioni tacciate di passività che sulle generazioni precedenti animate solo da sentimenti vicini al risentimento. Le trasformazioni macro nell'impiantistica dei partiti,

[13] http://it.wikipedia.org/wiki/Obsolescenza_pianificata

che danno centralità al ruolo del leader, e la spettacolarizzazione della vita governativa sicuramente hanno giocato un ruolo centrale nella perdita di fiducia del sistema politico tradizionale lasciando però spazio a interventi innovativi, animati forse anche dalla percezione che le decisioni fondamentali avvengono indipendentemente dall'opinione pubblica e contro l'interesse generale. Negli ultimi anni infatti è cresciuto enormemente l'impegno dei movimenti, delle Ong, dei circoli e delle associazioni.[14] Non è certo disconoscendo l'impianto istituzionale che si può arrivare a una soluzione democratica, conviviale e pacifica, ma è necessario rinsaldare la dimensione relazionale che dovrebbe caratterizzare la sperimentazione politica.

La formazione dei partiti, secondo la teoria politica di Rokkan (1970), avvenne attorno a quattro fratture (cleavages), rappresentanti le problematiche dei gruppi fondamentali ad esse interessati. Le prime due fratture riguardavano la formazione dello Stato-nazione e interessavano i conflitti attorno alla priorità tra centro e periferia e a quella tra Stato o Chiesa. Le seconde fratture invece vertevano sulle dinamiche relative alla Rivoluzione Industriale: interessi agrari contro interessi industriali, interessi dei datori di lavoro contro interessi dei lavoratori. Nelle parole di Lipset e Rokkan "i sistemi partitici degli anni Sessanta riflettono, con poche ma significative eccezioni, le strutture delle fratture degli anni Venti"[15]. Le fratture, sicuramente attuali un tempo, oggi trovano poca aderenza pratica soprattutto alla luce dei nuovi conflitti entrati a far parte della scena mondiale: crisi ambientale, globalizzazione, fenomeni migratori, informatizzazione, per fare degli esempi. Fondamentale, per avviare un progetto che coinvolga più individui possibile, la conoscenza e la coscienza delle problematiche per creare una base sociale capace di intervenire in prima linea nelle decisioni politiche. Ecco che allora, nella prospettiva della decrescita, ad essere riformati non sono solo i contenuti della politica ma anche il suo contenitore: è la dimensione relazionale che

[14] Confronta E. Lazlo, M. Roveda *La felicità nel cambiamento* Lifegate, scaricabile all'indirizzo http://portale.lifegate.it/ebook/ita/
[15] Lipset e Rokkan (1970)

va ricercata e dunque il ruolo degli “esperti”, così essenziale oggi (Giddens, 1994), dovrebbe illuminare la partecipazione democratica e non scavalcarla.

Il compito che si propone la teoria della decrescita non è dunque configurabile entro le dinamiche tradizionali del dibattito politico. Si tratta di una riforma di tipo culturale che prevede la totale riconfigurazione delle dinamiche di potere a favore di una maggior aderenza ai vincoli e ai bisogni dell’esistenza comune. I problemi affrontati dalla teoria sono urgenti e prescindono dalle tradizionali problematiche sintetizzabili nel binomio destra/sinistra e sinteticamente riguardano: problemi derivati dalla frenetica attività produttiva che hanno portato a inquinamento, desertificazione, cementificazione e problemi connessi direttamente alla salute umana; degrado degli ambienti socio-culturali con conseguente disgregazione del tessuto relazionale; ingiusta valorizzazione delle capacità di un nutrito esercito di giovani cui attende la scelta tra lavori alienanti e poco soddisfacenti e precariato forzato; infine inasprimento delle condizioni di vita quotidiana, polarizzazione delle disuguaglianze. Nessun movimento politico potrà evitare di affrontare le questioni. La prospettiva capitalistica attuale sostiene che la crescita fine a sé stessa non potrà che aumentare il benessere generale, sebbene fino ad ora i fatti raccontino l’opposto. A questo punto però è lecito chiedersi se o cosa proponga la teoria delle decrescita di reale e concreto per sfuggire all’onda capitalistica, per valutare quali effetti negativi possono presentarsi dietro un impianto apparentemente liscio. Quello che a una prima lettura infatti rischia di non quadrare è la tempistica della pratica. I teorici infatti elencano egregiamente le caratteristiche di una società della decrescita già formata, spingendo, a mio avviso, poco la mano sul fatto che la società attuale è basata interamente sulla crescita e che il passaggio da un tipo all’altro di società non può che essere doloroso. Come ho precisato all’inizio del paragrafo la peculiarità della teoria sta nel fatto di proporsi come rivoluzione di tipo culturale prima che economica. Se infatti si trattasse solo di economia, il punto fondamentale della teoria, la riduzione

del Pil, sarebbe un traguardo già raggiunto. Per ora però questa riduzione non ha portato miglioramento della qualità della vita quanto disoccupazione, perdita del potere d'acquisto se non frustrazione e malessere diffuso. Come possono dunque i teorici della decrescita auspicare una diminuzione di moneta circolante senza rischiare di cadere nella trappola depressiva? O meglio come si può, diventando più poveri, stare meglio? Stando a Latouche è solo con la rivalutazione del concetto di povertà che si potrà percepire diversamente la di diminuzione di moneta. Solo volendo barattare il consumismo frenetico con la liberazione del tempo libero si può attuare la teoria e ciò richiede molto più impegno di quello che richiederebbe una manovra economica all inclusive.

Un secondo punto discutibile è se un modello del genere non rischi di imporsi come dittatura. Ragionando per piccoli numeri infatti esistono numerose esperienze virtuose di applicazione pratica di principi decrescenti, ma si tratta di esperimenti attuati da individui motivati, che di certo non rappresentano la grande maggioranza dei consumatori. Di contro si potrebbe dire, ed è la giustificazione portata dagli obiettori di crescita, che la dittatura (opposta) già esiste: la costrizione al consumo. In realtà il problema è meno banale di quello che sembra: la scelta a favore della decrescita, sosteneva Goergescu-Roegen dovrebbe essere automatica ma nell'esperienza quotidiana non è raro imbattersi in chi considera fenomeni come l'obsolescenza programmata[16] quasi come un vantaggio del consumatore alla luce del fatto che "avere due telefoni cellulari è semplicemente meglio che averne uno solo" a prescindere dalla reale utilità del prodotto. Insomma la febbre per il consumo ha la stessa sintomatologia della febbre per la crescita.

Come già ci avvertiva Latouche la teoria della decrescita propone ricette lontane da modelli semplificati a resa certa. Anzi si muove in un

[16] "L'obsolescenza pianificata o obsolescenza programmata nel design industriale è una politica di deliberata progettazione di un prodotto con una vita utile limitata, che quindi diventerà obsoleto o non funzionante dopo un certo periodo. Ciò si può ottenere costruendo i beni in oggetto con materiali di qualità inferiore, oppure seguendo canoni costruttivi tali da rendere impossibile o troppo costosa la loro riparazione una volta che dovessero guastarsi" da http://it.wikipedia.org/wiki/Obsolescenza_pianificata

territorio denso di utopia dove l'unica certezza pare essere la necessità di un cambiamento. Forse più precisi nel descrivere i modelli da cui fuggire piuttosto che quelli a cui giungere, i teorici della decrescita hanno in comune l'urgenza di cambiare rotta al treno della crescita prima che questo finisca per schiantarsi.

"L'umanità si trova oggi ad un bivio. Una via conduce alla disperazione, l'altra all'estinzione totale. Speriamo di avere la saggezza di scegliere bene." Woody Allen

1.3 Cronaca di una morte annunciata

"Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del Paese sulla base del prodotto interno lordo (PIL). Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana. Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari.

Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere. Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta.

Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani". (Robert Kennedy, 1968)

Il Club di Roma è un'associazione non governativa formata da rappresentati di più discipline (economisti, scienziati, attivisti, capi di Stato) volta a captare i cambiamenti e le problematiche globali per ricercarne soluzioni. Questo cenacolo di pensatori conquistò l'attenzione dell'opinione pubblica con la pubblicazione del "Rapporto sui limiti dello sviluppo"[17] (1972), dove si denunciava l'insostenibilità delle politiche per la crescita attuate dai governi dell'epoca a fronte dei limiti naturali imposti dal pianeta. Trent'anni dopo il Club aggiornò l'opera, ribadendo la necessità di un freno alle politiche economiche e la presa di coscienza dei limiti del pianeta Terra, sia come serbatoio che come discarica. Le opere hanno subito violente critiche, tacciate di scadere nella leggenda o di sottovalutare le capacità di previsione dell'economia sul tema della scarsità, che si sono scontrate con la realtà che ha dato ragione alle previsioni dell'opera, soprattutto sul tema delle crisi ambientale.

Nel 1972 a Stoccolma le Nazioni Unite hanno organizzato una conferenza intitolata "ambiente umano" che voleva affrontare il problema dello sfruttamento ambientale difendendolo quale necessità per la vita umana. Vent'anni dopo a Rio De Janeiro (1992) la conferenza cambia titolo e diventa "ambiente e sviluppo": la salvaguardia dell'ambiente è importante ma secondaria alla crescita economica. Nel 2002 a Johannesburg una terza conferenza sul tema dello sviluppo sostenibile riconosce l'esistenza di limiti naturali ma non denuncia la sovrapproduzione di merci. Purtroppo sebbene la tematica ambientale necessiti interventi pratici le ratifiche dei protocolli soffrono di deficit di applicazione, risultando fin troppo flessibili e di portata ridotta. Un esempio su tutti la Conferenza di Johannesburg dove si sono ribaditi i problemi principali (energia, clima, biodiversità, acqua, pesticidi, sanità) ma non si è riusciti a descrivere altrettanto bene gli obiettivi e i mezzi per raggiungerli.

[17] La traduzione italiana in realtà non è fedele all'intenzione originale. Il titolo dell'opera è infatti "The limits to Growth" che tradotto suona come "I limiti della crescita".

Ci troviamo di fronte a uno scenario di crisi ambientale globale. Ciò, abbiamo visto, è riconosciuto dalle autorità internazionali come problematica. Nell'ordine di priorità le crisi ambientali globali riconosciute dalle Nazioni Unite sono: crisi climatica, crisi energetica, deforestazione, crisi idrica, crisi demografica, desertificazione, perdita di biodiversità, crisi agricola per erosione e riduzione della superficie arabile, calo delle riserve ittiche. Al momento esistono Convenzioni Quadro per la crisi climatica, la desertificazione, la biodiversità e la deforestazione. Nemmeno contemplate invece Convenzioni su crisi energetica, crisi demografica e crisi idrica. A livello economico gli interessi sono sommariamente diversificati tra Paesi in via di sviluppo e Paesi industrializzati, e si incentrano sulla redistribuzione delle risorse del pianeta. Le soluzioni alla crisi climatica, crisi idrica e perdita di biodiversità sono incompatibili con il concetto di crescita insito nelle politiche dei Paesi industrializzati e prevedono dunque una totale revisione dell'economia di mercato ora vigente. Conflitti per l'energia, il cibo e la garanzia alla sopravvivenza mescolati alla crisi ambientale globale rappresentano una grave minaccia per il pianeta come lo conosciamo. Per questo è necessaria conoscenza e coscienza delle tematiche per svegliare nell'opinione pubblica l'urgenza di un cambiamento di rotta. La teoria della decrescita sostiene infatti la necessità di operare una revisione di quelli che sono i principi alla base delle scelte economiche che guidano i governi, alla luce dei mutamenti e delle crisi che interessano l'ambiente oggi. Il nemico contro cui combattere è il consumismo, la degenerazione del consumo che porta ad un aumento quantitativo di merci ma a una contemporanea perdita qualitativa di valore.

Il consumismo è la leva su cui spingere per esortare al cambiamento. Depressione culturale, illusione che collezionare tanti oggetti nuovi porti alla certa felicità, e un po' di manipolazione mediatica hanno creato un circolo vizioso di dipendenza al consumo e sovrapproduzione che hanno contribuito pesantemente al finanziamento della crisi ambientale ed economica.

La teoria della decrescita non ci dice dunque nulla di nuovo. Che ci troviamo di fronte ad una crisi ambientale, economica e finanziaria è un dato di fatto sempre più tangibile. Tra le cause della crisi spicca il consumismo, quale scelta di deliberato abuso del consumo che richiede una sempre più veloce produzione e un conseguente sfruttamento di risorse. Ridurre i consumi, contro la tendenza economica attuale che li vorrebbe sempre in aumento, a favore di tentativi di autoproduzione e scelta di vita più frugale è la soluzione proposta dalla teoria della decrescita.

Capitolo 2
La rete come forma di relazione

"A Ersilia per stabilire i rapporti che reggono la vita
della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli
delle case, bianchi o neri o grigi o bianco-e-neri a seconda
se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità,
rappresentanza. Quando i fili sono tanti che non ci si può
più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case
vengono smontate, restano solo i fili e i sostegni dei fili.
(…) Così viaggiando nel territorio di Ersilia incontri le rovine
delle città abbandonate, senza mura che non durano, senza le
ossa dei morti che il vento fa rotolare:
ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma."
Italo Calvino "Le città invisibili"[18]

La concezione neoclassica dell'economia si fonda su una serie di assunti antropologici, che, tramite assiomi di ordine generale, sottendono talune caratteristiche umane, sottoposte dunque continuamente al vaglio della teoria. L'agire economico e sociale dell'uomo trova una valida descrizione nel modello dell'homo oeconomicus: l'uomo, secondo questo concetto, è mosso da razionalità e ricerca del proprio vantaggio. Gli obiettivi sono rincorsi in termini di massimizzazione del benessere e risparmio sui costi (la definizione di razionalità differisce da quella data dalla filosofia: nulla conta infatti se non l'obiettivo dato, che può anche essere inutile per individuo stesso). Il calcolo della decisione migliore e l'analisi perfetta della situazione sono le strumentazioni di cui l'individuo si dota per raggiungere il massimo dell'utilità e conformarsi alla supposta efficienza di mercato.

[18] Italo Calvino (1972) "Le città invisibili" Einaudi,

Detto in altri termini l'uomo è mosso da semplice egoismo, carattere eminentemente materialista perché strettamente dipendente dalla quantità di beni posseduti o modernamente consumati. La portata di quest'assunto è antropologica, tanto che descrive e interpreta qualsiasi comportamento sociale. Da Marcel Mauss in poi però si fa strada un concetto che non abbandonerà più la scena antropologica: il dono. La stagione culturale inaugurata da questa istituzione alternativa, e a detta capitalista anche un po' utopica, si è cristallizzata nella fondazione della rivista "Revue de MAUSS" (dove per MAUSS si intende Movimento Anti-Utilitarista delle Scienze Sociali), che coniugò visione maussiana al dono con un progetto etico-politico. La visione di Mauss, approfondita nel suo "Saggio sul dono", inventa il suo oggetto di studio: trova nuclei comuni a situazioni etnograficamente distanti (il kula, il potlach).[19] Mauss riscopre come in contesti diversi e lontani l'esistenza empirica del dono ci sia da sempre e dunque quella egoista non è la sola motivazione all'azione sociale. Il triplice obbligo donare, ricevere e ricambiare non è riconducibile all'assioma economico egoista né a quello materialista.

Il concetto di dono assume a tutti gli effetti la natura di categoria o di universale, nel senso aristotelico. La definizione di dono nel senso comune, che poi è la stessa che rileva Mauss, è connessa a referenze empiriche, è collegata cioè al gesto materiale del donare, al suo oggetto, e prescinde dalla motivazione sociale, politica, giuridica o religiosa che muove l'azione. In parallelo si muove l'antitetico concetto di merce che scaturisce anch'esso da un'associazione empirica cioè quella di un qualsiasi oggetto prodotto che può essere condiviso, spartito, ceduto (in cambio di qualcos'altro). Il concetto di dono si muove in un contesto di relazione solidale e non governata dall'interesse, quello di merce, soprattutto nella contemporaneità, ha un riferimento utilitarista, se non marxista (merce come prodotto del lavoro alienato). Il dono al contrario è una non-merce cioè non è prodotto dal lavoro alienato, irriducibile quindi al sistema di mercato. Nella visione sociologica dono e merce sono

[19] Fabio Dei (2008) "Culture del dono" Meltemi editore, Roma,

un'antinomia inscindibile. Tant'è che la razionalità del dono non è enunciabile: "Qualcosa ci sfugge nel dono e dà le vertigini alla ragione moderna- ma- il che non vuol dire che il dono sia irrazionale"[20]

Saranno le ricerche di Malinowski a consentire il connubio tra economia neoclassica e antropologia. A questo autore infatti dobbiamo la scoperta dell'economia nelle società primitive (che prima venivano considerate semplicemente sprovviste di un sistema economico) e l'elaborazione di un'economia della reciprocità. Le ricerche di Malinowski spostano l'attenzione dal dono alla nuova categoria di reciprocità, che consente di testare la rilevanza empirica oltre che concettuale. La reciprocità è "l'intrinseca simmetria di tutte le transazioni sociali"[21], è la logica che governa i rapporti. Nonostante lo Stato di diritto e il mercato cerchino di modellare le tipologie di rapporti restano sempre delle scuciture nel tessuto che riempiono gli interstizi lasciati dal modello formale.

Apparentemente scomparso, il dono, si infila anche nella vita nella modernità, è ovunque ed è ben lontano dalla distruzione apparentemente operata dal tessuto razionale dei sistemi esperti. L'elemento della "resistenza" alla tenaglia Stato-mercato è stato una delle caratteristiche fondanti della scuola dei cultural studies, che, negli studi sul "popular" l'hanno contrapposto ai modelli egemonici. Micropratiche di vita quotidiana, scarti, resistenze: sono questi gli ambiti di studio per indagare come sono prodotti i legami, rafforzati i meccanismi di scambio, che non rispondono al diritto amministrativo ma a quella catena ricevere-ricambiare individuata da Mauss. Il dono è dunque uno strumento euristico, che scardina i meccanismi della cultura popolare e si pone tra gli spazi liberi dell'economia e della politica. Le maglie formalizzate dalle istituzioni e il tessuto informale della vita quotidiana coesistono necessariamente sempre: le istituzioni formano la cornice dove si muove la vita quotidiana.

[20] Godbout

[21] Malinowski B.(1926) "Crime and custom in savage society" Harcourt Brace e Co, New York;

“Certi doni si danno agli amici, certi altri agli sconosciuti; il dono diventa più prezioso- pur essendo sempre lo stesso- se inaugura una catena di relazioni” (Seneca, III, XII, 1)

La crisi ecologica è la conseguenza di tre fattori: sfruttamento delle risorse naturali, fattore demografico e crescita economica. Il terzo fattore, per la maggioranza, rappresenta anche la soluzione alla crisi. Per i rimi due già Malthus nel “Saggio sul principio della popolazione” aveva denunciato incoerenza. Mentre le risorse naturali crescono in progressione aritmetica (2, 4, 6) quelle demografiche crescono con proporzione geometriche (2, 4, 16, 32). La cosiddetta trappola maltusiana infatti prevedeva per ogni salto innovativo una crescita in termini demografici insostenibile. Con ulteriori studi, in particolare Paul Ehrlich[22] e John Holdren, e la formula Ipat[23], i risultai cambiarono prospettiva. La variabile tecnologica bilancia, secondo gli autori, l’aumento della popolazione. Certo è che se i consumi aumentano di conseguenza allora si vanifica il surplus produttivo a spese di chi ne rimane escluso. Da qui il paradosso di Jevons, dal nome dell’economista che lo elaborò: l’aumento dei consumi come conseguenza del miglioramento tecnologico.

Il paradigma economico così com’è formulato ora non consentirà uno sfruttamento delle risorse ancora a lungo. Se il problema ambientale è legato fondamentalmente agli stili di vita consumistici di meno di un terzo della popolazione allora la sfida economica futura sarà ricostruire la vita sulla base della partecipazione e della presa d’atto che la minaccia di una crescita perenne non porta più allo sviluppo.

[22] Paul Ehrlich (1968) “The population Bomb” Sierra Club Ballantine Book, New York

[23] Formula capace di valutare l’impatto ambientale sulla base delle dinamiche demografiche I=PxAxT

Dove l’impatto ambientale è il risultato del prodotto della popolazione, il flusso di beni prodotti pro capite (Pil pro capite) e un indicatore tecnologico

2.1 Social network analisys e sociologia

L'espressione "rete sociale" (social network) ha un grande potere evocativo: suggerisce infatti l'immagine di un "tessuto di legami e relazioni (con altri) in cui l'individuo è strategicamente inserito e imbrigliato, quasi all'ombra dei rapporti di ruolo, formalizzati, chiaramente definiti da regole ed aspettative"[24] La network analysis prende corpo come risposta applicativa alle carenze della teoria generale dell'struttural-funzionalismo. L'impossibilità di spiegare infatti determinati tipi di relazione solo sulla base di rapporti formali, ha portato Barnes[25], in particolare, a porre l'attenzione sulla rete sociale, intesa proprio come approccio di studio, oltre che come oggetto. La network analysis non nega l'importanza dello studio delle funzioni nel contesto sociale, ma studia le forma relazionali separatamente, proprio perché queste diventano un oggetto di studio comprensibile in se stesso. La rete sociale è "un insieme di punti uniti da linee; i punti dell'immagine sono gli individui ovvero alcuni gruppi e le linee indicano quali individui interagiscono gli uni con gli altri". Il comportamento, alla luce delle specificazioni degli esponenti della scuola antropologica di Manchester (Elisabeth Bott, J.C. Mitchell), può essere interpretato alla luce dei legami della rete in cui l'individuo è inserito. La rete sociale diventa "un insieme specifico di legami tra un insieme definito di persone, con la proprietà aggiuntiva che le caratteristiche di tali legami possono essere usate per interpretare il comportamento sociale delle persone coinvolte dai legami".[26]

L'albero genealogico dell'analisi delle reti sociali è, nonostante la semplificazione, complesso e ricco di contributi che fondamentalmente seguono tre linee: l'analisi sociometrica- che utilizza i metodi della teoria

[24] Paola de Nicola "L'uomo non è un'isola"Franco Angeli, Milano, 1986, pag 30

[25] Barnes introdusse per primo l'espressione "social network" analizzando la struttura sociale di una piccola parrocchia di un'isola norvegese dove individuò tre separati tipi di relazione: due tipi erano già conosciuti dalla sociologia- relazioni di tipo lavorativo e legate all'insediamento territoriale- mentre la terza tipologia intersecava le prime due perché basata su amicizia e parentela. John Barnes "Class and Committees in a Norvegian Island Parish" Human Relations, vol 7, 1974

[26] James Clyde Mitchell "Social networks in urban situations" Univesity of Manchester Press, Manchester 1969, pag 43

dei grafi-, la linea dei ricercatori di Harvard degli anni Trenta- modelli di relazioni interpersonali-, e quella degli antropologi di Manchester- che unirono tecnica e interessi per studiare la struttura delle relazioni all'interno di comunità.

La premessa per l'avvio dello studio a tematiche relazionali proviene dalla psicologia sociale e in particolare dalla tradizione della teoria della Gestalt, associata all'opera di Köhler (1925). L'attenzione della teoria va ai modelli organizzati in cui si strutturano pensieri e percezioni. I modelli sono considerati come elementi con proprietà distinte rispetto alle parti e che spesso ne determinano la natura. Gli oggetti allora non vengono percepiti come indipendenti da determinati schemi concettuali prodotti dalla mente umana, ma determinati socialmente. La ricerca che risultò dall'influenza della Gestalt prese il via dal contributo di tre ricercatori, che negli anni Trenta fuggirono dalla Germania nazista per stabilirsi in America: Kurt Lewin, Jacob Moreno, Fritz Heider. A Moreno in particolare si associa la fondazione della sociometria che rappresenta lo stile generale di ricerca nato dalla tradizione gestaltista. Il contributo fondamentale di questo autore fu investigare come il benessere psicologico sia correlato da caratteristiche strutturali denominate "configurazioni sociali". Le configurazioni sono modelli concreti di relazione in cui le persone sono coinvolte. L'innovazione metodologica di questo autore fu il "sociogramma" cioè un diagramma analitico che rappresenta con la geometria spaziale il riferimento della definizione di rete: i punti rappresentano gli individui e le linee i legami. Le strutture delle configurazioni sociali potevano così efficacemente essere rappresentate e potevano essere individuate le figure leader, scoperte asimmetrie, individuate connessioni.

Secondo Lewin il comportamento di gruppo è determinato dal campo di forze sociali nel quale il gruppo è collocato. Il "campo" è uno spazio dove si situano gruppo e ambiente, ambiente che per diventare rilevante deve essere percepito dai membri del gruppo. In Lewin si ritrova uno degli assunti di base dell'interazionismo simbolico secondo il quale è la definizione della situazione a determinare il significato sociale attivato dal

gruppo. La teoria degli insiemi e i metodi matematici sono la metodologia ideale per lo studio dello spazio (la teoria del campo). Il modello del campo oltre che definire i legami tra gli individui, indaga anche sui percorsi dei collegamenti e le interdipendenze causali e interattive che determinano. Il campo così, a seconda delle interazioni, viene diviso in regioni definite, i cui confini sono determinati dalla mancanza di collegamenti tra punti. Le restrizioni date dai confini sono le forze che agiscono nello spiegare il comportamento. Il campo sociale non è che un insieme di forze che agiscono sui membri del gruppo dando forma ad azioni ed esperienze.

Lo studio di Heider si focalizzò in particolare sulla ricerca degli atteggiamenti che un individuo adotta durante la sua condotta. Si ha situazione di equilibrio degli atteggiamenti quando questi presentano una congruenza interna e non si trovano quindi in contraddizione. L'interesse di Heider era quello di indagare la congruenza tra atteggiamenti tra persone diverse (il caso di una persona emotivamente legata ad altre due che fra di loro generano conflitto e ostilità). Si ha equilibrio solo nel caso in cui se A prova simpatia per B, B prova simpatia per C, e A prova simpatia anche per C. Ciò che importa è la percezione di simpatia e non la reale relazione tra gli individui, impostazione dichiaratamente fenomenologica. Lo sviluppo sociologico del contributo di Heider si avrà con la formulazione del concetto di equilibrio strutturale, come applicazione della teoria dei grafi segnati.

Un secondo approccio alla sociologia relazionale si sviluppò nell'Università di Harvard degli anni Trenta. La linea della ricerca è applicativa e si orienta sulla grande scala, in particolare nelle ricerche sulla centrale elettrica Hawthorne di Chicago e su uno studio della comunità del New England, "Yankee City".Le indagini sugli impianti Hawthorne della Western Electric sono ormai un classico della ricerca sociale. I dirigenti volevano indagare quali condizioni fisiche (luce, riscaldamento, pause di riposo …) andassero ad influire sulla produttività. Per spiegare i risultati paradossali, cioè che la produttività aumentava indipendentemente dai particolari mutamenti introdotti, la dirigenza si rivolse ad Elton Mayo, che concluse che il fattore

cruciale dell'accresciuta produttività era la partecipazione stessa al progetto. Il coinvolgimento e l'integrazione al progetto erano infatti i fattori cruciali alla motivazione al lavoro di fabbrica. A questo primo esperimento ne seguì una ricerca antropologica, consigliata da Warner - collaboratore di Mayo -, basata sull'osservazione del comportamento dei gruppi di lavoro nell'ambiente naturale della fabbrica. I sociogrammi per rappresentare le strutture di gruppo all'interno di questo studio antropologico furono la strumentazione fondamentale per questa prima analisi di rete. I sociogrammi riflettevano infatti la struttura informale e la conseguente organizzazione dei gruppi, in netta contrapposizione con gli schemi dirigenziali. Gli studi alla Hawthorne rappresentarono la prima applicazione reale dei sociogrammi per descrivere i diagrammi di relazione.

Warner, intanto, aveva iniziato uno studio nella cittadina di Newburyport nel New England, denominata Yankee City. Il suo studio voleva essere uno studio antropologico applicato a una comunità urbana. Riprendendo la definizione di Moreno di configurazione sociale, Warner descrisse la comunità sulla base di una serie di sottogruppi come famiglia, chiesa, classi, alle quali aggiunse anche quella di cliques. Una cliques è "un gruppo intimo non-parentale, con un numero di membri che può variare da due a trenta o più persone"[27]: il termine descrive fondamentalmente quello che ci diceva Mayo dei gruppi informali interni agli stabilimento Hawthorne. Le cliques avevano in città un valore di importanza secondo solo alla famiglia nel determinare la collocazione sociale degli individui. Le cliques dispiegano una rete di relazioni che integrano la comunità in una rete di appartenenze anche sovrapposte. L'importanza della ricerca è quella di aver applicato per la prima volta la terminologia delle analisi delle reti a un caso empirico.

Un tentativo di unione metodologica delle due ricerche si ha nel contributo di George Homans. Insoddisfatto dall'approccio meramente teorico di Parsons, e dunque poco aderente alla realtà, Homans, tentò una sintesi

[27] W. Loyd Warner "Yankee City", Abridge edition, 1941, pag 110

teorica alle varie ricerche su piccoli gruppi condotte negli anni Quaranta negli Stati Uniti, sia da psicologi sociali e del lavoro, sia dall'osservazione di sociologi e antropologi. La sintesi teorica dell'approccio di Homans ruota intorno all'idea che le interazioni che scaturiscono dall'attività umana si declinino per frequenza, durata e direzione, e da ciò si sviluppino i sentimenti tra le persone. La metodologia adatta a provare questa esposizione è quella offerta da Moreno cioè la sociometria. Il procedimento utilizzato nella rilettura di ricerche già avviate era quello per tentativi con una forma a matrice, procedimento che verrà più avanti denominato "modello a blocchi".

Il terzo approccio alla sociologia relazionale si ha nella cosiddetta Scuola antropologica di Manchester per mano di studiosi come Max Gluckman John Barnes, Clyde Mitchell, Elizabeth Bott. L'attenzione di questi studiosi non fu concentrata sulle norme formalmente istituzionalizzate ma dalla configurazione delle relazioni che scaturivano dall'esercizio del potere o lo scatenarsi del conflitto. Da qui il concetto di rete, l'unico capace di spigare queste dinamiche, aliene alle società semplici basate sulla parentele, ma tipiche delle società moderne. In particolare Barnes iniziò a maneggiare sistematicamente il concetto di rete, e assieme a Bott costruì l'impianto analitico per i successivi studi di antropologia sociale realizzati soprattutto da Mitchell. L'apporto di Mitchell include al quadro sociologico cristallizzato negli anni Cinquanta la teoria dei grafi e la sociometria, dando una svolta matematica all'approccio. Le analisi inglesi si concentrarono prevalentemente sulle relazioni informali e studi di comunità, per cui la svolta da una concezione locale del concetto di rete a una globale non avvenne in Inghilterra. Gli insegnamenti e le applicazioni della scuola antropologica di Manchester vennero accolti ad Harvard dove l'analisi delle reti si affermò come metodologia di analisi strutturale. Manifesto della svolta metodologica dell'analisi di rete fu un articolo di Granovetter, al quale seguirono studi classici che ne cristallizzarono la posizione. In particolare sullo studio sulla ricerca di un posto di lavoro (Getting a Job, 1974) l'autore sostiene la posizione secondo la quale la cosiddetta "scelta

razionale" conta poco nel meccanismo attivo ricerca, ma è la percentuale di contatti deboli a segnare la possibilità di un cambiamento. Così il gruppo dei pari, la famiglia non contano tanto quanto le occasioni di incontro casuale.

Le potenzialità dell'analisi di rete sono tanto più evidenti quanto queste sono diventate corpus metodologico, volto all'indagine relativa agli aspetti relazionali delle strutture sociali.

2.1.1 Organizzarsi a rete

Apro una breve parentesi sui vantaggi dell'organizzazione a rete rispetto a un modello gerarchico lineare, riferendomi alla letteratura specifica della sociologia dell'organizzazione, per giustificare le motivazioni che hanno portato gli attori dell'economia solidale a prediligere una strategia a rete. La metodologia delle social network analysis può essere facilmente applicata nello studio di organizzazioni per valutare legami e punti di forza[28]. La rete è definibile come un modello scarsamente organizzato ma notevolmente partecipativo, basato largamente su una "visione condivisa". Le decisioni sono prevalentemente orientate alla mission, con l caratteristiche di fondarsi su rapporti altamente innovativi. E' evidente che una scelta organizzativa del genere privilegia gli ambienti complessi dov'è fondamentale l'apporto creativo dei più. Il modello reticolare è distribuito per natura e facilita la partecipazione, la condivisione delle decisioni, la cooperazione e l'auto-organizzazione. Tutto ciò però non può basarsi sull'illusione che con la sola creazione della rete si attivino dinamiche auto-organizzative e democratiche: lo sviluppo dev'essere presidiato,

[28] Dal "Quaderno delle esperienze e delle proposte della Rete di Economia Solidale" : "si può rappresentare RES non come un sistema dai contorni definiti e tendenzialmente in equilibrio, ma come un insieme di relazioni (interdipendenti, ma variabili nel tempo) di cooperazione e conflitto tra i suoi nodi (i distretti), cui possono partecipare attori interni/esterni, indipendentemente dal loro ruolo strutturale (appartenenza) principale e di connessioni intenzionali con sistemi di relazione dai contenuti diversi (ad es. le diverse aggregazioni dei singoli "settori" dell'economia solidale)."

senza ricorrere però alla struttura gerarchica e centralizzata di facile adozione.

2.2 Applicazione della teoria delle reti nell'universo economico

"Cultura è salvare il cavolo broccolo padovano,
il ramolaccio, le radici amare, il topinambur:
il mercato convenzionale li ha scartati da tempo,
gli agricoltori padovani li infilano nelle cassette e,
quindi, ne rilanciano la produzione"
Raffaele Niri "GAS: così i 'future' dei consumatori ridanno
un futuro all'agricoltura."
In il Venerdì di Repubblica (23 Luglio 2010)

L'economia solidale nella sua diffusione sta utilizzando una strategia di rete volta a formare uno spazio economico e sociale orientato al benessere generale. La Rete di Economia Solidale (Res) è un progetto per la formalizzazione delle varie esperienze di "economia altra". Esperienze come questa si definiscono appunto di economia solidale. La base teorica da cui prendono avvio è la "strategia delle reti", in quanto mirano alla creazione di circuiti economici attorno a realtà esistenti, per ritagliare spazi di mercato che sostengano e rafforzino produzioni solidali partendo dal locale per allargarsi a livelli di scala più ampi.
Una rete è un agglomerato di cellule in relazione che realizzano interconnessioni. Nel momento in cui un gruppo entra in relazione con un altro, nell'ottica dell'arricchimento reciproco tramite lo scambio, allora si realizza una rete. Tutti i movimenti che scambiano informazioni in modo organizzato lo sono. Non esistendo formalizzazione gerarchica le reti lavorano in un contesto di diversità che ne diventa punto di forza. Quando un gruppo di persone decide di mettersi "in rete" per riflettere sui propri consumi e concludere transazioni economiche al fine dell'acquisto di

prodotti di uso comune ma che sottostanno a criteri di giustizia e solidarietà si dice che fondano un Gruppo d'Acquisto Solidale (d'ora in poi GAS). La costituzione di GAS permette un discreto risparmio economico per il fatto sia di abolire gli intermediari che intervengono durante la transazione (ci si rivolge direttamente ai produttori) che perché gli acquisti essendo di gruppo vengono fatti in gran quantità. Diventare GAS però introduce anche la variabile etica perché significa acquistare chiedendosi cosa c'è dietro la produzione di un determinato bene. E' una scelta alternativa al mercato inteso come grande distribuzione perché vengono considerare variabili quali il rispetto delle risorse naturali sia nel corso della produzione che della trasformazione del prodotto, quanto del costo finale serve a pagare il prodotto e quanto pubblicità e distribuzione, quanto la produzione, l'imballaggio e la distribuzione incidono in termini di impatto ambientale, e infine viene messo in discussione il concetto stesso di consumo e tutte le dinamiche che lo giustificano. I GAS sono degli esempi di scelta consapevole che non incidono radicalmente nello stile di vita se non nel fatto di avere un potere autoriflessivo nelle decisioni che investono tutti nella quotidianità. E' un modo diverso di fare la spesa che risponde alla necessità di cercare un'alternativa concreta alla poca attenzione che investe il consumatore contemporaneo. Le premesse sono infatti le volontà di riprendere le conseguenze sociali, politiche ed economiche di un gesto banale come quello di fare la spesa. Acquistare infatti non è un gesto vuoto che interessa solo chi conclude la trattativa nei termini di gusto, desiderio e possibilità economica, quanto una chiara presa di posizione per riappropriarsi della capacità e libertà di scelta dei prodotti.

L'economia solidale si sviluppa nella compresenza di tre sfere distinte (Polanyi, 1974): sfera sociale guidata dal principio di reciprocità, economia di mercato regolata sul principio di scambio di equivalenti e settore pubblico governato dal principio redistributivo. Ogni sfera si fonda su un diverso principio di scambio sociale (ogni tipo di scambio è concepito dall'autore in forma idealtipica: in nessuna sfera infatti compare allo stato puro), ma vive nella compresenza con gli altri. Nel tempo i rapporti tra le

sfere hanno subito importanti trasformazioni tanto da determinare il sistema economico conseguente. Così nelle società arcaiche le relazioni economiche si basavano sulla reciprocità (l'economia del dono di Marcel Mauss ad esempio) e, nonostante la moneta fosse già mezzo di scambio, la maggioranza delle relazioni economiche era di tipo non monetario, soprattutto in campagna. La sfera sociale dominava quella economica mentre il settore pubblico aveva un ruolo poco sviluppato, concentrato esclusivamente sull'organizzazione amministrativa e militare. Industrializzazione e urbanizzazione mutarono la situazione a predominanza sociale per segregarla all'ambito domestico. Lo Stato di contro ci guadagnò in assistenza e protezione andando a colmare i vuoti lasciati dalla famiglia staccata dalla campagna. Il settore privato comunque ne risultò indiscusso vincitore tanto da poter affermare che sono le relazione economiche a dare forma a quelle sociali e non viceversa come accadeva nel passato. Con i recenti processi della mondializzazione del mercato la sfera del mercato ha decisamente superato in importanza le altre due, dando però l'input a soluzioni alternative di potersi sviluppare, cercando soluzioni altre alla disgregazione del settore tradizionale e alla mercificazione delle relazioni. Consapevolezza della supremazia del mercato e dell'incapacità del settore pubblico di porsi come freno hanno consentito la formazione del settore dell'economia solidale. L'economia solidale è dunque una reazione potremmo dire evolutiva all'economia di mercato e le sue degenerazioni. Non va però dimenticato che è un ambito che vive ancora una fase embrionale perché si caratterizza ancora per essere un settore di nicchia che però non esclude il mercato né il settore pubblico, ma vive la relazione in modo diverso. Non c'è la sostituzione della sfera sociale con quella di mercato, come nelle società tradizionali, ma un recupero della cultura della reciprocità applicata a transazioni che avvengono in una sfera che è comunque commerciale anche se spostata dal globale al locale. La sfera pubblica, d'altro canto, si mette in relazione con l'economia solidale

perché fa da cornice istituzionale e introduce sovvenzioni e incentivi che alimentano il settore.

I GAS e i DES[29] sono esempi di esperienze a rete che operano a livello locale distrettuale. L'economia solidale vuole la valorizzazione del locale e della piccola scala, per ridurre al minimo la circolazione dei beni e le conseguenze in termini di impronta ecologica che ne derivano, e massimizzare la circolazione di informazioni e conoscenza che la prossimità fisica consente. Privilegiare relazioni su scala ridotta consente un maggior controllo sugli sprechi e permette alla produzione di adattarsi ai microclimi del luogo senza alterarli. In più si riduce il ricorso al pendolarismo, al trasporto delle merci e permette un miglior controllo di tutte le fasi produttive.

2.3 La teoria del capitale sociale

Si definisce capitale sociale quel bagaglio relazionale e valoriale che l'individuo sedimenta nel corso della propria vita e in una determinata società. Il capitale sociale posseduto è una risorsa in quanto può essere utilizzato per raggiungere determinati fini (Bourdieu, 1980). La particolarità del capitale sociale è il fatto di poter essere considerato un bene collettivo che porta vantaggio a tutti coloro che partecipano alla rete relazionale in cui è insito. Secondo un approccio relazionale il capitale sociale assolve la funzione di accrescere l'investimento nella relazione per costruire beni relazionali da condividere.

Il termine capitale ha accezione economica e si riferisce allo stock di risorse da utilizzare per la produzione di beni e servizi riservati al mercato. Si distingue tra capitale finanziario (mezzi monetari) e capitale fisico (impianti, macchine), e, con il lavoro di Becker, si introduce anche la variabile umana per indicare il differenziale investito in salari e formazione. Il capitale sociale rappresenta un'estensione del concetto economico e il suo riferimento non è specificatamente economico ma all'azione in

[29] Di cui si avrà un approfondimento del 4° capitolo e nel 1° della seconda parte

generale. In particolare, Coleman, definisce il capitale sociale quale risorsa intrinseca “alla struttura di relazioni tra due o più persone” allargando il concetto e includendo anche il potenziale dell’azione derivato dalla relazione. In sostanza la formazione di capitale sociale entro una relazione favorisce outputs maggiori rispetto alla condizione in cui gli individui non cooperino. La condizione è rispettata se gli attori mettono in atto meccanismo di fiducia e affidabilità, cioè si aspettano comportamenti cooperativi che poi vengono effettivamente messi in atto. Il capitale sociale sottende dunque la possibilità che non si verifichino comportamenti opportunistici entro la relazione. Gli studi di Putman hanno approfondito le condizioni in cui si verifica maggiore produzione di capitale sociale. Riprendendo il contributo di Tocqueville, Putnam, individua nell’associazionismo l’elemento fondante della cooperazione: “Al loro interno, le associazioni diffondono tra i partecipanti il senso della cooperazione, della solidarietà e dell’impegno sociale. […] La partecipazione a organizzazioni pubbliche inculca l’abitudine alla cooperazione e un senso di responsabilità nelle imprese collettive.” Dunque capitale sociale come risorsa non strumentale a livello individuale, o meglio, come specifica Putnam, come risorsa in grado di soddisfare l’interesse individuale solo se coincidente con quello generale della “comunità civica”. Nell’intreccio tra fiducia, reti e impegno civile, Putnam, individua la chiave per veder rafforzata la democrazia. La costituzione di reti associative solidali consente e favorisce lo sviluppo di capitale sociale e ciò si rivela un solido collante per l’affermazione di democrazia.

2.4”La rete senza il ragno”: per un’economia delle relazioni umane

Il bioregionalismo è una branca dell’ecologia che si occupa dell’individuazione e dello studio di aree omogenee dette bioregioni o ecoregioni. La teoria, introdotta negli anni Settanta da Peter Berg e

Raymond Dassman, è a carattere eminentemente culturale ma con risvolti economici e politici. L'approccio bioregionalista considera l'area territoriale come omogenea e come luogo dove predominano le leggi della natura sopra quelle dell'uomo. La sua individuazione si pone tra la divisione provinciale e quella biogeografica. Riconoscersi all'interno di una bioregione significa individuare le potenzialità naturali, culturali e sociali del luogo e saperle utilizzare senza abusarne, in un'ottica volta alla sostenibilità e il rispetto armonico della natura e dei suoi abitanti. Nelle parole del suo fondatore Peter Berg una bioregione è "tanto il terreno geografico quanto quello della coscienza". Agire in un'ottica bioregionalista significa agire come parte della più ampia comunità del luogo in cui si vive. Abbandonando la concezione antropocentrica, il bioregionalismo, punta a ritrovare il legame tra individuo e luogo, perduto nel momento in cui la natura è diventata mero sostegno a strutture e sovrastrutture artificiali. Il concetto di relazione fa infatti da collante tra uomo e natura che vivono in continuità e creano reazioni vicendevoli. Abitare il luogo nella prospettiva dell'interazione significa avere la consapevolezza della quantità di reazioni ecologiche che si scatenano durante la convivenza. La bioregione è dunque il luogo delle relazioni. Il bioregionalismo si pone come proposta in grado di far tornare a un'economia della natura, basata sulla reciprocità e il senso del limite: ridiventare nativi del proprio luogo e considerarsi parte di un tutto, dimenticando la superiorità che storicamente, ma artificialmente, connatura l'uomo rispetto alla natura. La forma economica che ne discende è una forma altra rispetto a quella tradizionale. L'aspetto relazionale nei confronti della sfera sociale piuttosto che col mercato diventa il tratto essenziale che la contraddistingue. Il mercato, per definizione, trova due principali accezioni: mercato come luogo dello scambio (la piazza o meglio l'agorà) e il Mercato globale della sfera ortodossa. La prima accezione è comune alla storia millenaria dell'uomo e si caratterizza come un'istituzione che supera la visione meramente economica ma si carica di un ampio significato culturale: lo scambio non è

solo di beni ma è anche incontro personale. Il Mercato globale è invece un'istituzione tipica della teoria economica tradizionale ed è il luogo dell'impersonalità. Crescono il numero di beni a disposizione (pensiamo al supermercato) ma diminuisce l'intensità e la natura della relazioni. L'anonimato e l'impersonalità che caratterizzano questo tipo di scambio fuggono dalla sfera economica a quella sociale. Indubbio riconoscergli anche innegabili vantaggi (l'aumento del numero di beni e la possibilità di scelta), ma anche svariate conseguenze. Primo fra tutti l'uniformarsi delle logiche mercantili sul sistema valoriale e la conseguente mercificazione dei rapporti. Le relazioni di mercato oscillano da un massimo e un minimo di relazione e fiducia. Per aumentare le relazioni è dunque necessario cambiare la scala degli apparati. Se per l'economia ortodossa le dimensioni delle imprese non sono fattori rilevanti all'andamento (per aumentare la produzione basta aumentare il numero di input) così non è per il discorso ambientale. Il gigantismo delle imprese porta con sé conseguenze ambientali e sociali. Ovviamente la risposta non sta neanche nel contrario: non sarà l'autoproduzione a salvare il mondo dalle conseguenze del capitalismo ma è evidente che il passaggio da una scala globale a una locale è quanto mai necessario. Riprendendo Illich conviviale è la forma organizzativa del lavoro"che consente (oltre alla sopravvivenza e all'equità) l'autonomia di ciascun lavoratore, intesa come potere di controllo sulle risorse e sui programmi". E ancora: "conviviale è la società in cui prevale la possibilità per ciascuno di usare lo strumento per realizzare le proprie intenzioni" [30] Ecco che allora la scala diventa il metro di relazione tra individuo, mercato e biosfera, distinguendo però tra forme di mercato che facilitano la ben riuscita del progetto e quelle che lo ostacolano. L'approccio bioeconomico sostiene che le imprese che fruttano meglio non sono quelle motivate da forte spirito competitivo ma quelle che misurano in maniera coerente cooperazione e competizione. Ecco che allora la soluzione più aderente a questo principio diventa la rete di soggetti che scambiano beni al loro interno prioritariamente e creano

[30] Ivan Ilich (1974), "La convivialità", Mondadori, Milano.

rapporti fiduciari tra di loro. Ed è questa la logica che ha consentito la creazione di Reti di Economia solidale (RES) e al loro interno di Distretti dell'Economia Solidale (DES). La strategia delle reti consente infatti una discreta autonomia dal mercato capitalistico a fronte di aggiustamenti reciproci interni al proprio sistemi basati sulla reciprocità. Dichiararsi alternativa totale all'economia di mercato è ambizioso e prematuro però Reti e Distretti sono stati capaci di fondare una possibilità altra di economia nel rispetto della sostenibilità e soprattutto del senso del limite. Per trasformale da esperimento a realtà ci vorrà quel salto antropologico dell'immaginario collettivo rincorso da tutta la teoria delle decrescita, ma soprattutto ci vorrà un'adesione di tipo istituzionale che regoli e sorregga questo tipo di mercato che, se vorrà vedersi sviluppato, dovrà sicuramente barattare un po' di reciprocità con un po' di efficienza e controllo delle tecnologie.

2.5 Permacultura

La permacultura è un modello di agricoltura sostenibile che insegna a sviluppare insediamenti umani che imitino gli ecosistemi naturali. La permacultura si pone come fondamento la creazione di sistemi produttivi ecosostenibile, stabili ed equilibrati non orientati al profitto ma alla durata nel tempo. I suoi pilastri etici sono il rispetto della terra e dei suoi abitanti e la condivisione di risorse. L'approccio è olistico, tiene in considerazione sia i bisogni umani che quelli della natura. Dalla tradizione della permacultura derivano gli esperimenti delle città della transizione[31]. La permacoltura osserva i sistemi naturali per riprodurne le relazioni negli insediamenti umani, utilizzando metodi dell'agricoltura tradizionale ma anche le moderne tecnologie e conoscenze scientifiche. I principi della permacultura si rifanno in poche parole ai principi del "buon senso", al recupero delle conoscenze e delle competenze dell'agricoltura tradizionale. Si tratta di considerare il fatto che i vari sistemi umani hanno

[31] Cfr capitolo 4 paragrafo 4.1

sviluppato nel corso dei secoli sistemi di gestione del territorio che hanno superato la prova del tempo, mente negli ultimi cent'anni la stretta della produzione ha eroso i territori, distruggendo molti di quelli che erano fertili. La permacultura si propone di anticipare quella che sarà una deriva certa, vista l'insostenibilità dei sistemi produttivi, diventando artefici del cambiamento piuttosto che vittime. La tecnica e la tecnologia per la coltivazione e la progettazione dei territori è secondaria rispetto al pensiero che sta alla base. L'atteggiamento fondamentale rispetto alla creazione di una filosofia della permacultura è che tutto influenza tutto. Ogni azione porta con sé conseguenze presenti e future e rendersene conto, oltre che essere un valido esercizio di coscienza, permette di resistere più facilmente alla manipolazione esterna. La permacultura richiede un grande lavoro di progettazione collettiva e assieme al bioregionalismo si pone come studio dell'intreccio di relazioni che ci lega con l'ambiente. Il salto filosofico è importante: si tratta di considerare l'uomo come interdipendente dal mondo naturale e di saperlo considerare parte di un luogo e di una comunità che va oltre la dicotomia umano non-umano. La permacultura si pone dunque come miglior strategia agricola in un contesto bioregionale.

.

Capitolo 3
I distretti dell'economia solidale

Abbiamo visto che ai margini del nostro sistema economico, definito "neoliberista capitalista", si sono formate nicchie di consumatori e produttori che contraddicono i principi convenzionali dell'economia classica, per adottare strategie che pongono in secondo piano il tornaconto economico e l'utilitarismo a favore del rispetto per l'ambiente e il recupero delle relazioni umane. Il tornaconto c'è ma è sociale e paga in termini di equità e giustizia. L'economia solidale cerca di estendere i principi sopraindicati a tutto il sistema.

Le prime esperienze di economia solidale nel nostro Paese si registrano nei primi anni Ottanta con i primi esperimenti di commercio equo e solidale e finanza etica (le Mag, Mutua Auto Gestione). Nel 1978, in particolare, a Verona, con la volontà di valorizzare la realtà territoriale e recuperare l'eredità locale, si costituisce la prima Mag, che diventa una rete di coordinamento e collegamento tra le imprese motivate a costruire un impianto economico mosso da solidarietà e partecipazione. Le Mag, a partire dall'esperienza veronese, raccolgono i risparmi dei soci per finanziare quei settori che normalmente non raccolgono il credito del sistema finanziario (si tratta di ambiti quali terzo settore, cooperative, enti no-profit). Offrendo percorsi di formazione, spazi di riflessione sull'economia solidale e possibilità di accedere a un sistema di microcredito, le Mag, raccolgono l'esperienza delle Società Operaie di Mutuo Soccorso di metà Ottocento, che rispondevano alle carenze dello stato sociale aiutando i lavoratori a dotarsi di un apparato di difesa volto ad ammortizzare i rischi sul lavoro.

Sia le prime Botteghe del Mondo(le prime aprono in Alto Adige nel 1987e inaugurano il commercio equo e solidale in Italia) che i Mag hanno in comune la creazione di ponti tra soggetti economici finanziariamente deboli e consumatori consapevoli e critici. I sistemi economici allora proposti non impongono però ancora un metodo alternativo di pensare al capitalismo quanto delle azioni correttive che colmino le mancanze nazionali (Mag) e internazionali (Botteghe del Mondo).

Il pubblico relativo alla due esperienze si differenzia di molto, essendo l'ambito della finanza etica riservato ai produttori, mentre quello del consumo consapevole, attraverso scelte eque e solidali, aperto anche ai consumatori. E' la seconda categoria che consente a reali forme di "altra-economia" di svilupparsi negli anni Novanta[32]. Vediamo in questo decennio infatti la nascita di Banca del Tempo[33], Bilanci di Giustizia, turismo responsabile, Gas, assieme a scelte relative a stili di vita sobri e consumo critico[34]. Grazie allo sviluppo di movimenti altermondisti e la partecipazione a Forum Sociali anche internazionali le forme embrionali di economia solidale si sono integrate dando vita non solo a sistemi correttivi dell'economia capitalistica ma vere e proprie alternative di scambio. Esiste dunque una capillare rete di economia alternativa che sostituisce ai capitali piccole e solide pratiche, funziona in maniera meno meccanicista del capitalismo ma spinge per strategie a lungo termine.

3.1 Definire l'economia solidale

La necessità di creare un'economia di tipo solidale, contraria per presupposti e principi all'economia capitalistica, proviene sia dal tentativo di dare un assetto nuovo alle politiche di welfare, dato che le associazioni

[32] Si rimanda ai dati del VIII Rapporto Iref (Istituto di Ricerche Formative ed Educative) sull'associazionismo sociale (2002) e in particolare la ricerca titolata "Il sottile filo della responsabilità civica", dove si analizza il numero e la composizione della popolazione del Terzo Settore (impegno locale, associazionismo organizzato e volontariato).

[33] Le Forme di sviluppo di economia solidale verranno approfondite nel prossimo capitolo

[34] Non a caso la prima Guida al consumo critico redatta dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo è del 1996

ne colmavano le mancanze, che dalla constatazione dell'esistenza di pratiche e sperimentazioni economiche alternative al classico assetto di mercato. L'espressione ha origine in Francia nel XIX secolo e raggruppa tutte le associazioni mutualistiche che si situano tra stato e mercato, anticipando sostanzialmente quello che diventerà il sistema di Welfare. L'espressione tutt'ora sopravvive con la stessa definizione (incorporando banche popolari e cooperative), scostando però il suo significato dalla connotazione di alternativa reale all'economia di mercato, ma compenetrandola[35]. La definizione a cui ci riferiamo oggi infatti fa riferimento alle sperimentazioni degli anni Novanta e sostanzialmente si identifica con quello che è chiamato terzo settore[36]. Definisce cioè un complesso substrato che si colloca tra la filantropia e il centro sociale. E' all'interno di questo spazio, tra stato e mercato, che si mettono in pratica esperienze di economia altra, che si situano tra l'economia solidale e quella informale. Il funzionamento è assimilabile a quello di una rete, come già abbiamo visto. "La rivoluzione delle reti darà il via all'organizzazione di una società post capitalista che non si confonde con nessun cooperativismo capitalista, né con qualche variante anarchica, né con il socialismo statale, ma assorbe elementi delle più diverse proposte emancipatrici elaborate nella storia degli oppressi e gran parte delle risorse tecnologiche sviluppate dall'attuale società capitalistica".[37]

Secondo il Manifesto della Finanza Etica elaborato dall'associazione omonima (consultabile al sito www.fininza-etica.org) sono generalizzabili specifici principi che connaturano le pratiche da includere nella definizione di economia solidale, in particolare seguendo la linea guida del Manifesto le caratteristiche sono:

---

[35] "Con l'economia sociale, in Francia, il conflitto capitale-lavoro, al centro dell'ideologia socialista, viene sostituito dalla più moderata contrapposizione consumatore produttore. Il progetto cooperativo, concentrato sulla ricerca del giusto prezzo, accetta la visione meccanicista dell'ordine economico e legittima l'esclusione della politica dalla riflessione economica". Cfr. Azam (2003)

[36] "Il terzo settore è quel complesso di istituzioni che all'interno del sistema economico si collocano tra lo stato e il mercato, ma non sono riconducibili ne all'uno ne all'altro; sono cioè soggetti organizzativi di natura privata ma volti alla produzione di beni e servizi a destinazione pubblica o collettiva" definizione tratta da wikipedia

[37] Mance E. A. (2003) *La rivoluzione delle reti,* EMI, Bologna

- Efficienza: così come per l'economia di stampo capitalista non si tratta di costituire scambi sulla base della beneficienza ma di attivare processi economici capaci e vitali con il valore aggiunto di essere socialmente votati al bene collettivo, ma senza con ciò perderne valore;
- Assenza di scopo di lucro: il rendimento economico non dev'essere la motivazione fondante per cui il surplus economico derivato è bene sia reinvestito all'interno dell'associazione;
- Trasparenza: per garantire valore sulla base della reale attività e non grazie all'occultamento di informazioni;
- Partecipazione: l'economia solidale deve farsi promotrice di un ideale di democrazia, per cui deve considerare ogni suo operatore portatore di valore;
- Responsabilità sociale e ambientale: l'adesione ai principi di economia solidale non solo considera prioritaria la promozione dello sviluppo umano e del rispetto ambientale ma esclude la possibilità di intrattenere rapporti con imprese o associazioni che li ostacolino;
- Adesione totale, globale e coerente: nessuna delle attività interne all'organizzazione deve esulare alcuno dei principi.

Le forme organizzative favorite da capisaldi del genere sono associative o cooperative. Già nella sua espressione "economia altra" l'ambito d'indagine dell'economia solidale è definibile meglio in negativo che in positivo. E probabilmente è proprio questa tensione a fuggire dalle maglie del capitalismo che motivano le continue evoluzione che la caratterizzano: dalla cooperazione tradizionale a quella sociale, da botteghe del mondo a certificazione internazionale, da reti commerciali per l'agricoltura biologica ai Gas.[38]

[38] Per un quadro generale sulla situazione italiana rispetto all'economia solidale si rimanda al "Primo Rapporto dell'economia solidale in Italia" redatto da Obi-One il 15 Settembre 2009

3.2 La Rete Italiana di Economia Solidale

In questo capillare contesto, tra il formale e l'informale, prende avvio la Rete Di Economia Solidale (da ora Res) con l'obiettivo di creare una maglia di collegamento stabile tra i vari soggetti economici coinvolti nella costituzione di pratiche di economia solidale, di renderli sempre più autonomi dalle relazioni di mercato e di saper dialogare con la Pubblica Amministrazione. Ecco allora che il 19 Ottobre 2002 a Verona il Gruppo di Lavoro Tematico "Impronta ecologica e sociale" assieme alle Rete di Lilliput promuovono un seminario titolato "Strategie di Rete per lì Economia Solidale" volto a creare un gruppo di lavoro su base volontaria per definire i nodi della rete dell'economia solidale. Il seminario ha ospitato diverse personalità protagoniste della scena economica altra: circa 130 persone tra cui rappresentanti d finanza etica, Botteghe del Mondo, commercio equo e solidale, GAS, Nodi Lilliput[39], cooperative, cooperative sociali, turismo responsabile, assicurazione e informazione. Partendo dal presupposto che un'economia alternativa è possibile il seminario è servito anche per tentare una definizione delle caratteristiche di come debba essere strutturato un sistema economico alternativo. Riprendendo le conclusioni di Francesco Gesualdi, coordinatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, i punti in comune alle diverse esperienze, che dovrebbero fondare anche la nuova rete sono:

- Economia partecipata e democratica: perché siano le persone e non il denaro a decidere delle scelte economiche; ad esempio la produzione dovrebbe concentrarsi sul locale e mirare a cose che davvero servono: bisogna passare dai bisogni alla produzione e non viceversa;

[39] La Rete Lilliput è una rete di associazioni fondata nel 1999 che si propone lo scopo di collegare e far interagire le varie esperienze locali che si oppongono alle disuguaglianze nel mondo. L'adesione alla rete avviene con la sottoscrizione del Manifesto nazionale, anche se è perseguita la massima autonomia dei nodo e delle persone coinvolte. Il centro propulsore delle Rete è formato dai vari Nodi (circa 70) che portano nel locale la dimensione globale de movimento, essendo radicati nel territorio. Ogni Nodo però si caratterizza a seconda della sue dimensione locale, restando sì coerente con i principi generali del Manifesto, ma godendo contemporaneamente di un'ampia libertà rispetto ad azioni e strategie.

- Economia che include: il lavoro non deve essere trattato alla stregua della merce, e dunque essere sottoposto a meccanismi di concorrenza e di mercato, ma deve ridiventare ricchezza in modo da costituire la base per la costruzione di una società positiva
- Economia delle relazioni umane: il rapporto di scambio deve recuperare la dimensione individuale che la società di mercato ha perso nel momento in cui considera ognuno solo alla stregua di lavoratore-consumatore e non come individuo inserito attivamente in un contesto;
- Economia equa e non violenta: l'economia dev'essere lo strumento per diminuire le disuguaglianze e i divari che sempre più dividono chi vive sopra e sotto la soglia di povertà;
- Economia dei diritti: occorre ribadire il diritto al cibo, alla salute e a un posto di lavoro nella convinzione che tutto ciò è possibile solo attraverso solidarietà e reciprocità
- Economia sostenibile: i limiti della natura sono invalicabili e dunque una società basata sulla crescita infinita è condannata a crollare;

Il presupposto è che sta solo al singolo individuo la capacità di disegnare un modello economico coerente di economia.

Il seminario di Verona e la sua continuazione a Bologna l'11 Gennaio 2003, hanno prodotto un documento attestante la volontà di creare una Rete Nazionale di coordinamento intitolato appunto "Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale (Res)". La Carta, oltre che attestare le varie esperienze esistenti propone la creazione dei Distretti di Economia Solidale (Des) come laboratori civici per mettere in pratica le strategie di rete a partire dalle esigenze territoriali. La Carta Res include tra i Des:

- Imprese ed associazioni dell'economia solidale
- Consumatori ed associazioni

- Risparmiatori e finanziatori delle imprese o iniziative dell'economia solidale
- Lavoratori dell'economia solidale
- Le istituzioni che vogliono favorire esperienze di economia solidale nel proprio territorio

I Des vogliono valorizzare le risorse locali di ogni territorio per difenderlo dai processi disgregativi frutto di degrado ambientale e sociale, sradicamento e uniformazione territoriale. I principi che si persegue di realizzare sono:

- Cooperazione e reciprocità: gli aderenti ai Des si impegnano a dare priorità a rapporti di scambio interni al Des stesso piuttosto che esterni. Ciò ha come scopo il favorire relazioni economiche basate su reciprocità e cooperazione.
- Valorizzazione del territorio: le peculiarità del territorio vanno valorizzate come ricchezza da accrescere e non come risorsa da sfruttare a tutti i costi col solo scopo di aumentare il benessere sociale nel lungo periodo;
- Sostenibilità sociale ed ecologica: i Des si impegnano a limitare il più possibile l'impronta ecologica del loro distretto o almeno di non superare il carico naturale degli ecosistemi. Ad esempio cercheranno di chiudere il ciclo produzione consumo entro il proprio cerchio locale.

La metodologia che i Des intendono seguire è la partecipazione attiva dei soggetti che si impegnano a sottoscrivere patti di solidarietà con gli altri componenti in modo da dare priorità alle scelte interne al Des (ad esempio gli Enti Locali che decidono di aderire si impegnano a realizzare progetti in linea col Des, le associazioni ne diffondono la cultura). L'insieme dei soggetti, organizzati nei distretti costituiscono la Rete Italiana per l'economia solidale. Ad oggi si contano diverse esperienze collaudate di Des, in particolare: DesTo (Torino), Des Imperia, Des Como

(Fiera l'isola che c'è), Des Varese, Des Brianza, Des Cremona, Des Verona, Des Padova, Tavolo dell'Altra Economia (Venezia), Trentino Arcobaleno (Fiera Città Equa), Res Bologna (Fiera Mercato Diverso), Res Marche, Des Arezzo, Des Pisa, Res Pescara (Primo Vere), Tavolo dell'Altraeconomia (Roma), Consorzio sociale GOEL (Locride-Rc), Centro Sperimentazione Autosviluppo-Iglesias, Contro il pizzo cambia i consumi (Palermo), Res Friuli Venezia Giulia, Des Parma-Fidenza (Fiera Kuninda), Tavolo dell'Altraeconomia Modena. I Des si pongono dunque come contenitori di esperienze altre. L'espressione si compone, come abbiamo visto, di tre termini a cui va una precisazione terminologica:

Distretto: il riferimento va all'esperienza dei cosiddetti distretti industriali, che hanno saputo creare filiere produttive tra territorio e specifiche competenze e rapporti collaborativi organizzati in modo sinergico. Anche in questo caso si tratta di innovare l'economia locale anche se le sinergie non si limitano alla produzione ma a tutti i rapporti di cittadinanza.

Economia: le principali aree economiche cui l'economia solidale fa riferimento sono l'agricoltura biologica, il commercio equo, la finanza etica, il software libero e tutte le imprese solidali a cui fa riferimento la Carta per la Rete di Economia Solidale.

Solidale: il rapporto che caratterizza gli aderenti alla Rete di Economia Solidale è basato sulla reciprocità. Si tratta di fondare il rapporto economico sul rispetto della relazione con l'altro e ciò differenzia fondamentalmente l'economia solidale da altre forme alternative.

I finanziamenti delle istituzioni locali possono condizionare la decisione di avviare un progetto di economia solidale spingendo soprattutto nelle fasi iniziali. Un esempio sono i Des di Venezia e Roma dove si sono costituite vere e proprie "città dell'economia solidale" in spazi pubblici. I finanziamenti, se da un lato avviano e motivano la costituzione di progetti, rischiano anche di "viziare" i tavoli dell'economia nel momento in cui si interromperanno i finanziamenti. Per questo è necessario sia che i tavoli siano in grado di garantire la sopravvivenza economica dei progetti,

che gli enti locali superino la rigidità soprattutto normativa rispetto a esperienze innovative come potrebbe essere quella del Des.

Nel 2010 Gas e Des hanno organizzato un convegno per monitorare lo stato dell'arte. Le conclusioni che si sono tratte riguardano prevalentemente il rapporto tra i nodi della rete (Gas) e la sua trama (Des). In particolare la strada che le due istituzioni hanno intrapreso nelle diverse esperienze segue diverse direzioni: o il Gas e il Des hanno continuato i loro progetti parallelamente con il risultato di non incontrarsi mai, o il Des è diventato semplicemente un'evoluzione del Gas preesistente, o l'identità del Gas si è imposta nel marcare quella del Des oppure si è registrata la positiva esperienza di delega a membri di Gas di ruoli all'interno del Des in modo da attivare e promuovere iniziative sinergiche. Le criticità che sono emerse si possono raggruppare in:

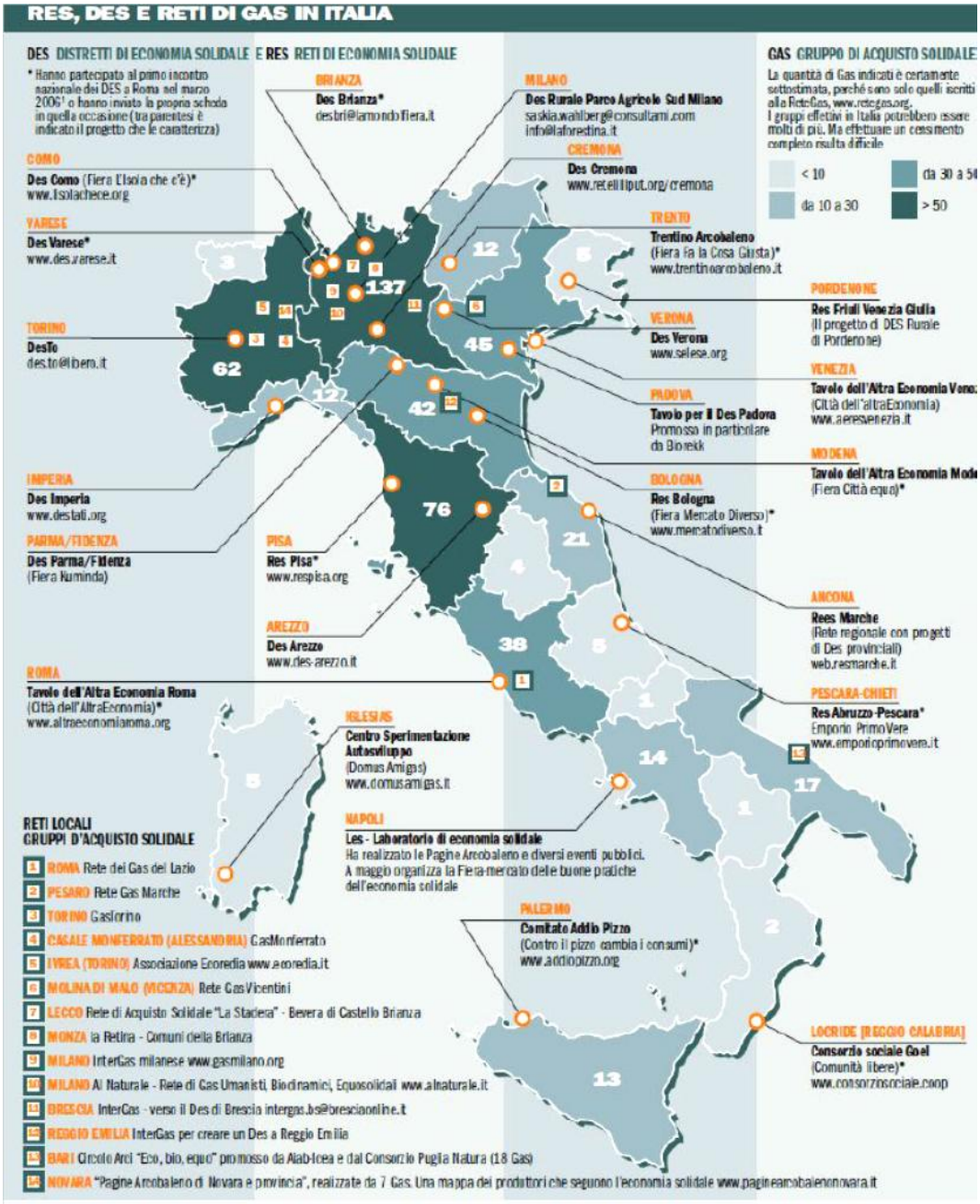
- Sistemi di relazioni: spesso non si è verificata la strategia reticolare che si ricercava ma un'espropriazione di ruoli e autonomia da parte delle rete e nei confronti dei nodi;
- Collegamento tra riflessione teorica ed esperienza sul campo;
- Scarsa partecipazione giustificabile perché l'occupazione dei partecipanti è limitata ai tempi dedicati al volontariato, non esistendo ad oggi un ruolo occupazionale relativo al progetto.

Secondo una classificazione mutuata dall'articolo "Des, reti, nuova agricoltura, aree fragili e auto sviluppo locale di Davide Biologhini le varie esperienze Des sono classificabili in sei famiglie:

- Tavolo dell'Economia Solidale: il distretto viene sostenuto da un gruppo che collega le varie realtà territoriali dell'economia solidale
- Carta dei principi e dei criteri: attuazione locale della Carta per la Rete dell'Economia Solidale
- Pagine arcobaleno: raccogliere le esperienze in progetti cartacei (come l'esperienza Pagine Arcobaleno della Rete Lilliput) significa valorizzare le forme di economia alternativa e creare una base informativa utile allo sviluppo del distretto;

- Festa dell'Economia Solidale: le fiere sono strumenti in grado di diffondere le pratiche dell'economia solidale;
- Partecipazione e progetti pubblici: utilizzo di fondi degli enti pubblici o europei per progetti a rilevanza pubblica
- Apertura a spazi pubblici permanenti: luoghi informativi permanenti dedicati a temi quali sostenibilità sociale e ambientale e nuovi stili di vita (a Firenze esiste lo Sportello EcoEquo ad esempio) volti alla sensibilizzazione rispetto a temi di interesse crescente;

Il Des si propone la creazione di progetti volti ad assicurare un futuro sostenibile è necessario che l'orizzonte collaborativo si allarghi per cercare di includere più movimenti possibile volti a valorizzare il territorio e magari finanziare progetti relativi alla sovranità energetica oltre che quella alimentare.



Mappa dei progetti Des tratta dal supplemento sull'economia solidale della rivista Valori di marzo 2009

Capitolo 4
Territorio e creatività locale

"Lo spirito creativo si afferma
dove regna la serenità"
Le Courbusier

"L'istinto delle combinazioni costituisce la disposizione degli individui ad innovare, inventare e produrre fatti e eventi nuovi da elementi noti muovendo le forze dell'immaginazione e generando una vitalità a-logica, scaturita dall'inconscio."[40] Il termine creatività ha forte valenza evocativa. Trova applicazione infatti in diverse discipline da quelle artistiche a quelle biologiche passando dalla psicologia all'industria. Introdurlo nella prospettiva economica significa però connotarlo dei tratti tipici della contemporaneità. Se visto alla luce della crescente instabilità, incertezza, flessibilità, che sostituiscono la stabilità e la sicurezza di ispirazione fordista, il significato si lega allora al processo che permette di guardare alla realtà secondo inedite prospettive, adattandosi al cambiamento, farlo diventare condizione usuale. La capacità innovativa si rivela quanto mai necessaria dal momento in cui il contesto socio-economico proprio d'oggi si articola come sistema sociale totale, che abbisogna di interventi economici e scientifici ad hoc.

Ad oggi esistono decine di esempi di buone pratiche relative, consapevolmente o meno, alla teoria della decrescita.

[40] Donnatella Padua "Agire creativo e senso della razionalità in Pareto" Franco Angeli, Milano, 2009 (pag. 50)

4.1 Transition Town

Transitions è un movimento culturale nato in Gran Bretagna, intuito e attuato da Rob Hopkins nel 2003. Il progetto è partito da una simulazione che, l'allora docente Hopkins, propose ai suoi studenti: come si sarebbe dovuta riorganizzare un'ipotetica città in un mondo senza più petrolio? Dalla simulazione alla pratica il passo fu breve, essendo lo scenario ipotetico disegnato il certo futuro. Il paradosso sul quale si fonda il nostro sistema economico, cioè lo sfruttamento di una risorsa non rinnovabile come il petrolio usata come se fosse infinita, è destinato al collasso[41]. Le conseguenze del sistema economico sull'ambiente sono poi quantificabili anche nel presente con effetti quali riscaldamento globale[42], perdita di biodiversità, picco delle risorse e così via. La minaccia del picco petrolifero è forse però una della conseguenze economicamente più tangibili e di immediata percezione. Ecco il perché dunque di questo movimento culturale che, a partire dalla constatazione che il raggiungimento del picco del petrolio non è lontano, cerca soluzioni alternative prima del collasso. La seconda intuizione di Hopkin è associare al movimento l'idea di resilienza. La resilienza è la capacità di un certo ambiente, di una specie o di un'organizzazione di sapersi adattare ai cambiamenti esterni anche traumatici e di scoprire una flessibilità ai mutamenti. Attualmente le società vivono bassi gradi di resilienza e dipendono totalmente da sistemi esperi che si muovono in catene lunghissime, tanto da far perdere ai cittadini il controllo sulle loro scelte e

[41] La teoria del picco del petrolio (valida comunque per qualsiasi risorsa non rinnovabile ma particolarmente importante per il petrolio viste le sue implicazioni nel mondo economico e geopolitico) fu formulata per la prima volta da Hubbert nel 1956. Secondo questa teoria raggiungere il picco significa arrivare alla massima capacità di estrazione nei giacimenti esistenti. Una volta toccato il picco la produzione subisce un declino progressivo e inesorabile, cioè iprezzi si alzano e le economie che basano la loro produzione totalmente su questa risorsa rischiano il collasso. (cfr "Una introduzione alla teoria di Hubbert" Ugo Baldi- ASPO Italia)

[42] La teoria del riscaldamento globale denuncia come causa all'innalzamento della temperatura media del pianeta l'emissione dei Gas-serra da parte dell'uomo. In particolare sotto accusa alcune attività umane come motori a combustione, processi industriali, sistemi di produzione energetica ma anche allevamenti intensivi. La conseguenza per la diminuzione della temperatura sarebbe la riduzione di emissione di CO2 , considerata la maggior responsabile, e l'innalzamento dei processi che la riducono (ad esempio il rimboschimento) (cfr http://www.wwf.it)

aumentare la loro dipendenza dal sistema. Tutto ciò è possibile grazie alle riserve petrolifere ma già in questi ultimi mesi è tangibile quanto una minaccia di mancanza di petrolio paralizzi il sistema (scioperi, blocchi di mezzi e merce per fare degli esempi attuali). Tramite però una più accurata ripianificazione energetica e una riclocalizzazione delle produzioni di base, secondo i sostenitori di questo movimento, è più semplice diminuire la dipendenza totale del nostro sistema da petrolio. Le implicazioni pratiche di questo movimento sono reali e prevedono la costituzione di reti sociali e solidali governate dal basso ma che non precludono relazioni che da locali diventano regionali, nazionali e internazionali. Le città della transizione nascono dalla volontà di cittadini che abbracciano la filosofia della transizione e decidono di attuare pratiche volte al coinvolgimento della comunità. Premettendo sempre che la transizione è solo un esperimento i sostenitori si dichiarano convinti della necessità di un cambiamento che non può venire dall'alto e non può far presa se di nicchia. Per questo l'appello è comunitario. I passi che il modello della transizione indica ai suoi sostenitore di compiere sono dodici: costituire un gruppo guida embrionale, informare l'opinione pubblica dell'attuale situazione riguardo picco del petrolio e cambiamento climatico[43],gettare le fondamenta del movimento attraverso l'unione con network attivisti già esistenti, inaugurare il "grande lancio" cioè passare alla fase della consapevolezza (questo può avvenire dopo 6 mesi o un anno dall'inizio dell'iniziativa), formazione di sottogruppi che propongono soluzioni diversificate per la riduzione dell'uso dei carburanti, uso di metodologie basate sull'open space technology[44], ricerca di possibilità di sviluppo pratico (piantare alberi ad esempio), facilitare l'acquisizione di nuove competenze (riparare, cucinare, imparare a usare la pasta madre per fare il pane invece di comprarlo, giardinaggio), relazionarsi con le

[43] Come per la teoria delle decrescita il mutamento culturale è la chiave per aprire il cambiamento reale

[44] Una metodologia che privilegia le discussioni informali rispetto alle conferenze formali perché più produttive nei casi di grande complessità, molteplici punti di vista e necessità di soluzioni immediate (Harrison Owen è considerato il pioniere di questa metodologia)

amministrazioni locali[45], onorare l'opinione degli anziani della comunità, mantenere a fuoco i punti chiave ma lasciare che il progetto segua la sua strada, creare un piano di decrescita energetica. Le concretizzazioni dei gruppi di transizione sono le formulazioni di progetti coordinati che coinvolgano il più possibile la comunità. Dunque la base di questo movimento è la creatività, il decentramento decisionale in sottogruppi e l'urgenza di trovare soluzioni prima di diventare vittime del superamento del picco del petrolio.

4.2 La Banca del tempo

La Banca del Tempo è un'associazione di cittadini che si organizzano per scambiarsi tempo. Ciò significa che ogni socio rende disponibile del suo tempo e delle sue competenze a favore degli altri soci, in cambio di competenze e tempo d'altri. Gli scambi sono gratuiti (meno qualche rimborso spese) salvo il versamento di una quota annuale (che si aggira attorno ai 10 euro). I soci che ricevono i servizi erogano agli esercenti un assegno, che viene depositato come una vera valuta in banca e quindi fa aumentare il credito. L'idea di questa forma di scambio alternativo prende l'avvio in Gran Bretagna durante gli anni Ottanta. I primi esperimenti si chiamavano LETS (Local Exchange Trading System) seguiti dai "Tauchering" e dai "Talent". L'idea sbarcò in Francia (SEL-Systèm d'échange), Spagna e Sudamerica (TROCA), Olanda e Paesi Scandinavi. In Italia la prima Banca del Tempo fu fondata a Parma nei primi anni Novanta, ma è l'esperienza delle donne di Santarcangelo di Romagna ad attirare l'attenzione del pubblico. Dal 1995, con l'attivo di cinque Banche del Tempo, ad oggi l'esperienza si è stabilizzata e vede trecento associazioni stabili costituite in Banche del Tempo. La differenza fondamentale dell'esperienza italiana con quella embrionale inglese è che la necessità delle Banche italiane non è strettamente legata a una necessità economica (i primi LETS nascono per riuscire a offrire servizi a

[45] L'amministrazione meglio disposta verso il movimento della transizione si trova a Monteveglio

chi non può pagarli in cambio di competenze: il valore dei servizi è legato dunque a quello di mercato, per cui si quantifica la prestazione a seconda della sua connotazione nel mercato), quanto per la volontà di rinsaldare i rapporti umani sulla base della considerazione che il tempo è la vera risorsa scarsa. Le Banche del Tempo sono considerate associazioni non commerciali e nascono, oltre che dalla crisi finanziaria ed economica, da fenomeni di malessere sociale quali disoccupazione, migrazioni e disuguaglianze. Le prestazioni superano il loro valore reale ponendosi come attivatori relazionali e integrandosi sia nei circuiti di marginalità che in quelli di normalità. I principi alla base delle Banche sono la reciprocità, la parità, la solidarietà, il dono e la gratuità: il valore d'uso di una prestazione prescinde dal suo valore di mercato (un'ora prestata equivale a una qualsiasi altra ora ricevuta senza differenze di contenuto) e diventa bene relazionale capace di aumentare il benessere degli associati grazie al legame che crea. Creando una rete stabile tra soci si crea uno strumento efficace per produrre beni relazionali che sono il valore aggiunto fondante alle prestazioni di servizi.

4.3 Zero Waste 2020

La produzione di rifiuti solidi rappresenta una delle problematiche più importanti del terzo millennio. Le soluzioni per arginare la problematica sono la teoria del riciclaggio 100% e la teoria Zero Waste (formulata da Paul Connett). Il problema dei rifiuti si è presentato realmente solo dopo l'industrializzazione. La natura non conosce rifiuti perché si basa su un modello a catena chiusa: lo scarto di una pianta o di un animale è cibo per un altro. Le attuali attività industriali e antropiche in generale hanno dunque segnato un disequilibrio. Il processo industriale infatti, a differenza di quello naturale, è lineare e non contempla la produzione di rifiuti né come profitto né come perdita: gli effetti ricadono sui consumatori e sulle popolazioni. Il sistema così com'è organizzato è insostenibile. Dal 1987 esistono studi sull'impronta ecologica dei vari Paesi per ridurre gli sprechi

durante le varie fasi produttive, d'uso e di smaltimento delle merci acquistate ogni anno dai consumatori. Vista l'insostenibilità gli studiosi hanno elaborato una strategia detta dello Zero Waste, che vorrebbe la progettazione di un sistema industriale chiuso, nel quale sia eliminata la produzione di rifiuti solidi, tossici, pericolosi e di emissioni. Il concetto stesso di rifiuti dev'essere sostituito come residuo di prodotto o, meglio, come potenziale risorsa. Ovviamente ciò significa riprogettare di prodotti e processi per eliminare la produzione di sostanze tossiche. La sfida prevede il rispetto di tre principi:

- Responsabilità industriale
- Responsabilità della comunità
- Leadership politica capace

Esistono esempi virtuosi di aziende che hanno puntato su una gestione oculata dei rifiuti, per ridurre rifiuti ma anche costi e sprechi. La Xerox produce macchine fotocopiatrici e si impegna a non creare rifiuti recuperando le macchine non funzionanti e salvando il 95% dei materiali che vengono riutilizzati per costruirne nuove. Nel 2000 hanno dichiarato un risparmio pari a 76 milioni di dollari.[46]

La comunità esercita la sua responsabilità impegnandosi a seguire sei principi cardine: evitare di produrre rifiuti attraverso campagne di sensibilizzazione (spingere all'acquisto solo del necessario, incitare a rivendere o donare prodotti ancora funzionanti, ridurre gli imballaggi); consegnare presso aree di raccolta prodotti tecnologici riutilizzabili; dividere materiali compostabili, in grado di essere convertiti in bioGas e compost, da materiali riciclabili per loro natura chimica; separare i materiali tossici e i non riciclabili.

I rifiuti industriali si dividono in due categorie: urbani e speciali. I rifiuti urbani sono riciclabili al 90%, il restante 10% non è riciclabile ma non

[46] La Xerox a proposito della riduzione dei rifiuti si impegna, oltre che a recuperare le stampanti in disuso, anche a non utilizzare cartucce a favore di stick di inchiostro solido, e a costruire stabilimento waste free riciclando il 92% dei materiali non pericolosi e una particolare gestione dell'ambiente.
Si rimanda al sito http://www.xerox.it/about-xerox/environment/recycling/itit.html

rappresenta un pericolo per la salute umana. Purtroppo però venendo incenerito reca danni all'ambiente. Per il rifiuti speciali l'85% è riciclabile, mentre il 15% dev'essere portato in discariche speciali. Per perseguire la strategia zero waste i rifiuti non riciclabili dovrebbero essere resi illegali, in modo da spingere le aziende a trovare soluzioni per spingere al riutilizzo delle merci residuali.

La prima città ad adottare la strategia zero waste è Camberra, con una legge varata nel 1995 "No waste by 2010". La seguono molte municipalità della Nuova Zelanda e nel 2003 la legge diventa statale, con obiettivo 2015. Dal 2000 adottano la strategia molte città californiane: San Francisco, San Diego, San Josè ecc. seguite da città di altri Stati come Seattle, Austin, e del Canada. Nel 2005 è il turno di Buenos Aires (Ley Basura Cero). Seguono sensibilizzazioni in Europa, in India e nelle Filippine (che ha messo ufficialmente al bando gli inceneritori). In Itlia nel 2007 il comune di Capannori adotta per delibera consiliare la stategia Rifiuti Zero 2020.

La campagna Zero Waste 2020 si articola in dieci passi:

- Organizzare la raccolta differenziata, sia a livello tecnologico che a livello di coinvolgimento comunitario;
- Organizzare la raccolta differenziata porta a porta a ritiro settimanale, che è il metodo migliore per facilitare la raccolta;
- Realizzare impianti di compostaggio per aree rurali, accessibile agli agricoltori;
- Realizzare piattaforme impiantistiche per il riciclaggio
- Promuovere iniziative per diminuire la produzione di rifiuti (autocompostaggio familiare, sostituzione di stoviglie e bottiglie in plastica nelle mense, borse riutilizzabili, sistemi alla spina per latte, detersivi, detergenti, prodotti alimentari);
- Realizzazione per centri di riparazione, riutilizzo, decostruzione di edifici e beni durevoli;
- Sistema di tariffazione che facciano pagare per la produzione di rifiuti non riciclabili;

- Realizzazione di impianti di selezione di materiali ancora utilizzabili sfuggiti alla raccolta, e realizzazione del Centro di ricerca per Rifiuti Zero per studiare e recuperare i rifiuti residui;
- Creare rapporti sinergici tra Centro di ricerca Rifiuti Zero e altri aspetti di sostenibilità quali energia, agricoltura biologica grazie alla produzione di compost,
- Non dimenticare che la strategia Zero Waste considera il riciclaggio come strategia che alla base si pone la riduzione effettiva dei rifiuti entro il 2020;

Tutto ciò implica consapevolezza e sensibilizzazione da parte di tutta la comunità e in particolare dei governi che dovrebbero prendere decisioni ferme su gestione e trattamento dei rifiuti.

"I rifiuti non sono un dato immodificabile, ma solo un fattore che può essere governato con il coraggio di una politica che guarda alla sostenibilità e alla necessità di scelte coraggiose e concrete per un futuro possibile" Rossano Ercolini, coordinatore dell'Osservatorio verso Rifiuti Zeri, Comune di Capannori.

4.4 Guerrilla Gardening

Il Guerrilla Gardening è una forma di giardinaggio politico. Si sperimentò per la prima volta a New York nel 1973 grazie alla trasformazione di un lotto privato ormai derelitto in un giardino (che oggi gode della protezione del dipartimento parchi della città) da parte di Liz Christy e il gruppo Green Guerrilla. Il termine descrive il giardinaggio come gesto politico in quanto protesta per difendere i diritti della terra e le metodologie della permacultura. Lo scopo è la riqualificazione urbana, tramite opere di abbellimento con piante e fiori di zone dismesse o dimentica

4.5 Turismo responsabile

Il Turismo Responsabile è un approccio al turismo votato al coordinamento di tutti gli attori coinvolti nell'esperienza di viaggio, cioè turista, operatore e comunità locale, per creare un alto livello di consapevolezza volto a creare un rapporto equo tra tutti i partecipanti. Non deve esserci, in sostanza, una concentrazione di sforzi nella sola direzione del turista ospite ma una campagna di marketing territoriale capace di valorizzare le esigenze dell'operatore e del rispetto della comunità d'accoglienza spesso dimenticata. Rispetto dell'ecosistema e della cultura e delle tradizioni popolari, consenso della popolazione locale e possibilità di partecipazione attiva o almeno condivisione dei benefici del turismo per la popolazione del luogo sono i principi fondanti e compenetranti del Turismo Responsabile. Il rischio che spesso la definizione di turismo responsabile corre è quello di venir abusata da operatori che si dichiarano apertamente "ecoturistici" ma che la utilizzano per fini economici e pubblicitari. Questa strategia è comunemente conosciuta come greenwashing. Fondamentalmente si tratta di una truffa ai danni di tutti i soggetti coinvolti che consiste in un "lavaggio verde" dell'immagine aziendale in modo da spostare l'attenzione da effetti negativi delle proprie produzioni.

4.6 Bilanci di giustizia

La campagna "Bilanci di Giustizia" è un'iniziativa rivolta alle famiglie, quali soggetti micro-economici, tesa a modificare "secondo giustizia la struttura dei consumi e l'utilizzo dei risparmi"[47]. La sfida è combattere la "razionalità economica" a favore di una scelta critica al consumo a partire dal supermercato e dalla banca. Per questo, tramite un approccio reticolare, alle famiglie aderenti (1200 ad ora) viene chiesta la compilazione di "bilanci familiari" capaci di quantificare le modificazioni reali nel cambiamento da uno stile di vita "normale" a uno attento ai

[47] http://www.bilancidigiustizia.it

consumi e definito più sobrio. Mensilmente i bilanci sono inviati a una segreteria centrale che si occupa della redazione di una relazione annuale. Per quanto riguarda il contenimento dei consumi, ad esempio, nel 2008 le famiglie aderenti a questo progetto auto-valutativo hanno registrato un consumo medio di 863,27 euro a fronte di una media Istat calcolata per 1042,56 euro. Ma il dato non è solo quantitativo. I consumi effettuati dalle famiglie valutate seguono il principio della giustizia e cioè non intaccano cicli biologici fondamentali, evitano prodotti dannosi per l'ambiente, la salute e le zone del Sud del mondo esposte a dumping sociale e ambientale. Il risparmio ha dunque anche un risvolto sociale importante: dimostra infatti che condurre una vita sobria senza sacrifici eccessivi è possibile, se i consumi vengono reindirizzati nella direzione eticamente corretta. Scelta di cibo di stagione e ridimensionamento della quantità di beni voluttuari per quanto riguarda il breve periodo e conversione a forme di energia alternativa come pannelli solari o coibentazione delle pareti sul lungo periodo, sono le voci che hanno determinato abbassamento dei costi senza intaccare radicalmente lo stile di vita. Ridimensionamento del consumo significa guadagno in termini di qualità, e a quanto risulta dai bilanci, anche in discreta quantità. Del resto uno dei pilastri della decrescita è appunto il riuscire a vivere bene con meno denaro.

Parte seconda: la pratica

Scontrino etico

Acquistando i prodotti di questo banco, oltre ad assicurarti alimenti sani e di migliore qualità rispetto a quelli che trovi al supermercato, partecipi ad un'importante azione di sostegno all'agricoltura locale e familiare minacciata dal modello agricolo industriale e dalle regole della grande distribuzione. Chi è in questo banco non solo coltiva e trasforma i propri prodotti con metodi biologici ed ecocompatibili, ma svolge un'importante funzione di conservazione del territorio e trasmette il sapere legato alla terra e al patrimonio agro-alimentare.
L'agricoltura contadina rischia di scomparire e con lei una fetta importantissima del nostro patrimonio culturale. Una forte alleanza tra piccoli produttori e consumatori può contribuire ad arrestare questo processo. Chi ti vende i prodotti di questo banco crede che il cibo non può essere considerato soltanto una merce, né la terra soltanto un supermercato. Condividi l'amore per la terra di chi ti vende e ti garantisce, autocertificandosi, questo prodotto.

Capitolo 1
Le buone pratiche: i Gruppi d'Acquisto Solidale

"Se potessi mangiare un'idea
avrei fatto la mia rivoluzione"
Giorgio Gaber

I Gruppi d'Acquisto Solidale (da ora GAS) si possono definire come esperienza matura di economia alternativa. Costituiscono infatti esempio di pratica diffusa che conta ad ora 850 gruppi iscritti (la lista, in continuo aggiornamento, è consultabile all'indirizzo http://www.reteGas.org), e diverse esperienze di Distretti dell'Economia Solidale. Difficile stimare il numero di persone coinvolte, data l'eterogeneità della composizione interna a ogni gruppo, ma si tratta di un movimento che supera sicuramente i 160.000 individui (40mila famiglie). La storia dei Gas in Italia nasce nel 1994, con la costituzione del primo gruppo a Fidenza, seguito a ruota a Reggio Emilia. Il gruppo nasce dalla forte percezione di situazioni di ingiustizia e insostenibilità contenute nei principi cardine del sistema economico. Il gruppo di Fidenza, tentando il salto dalla globalità al quotidiano, ha deciso di impegnarsi per rispondere alla necessità di consumare cibo di qualità che veicoli dei significati reali. "Non intaccheremo i fondamenti dell'economia capitalista e del mercato libero (libero per chi?), ma per ciò che ci riguarda testimoniamo che è possibile affermare i principi di solidarietà anche a livello economico. Gruppo di Acquisto Solidale, sempre più spesso solo Gas, è il nostro nome."[48] Il Gas si pone come obiettivo quello di rispondere ad esigenze sociali e personali, garantendo il consumo di prodotti di qualità e aprendo ai piccoli produttori una via alternativa al mercato della grande distribuzione. Il

[48] Presentazione del Gas, novembre 1994

“contagio” ad altri gruppi è breve: i primi rappresentanti introducono l’idea ad altri gruppi oppure, in altri casi, ne fondano altri (il Gass di Salsomaggiore nasce da una “costola” di quello di Fidenza ad esempio)

Il secondo passo nella storia dei Gas è la pubblicazione della Guida al Consumo Critico (1996) per mano del Centro Nuovo Modello di Sviluppo che accelera la ricerca di alternative al tradizionale canale per il quale passano i consumi: l’economia di mercato. Finalmente l’anno dopo (è il 1997) nasce la Rete dei Gruppi d’Acquisto Solidali, con lo scopo di collegare i gruppi, scambiare informazioni e diffondere l’iniziativa. La prima definizione ufficiale di Gas in Italia la si trova nella Legge Finanziaria del 2008 (art. 5, comma 47) che cita “soggetti associativi senza scopo di lucro costituiti al fine di svolgere attività di acquisto collettivo di beni e distribuzione dei medesimi, senza applicazione di alcun ricarico, esclusivamente agli aderenti, con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale, in diretta attuazione degli scopi istituzionali e con esclusione di attività di somministrazione e di vendita.” Il principio di solidarietà viene sancito dalla deliberata scelta di acquistare sulla base della caratteristiche del prodotto e del modo di produrre (rispetto dell’ambiente, se possibile scelta del biologico e/o locale, rispetto dei lavoratori), ma la solidarietà passa anche attraverso i meccanismi stessi di funzionamento del Gas cioè si estende ai membri in termini di impegno personale. Per quanto riguarda la solidarietà tra produttori e acquirenti emblematico il caso di un’azienda bresciana, l’azienda Tomasoni, salvata da ottantacinque Gas attraverso un’ “adozione a distanza” di forme di grana che hanno coperto il fido negato dalle banche. La fiducia nel produttore e la certezza della qualità della merce come garanzia del finanziamento. Garanzie che certo non convincono le banche ma che sono riuscite a muovere 110mila euro versati volontariamente dalla clientela sulla base del solo principio di solidarietà. Dal punto di vista istituzionale la Regione Piemonte si è mossa, non solo riconoscendo

valenza pubblica dei Gas, ma sostenendo attivamente la cosiddetta "filiera corta"[49] finanziando le associazioni costituite a Gas.

I Gas sono gruppi auto-costituiti di consumatori che decidono di organizzare i loro acquisti collettivamente attraverso una relazione diretta con i produttori secondo principi di solidarietà. La motivazione alla base di una scelta di consumo collettiva è la ricerca di cibo di qualità con attenzione al risparmio economico, essendo la scelta biologica "da supermercato" per molti inaccessibile, ma anche un senso di insoddisfazione nei confronti del sistema convenzionale produzione-consumo sul quale pare non esserci più controllo diretto. La scelta di adesione a un gruppo d'acquisto dunque non è solo scelta di consumo critico ma anche tentativo di ripersonalizzazione e risocializzazione dello spazio di consumo.

I Gas sono una sperimentazione attiva di nicchie socio-tecniche innovative che generano un'alternativa reale alla situazione di crisi economica attuale. Le interazioni interne ai Gas si basano sull'apprendimento reciproco, nel senso che, essendo i Gas gruppi aperti a tutti, le fonti di conoscenza e di consapevolezza vengono scambiate continuamente tra membri. Fondamentalmente si possono distinguere tra tipi di interazioni a seconda dell'ambito di relazione:

- Interazioni tra membri del Gas, dunque tra gruppo dei pari
- Interazioni tra consumatori e produttori
- Interazioni tra diversi Gas

L'adesione attiva a un Gas, oltre che consentire scambio continuo e reciproco di conoscenze, rafforza il sentimento comunitario e identitario, dando senso all'azione individuale, che prescinde dall'interazione economica e ne sperimenta forme innovative (dal baratto al dono, all'impegno civico, consapevolezza politica). Il fatto che l'esperienza del GAS sia un'esperienza di tipo collettivo l'apprendimento è di tipo sociale: i

[49] Con l'espressione si intende un rapporto diretto tra che produce e chi consuma, per far sì sia che ci sia una riduzione di costi in termini di trasporto e impronta ambientale, che per tracciare il più possibile il percorso del bene valutando coerentemente la remunerazione dei produttori.

membri sperimentano l'innovazione a partire da una condivisione base di valori e responsabilità. Con l'adesione a un Gas i partecipanti tentano di cambiare la classica concezione di consumo e di organizzazione delle pratiche di consumo aggiustandole sulla base dei principi solidali e responsabili. Per fare ciò devono recuperare o acquisire abilità e conoscenze che una struttura organizzata, com'è il Gas, consente facilmente grazie e processi di apprendimento collettivo.

Se le interazioni tra pari sono caratterizzate da un struttura altamente informale quelle tra produttori e consumatori seguono schemi più formalizzati, anche se comunque alternativi rispetto ai modelli tradizionali. Fondamentalmente le relazioni che si instaurano tra consumatori e produttori riguardano la scelta dei beni (se si tratta di cibo si parla di biologico, locale, stagionale; altrimenti di guarda alla dimensione ecologica, all'impatto ambientale), la dimensione economica (modalità di pagamento, rischio economico), aspetti strettamente organizzativi e condivisione di valori quali la solidarietà, la reciprocità. Sono state esperite anche forme innovative di relazione: abbiamo già visto il finanziamento privato e spontaneo di aziende a rischio fallimento, l'attuazione di progetti che coinvolgono i consumatori come produttori (gli orti sociali in città), progetti per supportare la conversione al biologico, l'evoluzione dei Gas in CSA (Community Supported Agricolture)[50].

Il terzo spazio di interazione riguarda i Gas e altre organizzazioni, associazioni e istituzioni. La possibilità di far compenetrare all'esperienza dei GAS network alternativi consente ai gruppi di potersi aprire a contesti differenti e attuare politiche che vanno oltre le pratiche di consumo. Le relazioni possono riguardare iniziative di solidarietà riguardo problematiche sociali, resistenza urbana a favore di spazi verdi coltivabili, iniziative contro lo sfruttamento del lavoro in agricoltura, animazione culturale, creazione di reti collegano i Gas (i Des). I Gas si caratterizzano

[50] Per CSA si intende una relazione di partenariato commerciale tra agricoltori e consumatori/sostenitori uniti in rete. Con questo accordo i consumatori si impegnano a sottoscrivere un abbonamento per una quota di raccolto, garantendo parte del bilancio all'agricoltore. In questo modo il consumatore è co-proprietario dei prodotti agricoli ma anche dei costi e rischi connessi all'attività.

come associazioni in grado di attivare azioni che hanno in comune valori quali solidarietà a responsabilità ma sono lontane dalle classiche pratiche di consumo che sono il motivo di costituzione dei gruppi. La sovranità alimentare diventa quindi la spinta per prese di coscienza che interessano processi di cittadinanza più generali. Sviluppare strategie alternative rispetto ai classici canoni di consumo consente di sviluppare apprendimento che facilmente sfocia in altri ambiti. I tipi di apprendimento si stratificano su tre livelli che corrispondono anche a tre livelli diversi di coscienza:

- Apprendimento organizzativo
- Apprendimento cognitivo
- Apprendimento teorico

Il primo tipo di apprendimento riguarda le modalità di organizzazione pratica dell'adozione delle pratiche alternative di consumo. Per questo le conoscenze sono relative alle modalità di contatto coi produttori, ma anche le conoscenze sulle produzioni agricole, la gestione degli aspetti burocratici e fiscali, la riorganizzazione della vita domestica, routines e ruoli.

Il secondo livello considera un livello più profondo di coscienza e cioè la capacità di trasformare le scelte, le informazioni e le conoscenze in prese di posizione e valori etici. I consumatori imparano dalle loro scelte di consumo il valore della stagionalità, la varietà dei prodotti locali, la scelta se dare più peso alla qualità, alla convenienza, alla salute o al prezzo oppure la riflessione su questioni etiche più pregnanti quali dieta vegetariana, dieta vegana, dignità del lavoro.

Il terzo livello mette a fuoco la Weltanschaung rispetto a temi più profondi quali processi di cittadinanza, stili di sviluppo alternativi, convivenza sociale. Anche in questo caso il discorso sul cibo riesce a dare il via a discorsi di più ampia portata collettiva. Il Gas sono dunque capaci di attivare l'opinione pubblica con mobilitazioni che riguardano sia la tematica alimentare (l'attenzione dei media sul cibo è decisamente

aumentata negli ultimi anni) che altri temi di interesse pubblico. Il fatto che queste associazioni nascano dal basso è particolarmente indicativo per quanto riguarda la necessità reale di alternative di consumo e quindi di insoddisfazione verso la comune filiera distributiva.

La cosiddetta "filiera corta" si caratterizza dunque come strategia di produzione e consumo alternativa che consente sia ai contadini di riconquistare parte attiva nel mercato agro-alimentare, che ai consumatori di rivestire un ruolo partecipato. Le situazioni in cui si verifica sono mercati contadini, spacci di agricoltori e Gas. I Gas rappresentano per gli attori coinvolti sia uno sbocco economico importante, che permette ai produttori di sperimentare un canale commerciale alternativo, che sociale e culturale perché consente un contatto diretto poduttore-consumatore e la partecipazione attiva nell'attività di scambio. Dal punto di vista legislativo i Gas si vedono tutelati dalla Legge Finanziaria del 2008 (art. 1, commi 266-268), con la quale sono definiti "associazioni non lucrative costituite per acquistare e distribuire beni agli aderenti, senza alcun ricarico, con finalità etiche, di solidarietà sociale e di sostenibilità ambientale". La normativa ha dato nuovo impulso alla crescita e nascita di Gas, essendo questi equiparati a qualsiasi associazione non commerciale. L'esperienza dei Gas è una realtà che va ben oltre dallo scambio commerciale: si tratta infatti della sottoscrizione di un vero patto di solidarietà che lega produttori e consumatori e riposiziona i ruoli di entrambi. E' l'opportunità per i produttori più svantaggiati nel mercato della grande distribuzione, di trovare uno spazio che valorizza la loro attività e restituisce dignità e soddisfazione a chi produce ma anche a chi consuma. Dinamiche del genere richiedono ai produttori una revisione della tradizionali pratiche comunicative e commerciali, perché quella che si instaura è una relazione che va oltre lo scambio di semplici prodotti. Ciò che differenzia i "clienti" del grande commercio dai consumatori della filiera corta è che le pratiche espresse nel consumo portano con sé valori e principi estranei all'universo solito dello scambio a matrice economica. Si tratta dunque, per i produttori, di cambiare i veicoli soliti del commercio per adattarsi alle

nuove esigenze di un pubblico più attento che pretende un rapporto più individuale che di gruppo. Il cambiamento che può essere semplice per piccole realtà è più complesso per aziende già immerse nel mercato della grande distribuzione.

1.1Riorganizzazione aziendale: i Gas visti dai produttori

Per fare compravendita bisogna essere in due: produttori da una parte e consumatori dall'altra. Prima di iniziare a considerare le motivazioni di chi aderisce a un Gas interessante ascoltare il punto di vista di chi produce in prima persona i beni che poi i Gas acquistano, per sottolineare anche come lo stesso lavoro se considerato in un'ottica di solidarietà diventi occasione di cooperazione. Prendo spunto da una ricerca condotta dal Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agrosistema dell'Università di Pisa sulle relazioni tra Gas e produttori[51], e in particolare sui caratteri più sensibili al cambiamento. Affermare un rapporto con un Gas significa anche rivedere i tratti dell'azienda, il tipo di coltura, la lavorazione dei prodotti. Il riferimento va ovviamente in questo caso alle aziende ortofrutticole, fermo restando che però i Gas acquistano una gamma diversificata di beni. Innanzitutto le aziende, se vogliono mantenere una relazione costante con i Gas, devono provvedere ad estendere la produzione durante tutto l'anno (discorso che può essere esteso anche agli allevatori). Prendo ad esempio la presentazione dell'Azienda "La Nuova Terra" di Codroipo: "Attraverso un articolato piano di produzione riusciamo a garantire una vasta e varia offerta di frutta e verdura fresca. Siamo in grado di offrire un assortimento anche d'inverno, grazie alla collaborazione con produttori ben scelti in altre regioni, che coltivano anch'essi seguendo il metodo dell'agricoltura biologica."[52]In questo caso l'azienda si appoggia ad altri agricoltori per

[51] ARSIA "Mappatura, monitoraggio e organizzazione dei Gas in Toscana (2008-2009)" ARSIA Regione Toscana
[52]http://www.lecinqueerre.it/wordpress/wpcontent/uploads/2010/07/Presentazione1.pdf

rifornire la sua clientela, ma non è rara una vera a propria conversione delle colture perché la vendita diretta non consente particolari specializzazioni. La diversificazione è necessaria perché:

- Diversificare l'offerta per il consumatore che così non vedrà la sua dieta ridursi a pochi ortaggi ma avrà anche l'opportunità di riscoprire nuove varietà (aumento della conoscenza locale e consapevolezza delle sue varietà);
- Rieducare i consumatori a rispettare la stagionalità
- Sfruttare la stessa varietà in diversi momenti della stagione (specie precoci o tardive, specie che sopportano meglio estati siccitose o inverni rigidi)
- Produrre ortaggi adatti alla conservazione lunga che possono integrare l'offerta nei momenti meno proficui (zucche, patate, cipolle, carote)

Il processo di riorganizzazione delle colture introduce anche la problematica relativa alla riappropriazione delle conoscenze relative agli ortaggi dimenticati e alla strutturazione del terreno per accoglierli nuovamente. Nel caso il rapporto coi Gas sia particolarmente stretto è possibile anche una co-programmazione della produzione in termini di qualità e quantità, tenendo conto dei limiti imposti dalla stagionalità.

Riconvertire la produzione pone il problema di adeguare le strutture alle nuove priorità. L'agricoltura biologica non specializzata richiede strumentazioni meccaniche nuove, e la volontà di garantire una produzione durante tutto l'anno prevede l'acquisto di serre e celle frigorifere per la conservazione. Si tratta di investimenti decisamente rilevanti, che spesso scoraggiano i produttori, anche perché non si tratta solo di denaro quanto di implementare tutto un bagaglio di conoscenze. La domanda dei Gas resta infatti ancora in parte insoddisfatta, perché non tutti hanno mezzi e volontà per decidere una riconversione. Una caratteristica e un punto di forza per chi decide di instaurare rapporti con i Gas è però l'appoggio ad altre aziende esperte. Creare una rete tra

produttori potrebbe ammortizzare i costi, ad esempio, soprattutto in termini di conoscenza e superamento delle difficoltà.

Un'altra tematica importare nella creazione di un rapporto stabile produttori-Gas è la scelta se convertire la propria produzione al biologico. Vedremo che la maggioranza delle aziende a cui i Gas fanno riferimento sono certificate biologiche, il che presuppone che le aziende aderiscano a un approccio di fare agricoltura diverso. In particolare passare al biologico significa:

- Gestire in modo accurato la scelta di sementi,diserbanti, concimi,nutrimento per gli animali;
- Gestire la normativa burocratica;
- Istallare una rete di riferimento per la conduzione dell'attività;

Essendo l'acquisizione delle conoscenze per l'avvio di un'agricoltura biologica non banali né di semplicissimo apprendimento è utile, anche in questo caso, creare una rete di produttori che facciano circolare metodi e conoscenze. Il supporto collettivo può essere di fondamentale importanza anche nella ricerca di fornitori e nella condivisione di spese, spesso ingenti, per adeguare le strutture materiali. Dal punto di vista burocratico esiste una certificazione ufficiale per provare la conversione al biologico. Ciò implica ancora spese materiali e dubbi di natura etica (perché è il biologico a doversi certificare?).I sistemi di certificazione hanno la finalità di promuovere un modello di garanzia della qualità che indirizza l'azienda alla soddisfazione del cliente, il miglioramento delle performance aziendali e dei prodotti stessi. Per quanto riguarda il campo agroalimentare le certificazioni consentono al consumatore una garanzia in termini di valore aggiunto e possono essere di tre tipi diversi: cogente, regolamentato e volontario. L'ambito cogente è rappresentato da tutte le norme previste dalla legislazione che garantiscono il rispetto di standard minimi a livello igienico-sanitario e per quanto riguarda le caratteristiche nutrizionali (Regolamento CE 178/2002 sulla tracciabilità , Direttiva CE 2003/89 sugli allergeni, il "Pacchetto

igiene" con D.Lgs. 155/97 sostituito dai Regolamenti 852, 853, 854 del 2004 e la Direttiva sull'etichettatura recepita con D.Lgs. 144/2006).L'ambito regolamentato tutela le produzioni di determinate aree geografiche, di produzioni ottenute con tecniche tradizionali o utilizzando materie prime tradizionali (certificazioni DOP, DOC, DOCG, IGP, STG). Infine le certificazioni volontarie che vuole valorizzare particolarmente il prodotto sul mercato e differenziarlo per qualità, sicurezza e affidabilità. Le certificazioni di questo ambito vengono promulgate da Enti di formazione con le regole stabilite dalle Organizzazione che stabiliscono gli standard di qualità (UNI EN ISO 22005, Regolamento Tecnico) e sono: Certificazioni IFS e BRC della grande distribuzione (GDO), Certificazione ISO 22000:200, Sistemi di Gestione per la Qualità (ISO 9000), Sistemi di Gestione Ambientale (ISO 14001), Convalida EMAS, Ciclo di vita del prodotto (ISO 14040 - LCA), Sistema di Gestione per la Sicurezza e la Salute sui luoghi di lavoro (OHSAS 18001), Sistema di Gestione per l'Autocontrollo igienico (HACCP), Certificazione di Prodotto volontari, Certificazione di Filiera (Filiera Controllata e ISO 22005), Etichettatura carni bovina e del pollame (Reg. CE 1760/00; D.M. 29/7/2004), Responsabilità sociale (SA 8000**,** AA1000), Globalgap (Eurepgap) e Biologico.[53] Mentre la certificazione cogente e quella regolamentata fanno riferimento a delle leggi o Regolamenti UE, la certificazione volontaria è a discrezione del privato che però una volta sottoscritta deve rispettarne la normativa relativa.

I produttori hanno però costituito una rete "non ufficiale" di autocertificazione, che però non è giudicata positivamente in quanto fa perdere parte della credibilità dello strumento certificatore originale. La certificazione è un requisito che i Gas giudicano positivamente ma, come vedremo successivamente dai questionari, non indispensabile. Conoscere personalmente il produttore e instaurare con questo un rapporto di fiducia può rivelarsi molto più utile che regolarizzare la certificazione biologica,

[53] http://www.sinab.it/index.php?tp=odc (sito del Sistema Informativo Nazionale sull'Agricoltura Biologica)

anche se questo discorso si ferma alla produzione locale. Per produttori lontani, con i quali è difficile instaurare un rapporto di controllo e fiducia a livello individuale, la certificazione vale ancora come discriminante. Fermo restando dunque che la situazione cambia da produttore a produttore, resta la regola generale che la vicinanza fa facilmente soprassedere controlli relativi alla certificazione piuttosto che l'effettiva qualità dei prodotti.[54]

Oltre alla certificazione ufficiale esiste però anche un'altra modalità per provare l'adesione a determinati principi e pratiche, non operata da terzi, ma tramite un sistema detto "Sistema a garanzia partecipata". [55] I sistemi a garanzia partecipata fondano i loro controlli sull'integrazione del giudizio di produttori, consumatori e tecnici di gestione in modo da allargare le considerazioni convenzionali sull'agricoltura biologica a aspetti legati al concetto di solidarietà e rispetto ecologico nella gestione aziendale, che oltrepassa la mera tecnica agricola. Si tratta di una metodologia che privilegia la partecipazione di tutti gli attori coinvolti nel giudizio e non solo di un ente esterno che controlla l'adesione a determinati canoni. Gli attori partecipano nell'ottica dell'apprendimento, con la volontà di muoversi nella stessa direzione ma nella concezione della valutazione contestuale di ogni attore. Il contesto a cui si riferisce

---

[54] Riporto parte della testimonianza di un'azienda certificata biologica che ha deciso di condividere nel suo sito gli oneri della certificazione: "Dato che nei prossimi mesi entreremo nuovamente nel pieno della produzione e del lavoro (e avremo, di conseguenza, molto meno tempo da dedicare alla comunicazione (nonostante ne conosciamo l'importanza), cogliamo ora l'occasione per farvi conoscere un po' più da vicino l'aspetto dei controlli in agricoltura, che incuriosisce molti di voi. Vi portiamo come esempio la nostra azienda. Un'azienda biologica certificata riceve generalmente da 1 a 4 controlli all'anno in base alle dimensioni da parte dell'ente certificatore, che nel nostro caso è Icea (Istituto Certificazione Etica e Ambientale – www.icea.info). Oltre a questi controlli, un'azienda agricola può ricevere visite ispettive anche da altri enti: quest'anno, per esempio, abbiamo avuto controlli anche dalla Usl 5 di Pisa (27 maggio 2009) e dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (27 luglio 2009), oltre a quelli di routine svolti dall'ente certificatore. Nel primo caso sono stati prelevati campioni di patate, carote, zucchine e barbe rosse; nel secondo di patate e pomodori." (http://www.biocolombini.it/modules.php?name=News&file=print&sid=63)

[55] "I sistemi di garanzia partecipativa (PGS – Participatory Guarantee Systems) sono sistemi di assicurazione della qualità che agiscono su base locale. La certificazione dei produttori prevede la partecipazione attiva delle parti interessate (stakeholders) ed è costruita basandosi sulla fiducia, le reti sociali e lo scambio di conoscenze.
(http://www.ifoam.org/about_ifoam/standards/pgs.html).

dunque è fortemente locale e reticolare. Gli attori hanno rapporti diretti e privilegiano modalità di confronto piuttosto che blocchi burocratici. Per questo forse i Sistemi a garanzia partecipata appaiono più coerenti alle logiche interne ai Gas.

Nonostante tutte le certificazioni il criterio fondante per stabilire un rapporto virtuoso con i Gas resta il controllo della qualità, dato che gli aderenti al movimento considerano caratteri organolettici, eticità e salubrità del prodotto i caratteri fondanti per la scelta del produttore. Stabilito ciò è interessante indagare quali siano le modalità comunicative tra produttori e consumatori perché, come ho più volte sostenuto, il rapporto produttori Gas non si limita allo scambio commerciale ma punta a stabilire un rapporto diretto tra gli attori della catena produttiva e di consumo.

Una volta concretizzato il rapporto col Gas, l'azienda deve provvedere a gestire le modalità di consegna a e la decisione di come preparare i beni da vendere. Solitamente per prodotti freschi come possono essere frutta e ortaggi, gli agricoltori preparano confezioni individuali curate per ogni acquirente. Le cassette generalmente contengono un'offerta variegata e funzionale al fabbisogno settimanale (variano dai 2,5 ai 5 kg, ma ogni azienda propone soluzioni adeguate alla sua domanda), ma è anche possibile adeguare le cassette alle richieste specifiche dei consumatori. Per quanto riguarda gli imballaggi, tematica importante per i Gas in quanto relativa all'impatto ambientale, alcuni produttori optano per cassette pieghevoli in plastica, a rendere al momento di un altro acquisto, oppure a buste in plastica, magari bio. Ai prodotti agricoli freschi si aggiungono quelli trasformati, prodotti soprattutto in estate nel periodo in cui la domanda cala. Si tratta di passata di pomodoro, marmellate, succhi di frutta. L'azienda deve quindi dotarsi delle strutture necessarie e richiedere autorizzazioni sanitarie.

Una volta preparati i beni i produttori devono imparare a gestire gli ordini dei Gas e organizzarli in modo razionale. Generalmente il consumatore richiede all'azienda il listino dei prodotti, il produttore lo invia

e apre l'ordine, cioè comunica al referente del Gas per la sua azienda da quando a quando è possibile comunicargli quali prodotti e in che quantità i consumatori vogliono acquistare. Importante, per il coordinamento dell'ordine, stabilire una data di scadenza precisa, per evitare ordini dell'ultimo momento o cambiamenti improvvisi. Solitamente i Gas utilizzano strumenti informatici per riordinare le varie richieste, magari un foglio excel, ma tra i produttori che spesso oppongono resistenza all'informatica e preferiscono il telefono. Ciò può andare bene per ordini semplici (magari cassette con frutta della stessa varietà o forme dello stesso formaggio), ma nel caso di ordini più complessi, che magari prevedono che ogni consumatore componga la sua spesa, la carenza di competenze informatiche può diventare un limite. Per quanto riguarda la composizione nello specifico delle cassette per la spese esistono fondamentalmente due approcci: il primo prevede che sia il produttore a comporre la cassetta in modo da rispettare la disponibilità dei prodotti a seconda della stagione, il secondo prevede invece una maggior libertà dei consumatori che possono decidere, nei limiti, come comporre le proprie cassette. Il primo approccio sottolinea la disponibilità dei Gasisti a modificare il proprio stile di consumo a seconda della stagionalità e dei cicli naturali dei prodotti, il secondo dichiara una certa insofferenza e resistenza a modificare il proprio stile. Ovviamente esistono delle vie intermedie, ad esempio modificando ad hoc la composizione delle cassette a seconda delle esigenze per specifici casi. Del resto fare la spesa tramite Gas non è come andare al supermercato dove si possono scegliere quantità e tipologie di prodotti: se una forma di formaggio viene aperta deve venir consumata brevemente quindi gli ordini devo superare un minimo per evitare il deterioramento del prodotto rimanente.

Dopo aver concluso l'ordine il produttore deve organizzare le modalità di consegna dei beni. Il tema introduce una serie di problematiche che riguardano la possibilità di poter disporre di un locale per la consegna e il ritiro delle buste e la possibilità trovare accordi per i giorni in cui i Gasisti possono ritirare i prodotti. A questo proposito se

l'azienda dispone di manodopera sufficiente può anche consegnare i prodotti personalmente o accordarsi sulla possibilità di trovarsi a metà strada. Altrimenti non è raro ricorrere a corrieri che dimezzano i tempi e assicurano l'arrivo dei prodotti ma costano un pochino di più. Ovviamente le aziende più disponibili avranno più possibilità di entrare in contatto con più Gas.

Il momento finale è quello che riguarda le modalità di pagamento. Solitamente è il referente dell'ordine che anticipa il denaro al produttore e poi lo recupera dai consumatori, altrimenti si può procedere tramite bonifico pochi giorni prima della consegna. Un'altra modalità, per gruppi più grandi, è quella di aprire un conto corrente a nome dal Gas in cui ogni membro effettua versamenti che anticipano la sua spesa. E' buona pratica comunque stabilire da subito la modalità che si intende perseguire per i pagamenti in modo gestire la complessità che spesso deriva quando si ha a che fare con un numero consistente di acquirenti.

Prima di passare al punto di vista proprio dei Gas è opportuno soffermarsi sul rapporto di co-produzione tra Gasisti e produttori per indagare meglio quali siano pratiche che realizzino questo tipo di rapporto. Le aziende, in particolare, sono interessate a coinvolgere i consumatori direttamente nelle fasi di preparazione dei beni, per renderli partecipi attivamente alle attività agricole. Gli scopi del coinvolgimento riguardano l'avvicinamento dei due ruoli e la possibilità per il consumatore di comprendere limiti ed eventuali inefficienze del produttore, alleggerire contemporaneamente così il lavoro del produttore, stimolare una riflessione sull'effettivo valore dei prodotti conoscendo direttamente il lavoro che c'è dietro, rafforzare il rapporto fiduciario tra i due attori. Nel Nord Europa e negli Stati Uniti esistono e sono già collaudate le Csa (Community Supported Agricolture)[56], dove i consumatori mettono in atto esperienze dette "pick your own" cioè raccolgono direttamente dalla terra i prodotti. In Italia queste esperienza sono ancora rare e se ne ha

[56] Cfr nota 51 pagina 67

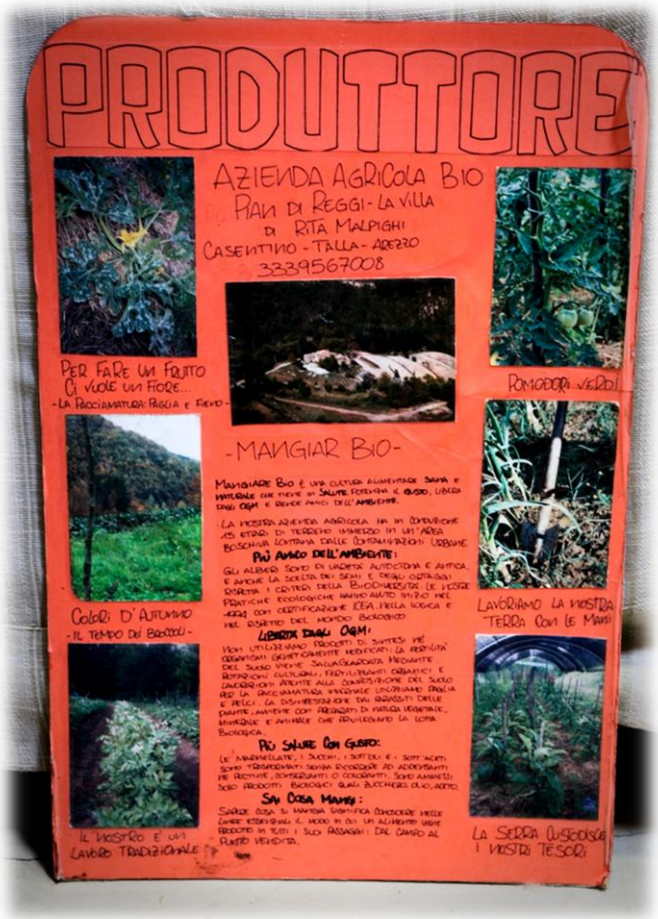
testimonianza solo nella provincia di Bergamo e a Mantova. [57] La motivazione può essere ritrovata nell'incertezza legislativa attorno alla tematica in quanto non esiste una reale tutela in caso di infortunio né una documentazione precisa sul tipo di rapporto che si instaura tra i contraenti. Un altro metodo per mettere in atto un rapporto co-produttivo può essere la finanza dal basso, vero e proprio sostegno economico che i consumatori elargiscono ai produttori o anticipando i soldi delle spese di mesi oppure partecipando attivamente alla costituzione dell'azienda, assumendosi oltre i vantaggi delle quote anche i rischi ad essa collegati.[58]

La strada migliore dunque per un produttore nell'avvicinarsi a un Gas risulta la conoscenza diretta. Abbiamo visto infatti che nessuno strumento, seppur utile, è eguagliabile alla presentazione diretta della propria azienda e alla trasparenza delle informazioni che la riguardano. Radicamento sul territorio, disponibilità ad aprirsi a nuove relazioni e integrazione nelle reti sociali e istituzionali sono le caratteristiche fondamentali per entrare in un rapporto virtuoso con un Gas.

---

[57] "L'Azienda Agricola Niccolò Reverdini (Cascina Forestina, Bosco di Razzolo, Milano) è un'azienda biologica situata all'interno del Parco Agricolo Sud di Milano. Produce, su 16 ettari di seminativi irrigui, ortaggi, cereali e legumi, nonché fieno e altre foraggiere destinate ai propri allevamenti all'aperto. L'azienda pratica con successo una particolare formula di vendita diretta, ovvero il raccolto nell'orto da parte degli stessi acquirenti, istruiti, laddove necessario, dal titolare dell'azienda. Vi partecipano privati e Gruppi di Acquisto, secondo programmi concordati con il produttore ai fini di un reciproco e rispettoso vantaggio". http://www.laforestina.it/

[58] Un esempio di co-produzione è il salvataggio del caseificio Tomasoni, di cui ho riportato la testimonianza a inizio capitolo



L'azienda "la villa" di Pian di Reggi (Arezzo) per pubblicizzare i suoi prodotti ha realizzato un cartellone espositivo che spiega anche i metodi di lavorazione

1.2 Un mondo in evoluzione

I Gas sono gruppi informali di individui che scelgono spontaneamente di organizzare i propri consumi. La spontaneità iniziale tuttavia, crescendo, può ridimensionarsi a favore di strutture più organizzate come può essere, ad esempio, la decisione di costituirsi in associazione. La volontà di darsi una forma più strutturata non dipende però solo dal numero di componenti ma anche dalla voglia di vedersi riconosciuti come soggetto istituzionale a cui spettano possibilità che gli organismi non organizzati non hanno (fondi

pubblici, lotti comunali destinati alle associazioni). Informalità comunque non significa assenza di regole. Associati o meno la maggioranza dei Gas si dotano di regolamenti, che descrivono fondamentalmente gli obblighi dei membri e descrivono la logistica interna al funzionamento del Gas. Sebbene il regolamento si cali nel contesto specifico nel quale viene stipulato definisce in generale quelle che sono le incombenze che il gruppo dovrà gestire:

- Definire i prodotti
- Cercare i fornitori e prenderne contatto per poter distribuire a tutti i membri i listini dei prodotti
- Raccogliere gli ordini e trasmetterli ai produttori con modalità concordate
- Ritirare i prodotti, raccogliere il denaro e consegnarlo al produttore

La ben riuscita del lavoro dipenderà dalla capacità del gruppo di dividersi equamente i compiti, che spesso comporteranno anche assunzione di responsabilità e alcune spese.

Si può dire che internet sia il mezzo che ha consentito ai Gas di svilupparsi. Il sito della rete nazionale (www.reteGas.org), quello dell'economia solidale (www.economia-solidale.org), supportati da pubblicità indiretta attraverso mezzi di comunicazione di massa (la trasmissione Report ha dedicato negli ultimi anni parecchia attenzione al movimento), hanno consentito a molti di conoscere i Gas e di aderirvi. Le mailing list consentono invece una facile comunicazione tra membri dei Gas, senza ricorrere a un organismo centrale, ma anche scambi di informazioni con i produttori e con altri movimenti. Alcuni produttori hanno allestito siti internet dove spesso si trovano dei forum dove Gas e produttori si incontrano per scambiarsi opinioni e farsi domande. Purtroppo, come già sottolineato in precedenza, c'è ancora resistenza da parte dei produttori ad adottare siti internet, che invece si rivelano ottimi strumenti sia perché comunicano immediatamente la mission aziendale, che perché consentono di reperire subito i contatti per un'eventuale visita

diretta. Tuttavia internet non è necessariamente una discriminante ma alleggerisce di molto l'organizzazione del gruppo (del resto a Fidenza nel 1994 l'uso del computer ma soprattutto di internet non era così comune come oggi).

Riprendendo i punti fondamentali con i quali il gruppo dovrà confrontarsi, una volta individuati i prodotti, si dovrà organizzare la divisione dei compiti. Gli approcci sono fondamentalmente due: dividere l'ordine dei prodotti in fasi ad affidarne una a ciascun membro o individuare un referente per ogni prodotto e lasciargli l'organizzazione. Solitamente viene preferito il secondo approccio. Per aggiustare le spese alle quali i membri vanno incontro di solito viene istituita una cassa finanziata o dal pagamento di una quota annuale o dal rincaro sul prezzo del prodotto (un'ottima soluzione è il rincaro solo su ordini superiori a una determinata cifra in modo da non pesare troppo su piccoli acquisti). Sebbene i Gas si fondino su un'organizzazione di tipo orizzontale che per natura non individua soci di riferimento generale investiti formalmente, è naturale che emergano figure di spicco, solitamente i fondatori, che coordino il lavoro dei referenti, soprattutto durante la fase di stoccaggio dei prodotti che attendono di essere ritirati. Questa fase è piuttosto delicata perché non tutti i gruppi possono contare su strutture "amiche" in grado di prestare spazi dove lasciare i beni, ma solo sulle proprie abitazioni. In questo caso è opportuno un gioco di coordinamento tra membri che devono impegnarsi e venirsi incontro rispetto al ritiro della merce prima che questa deperisca.

Un momento di fondamentale importanza per la sopravvivenza del Gas è sicuramente la riunione dove i membri affrontano problemi, si scambiano informazioni, conoscono i produttori e prendono decisioni. L'aspetto relazionale è fondante all'interno della filosofia del Gas ed è anche un momento per ribadire l'importanza della convivialità, oltre che il momento per lo scambio di informazioni. La cadenza delle riunioni va da un massimo di una volta alla settimana a un minimo ogni quattro mesi ma solitamente i gruppi si incontrano mensilmente. Il sistema economico che

si vuole creare all'interno del gruppo è di tipo relazionale quindi risulta necessario riuscire ad individuare un numero equo di membri, per consentire a tutti di conoscersi e di stabilire relazioni frequenti. Per questo il numero ideale di componenti non dovrebbe superare le 30 unità e, non è raro, che superato questo numero non si avvii un processo di gemmazione che vede la nascita di un nuovo gruppo. Il Gas non è infatti un discount solidale dove i consumatori acquistano beni a prezzi ridotti ma un'occasione per guadagnare in termini di consapevolezza e reciprocità, per questo il presupposto ai Gas è la partecipazione. Le forme con cui si raggiunge la partecipazione variano da Gas a Gas e non è stato codificato un percorso ortodosso a cui tutti dovrebbero tendere. I Gas si caratterizzano per ampia flessibilità ma anche per piccole contraddizioni a cui i membri cercano di rispondere attraverso compromessi. La partecipazione è dunque incoraggiata ma non obbligatoria. La casistica delle modalità di partecipazione ai gruppi è varia e di difficile definizione, essendo questa una categoria piuttosto aleatoria e di difficile quantificazione. L'elasticità è la regola di base e sfuma da indicazioni perentorie sull'obbligo alla partecipazione attiva (Gas Bevera di Lecce) ad altre più vaghe sulla possibilità di acquistare senza partecipare (Gas Valaperta) e infine alla costituzione di due gruppi distinti (Gas Sancho Panza, Arese -Milano), uno attivo composto da una decina di persone e un altro che si limita all'acquisto. La giustificazione di questa scelta è la visione del Gas quale opportunità di fare acquisti consapevoli che deve essere estesa a più persone possibili a prescindere dalla possibilità di partecipare. Anche altri Gas riconoscono gruppi di coordinamento staccati, sempre con la constatazione che il Gas ha come scopo la diffusione massima e più e praticato più si avvicina la possibilità di farlo diventare pratica diffusa.

1.1.2 Aspetti fiscali

La legislazione riguardo le associazioni non esiste per cui la materia fiscale per i Gas è confusa. Fornirò per questo un breve contributo riguardo i molti decreti che possono riguardare la materia.

Le associazioni possono essere istituzionali o commerciali. Le associazioni istituzionali devono rispondere agli obiettivi dello statuto interno e solitamente richiedono ai soci quote associative o corrispettivi specifici. L'associazione non possiede reddito e i contributi servono solo a coprire attività d'acquisto e distribuzione. E' sufficiente tenere un rendiconto economico delle entrate e delle uscite. In questo caso è possibile fare acquisti intestando la vendita al codice fiscale dell'associazione. Non essendoci scopo di lucro non sono previsti compensi specifici, se non rimborsi spese. Se i soci ricevono compensi allora l'attività dell'associazione passa dall'essere istituzionale a diventare commerciale e si devono pagare le tasse, come per qualsiasi altra attività. Le attività superiori ai 516,43 euro (un vecchio milione di lire) devono essere documentate per consentire l'accertamento dell'amministrazione finanziaria, quindi è necessario utilizzare un conto corrente bancario o postale (legge 342/2000 del 21 novembre 2000, art. 37).

Per le attività commerciali, cioè ad esempio vendita di prodotti a non soci per sostenere determinate attività interne, si può far riferimento il regime fiscale agevolato dalla legge 398/91 del 16 Dicembre 1991 con modifica all'articolo 25 con legge 133/1999 del 13 Maggio 1999. Le attività commerciali, grazie a questa legge, sono consentite fino a 250.000 euro.

In pratica per agire correttamente è necessario:

- L'associazione non deve avere fini di lucro
- Lo statuto interno deve specificare gli acquisti collettivi come attività per il raggiungimento dei suoi scopi
- Gli scontrini vanno intestati al codice dell'associazione
- È necessario tenere un rendiconto delle entrate e delle uscite
- I corrispettivi pagati ai soci devono corrispondere alle spese sostenuti

1.1.3 Questionario

Nota metodologica

Sebbene ci siano molte informazioni sulle attività, sul funzionamento e sull'organizzazione dei Gas, poco si sa su quanti realmente siano e chi siano gli associati. Il sito della rete nazionale dei Gas aggiorna continuamente la lista dei gruppi ma, come ho più volte sottolineato, si tratta di un movimento prevalentemente informale che, è vero, utilizza la rete internet come canale preferenziale, ma non necessariamente tutti i Gas si registrano al sito così da non comparire nelle statistiche. Per cercare di indagare il fenomeno ho somministrato dei questionari a un campione probabilistico di tipo casuale semplice[59]. La definizione della popolazione dei Gas non è stata di facile individuazione, essendo il movimento relativamente recente e dunque ancora in fase di assestamento. La somministrazione di un'indagine sottoforma di questionario soffre di due principali limiti: la desiderabilità sociale delle risposte e la mancanza di opinioni. La desiderabilità sociale delle risposte dipende dall'aspettativa sociale che a una certa cultura corrisponda un determinato atteggiamento individuale, aspettativa che rischia di distorcere le risposte nel caso si abbia la percezione che un certo comportamento sia valutato negativamente. L'intervistato tenderà infatti a dare di sé la migliore immagine possibile e sarà riluttante a svelare comportamenti considerati indesiderabili, a costo di distorcere la realtà volontariamente ma anche inconsciamente. La mancanza di opinioni invece è possibile su questioni complesse, sulle quali l'intervistato non ha mai riflettuto, quindi c'è il rischio di risposte frettolose che riportino quella che è un'opinione passeggera. Un altro limite è il fatto che il questionario

[59] Cioè dopo aver individuato la popolazione ho somministrato casualmente i questionari a un numero definito di unità. Il campione si dice probabilistico perché i risultati possono essere estesi con un certo livello di fiducia a tutta la popolazione.

misura sì l'opinione ma non il suo grado di intensità né il suo reale radicamento.

Il questionario si compone di una primo modulo anagrafico per indagare la composizione del campione: genere, età, titolo di studio, occupazione, composizione del gruppo familiare e Gas di appartenenza. Il secondo modulo si compone invece di dieci domande a risposta aperta e due a risposta chiusa. Il vantaggio della domanda aperta è la totale libertà espressiva dell'intervistato, e, visto il tema, è utile anche per indagare quanto diffuso sia il gergo propriamente tecnico (espressioni quali filiera corta, consumo critico, solidarietà, reciprocità). Lo svantaggio è la difficoltà di riuscire a classificare le risposte in categorie predeterminate. Anche la stessa codificazione delle risposte può creare problemi, essendo queste a volte vaghe. Le domande chiuse propongono già una rosa di risposte standard quindi la codifica è immediata. Lo svantaggio è però l'esclusione automatica di tutte le alternative e il rischio di influenzare l'intervistato. In più le risposte possono avere significati diversi a seconda dell'intervistato.

I questionari proposti erano di tipo autocompilativo, a rilevazione individuale con restituzione non vincolante. Il mezzo per la diffusione era la posta elettronica, strumento validissimo per l'altissimo risparmio in termini di costi ma rischioso perché tendente ad autoselezionale il campione e ad essere facilmente ignorato. Il campione che ha accettato di rispondere ha tacitamente dichiarato infatti familiarità con il mezzo informatico.

La popolazione dei Gas è stata definita sulla base della lista fornita dal sito www.reteGas.org per cui si limita ai gruppi formalmente registrati. Essendo in possesso della lista completa della popolazione il campione estratto può definirsi probabilistico, perché è attendibile supporre che i risultati siano estendibili a tutti. Non tutti i componenti del campione però hanno accettato di rispondere, sia per ragioni legate all'irreperibilità che

alla scelta dichiarata da parte del gruppo di non partecipare ad indagini sul fenomeno[60].

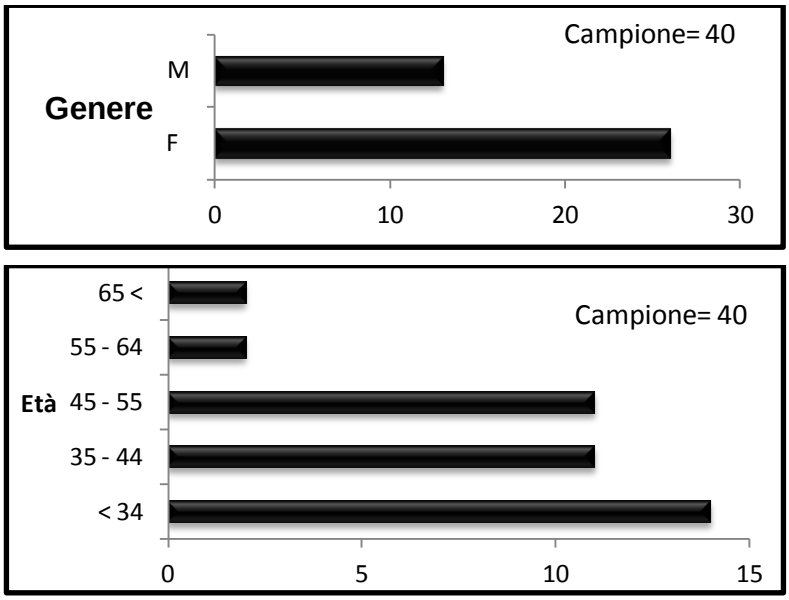
Ho somministrato il questionario[61] a 40 Gasisti selezionando gli indirizzi nella lista della rete nazionale dei Gas. Generalmente all'indirizzo rispondeva uno dei fondatori del gruppo che spesso lo inoltrava ad altri componenti, in modo da consentire un'analisi che coinvolgesse anche membri più marginali dei gruppi.

1.3 Chi sono i Gasisti?

La prima parte del questionario indagava il profilo anagrafico e socio-economico del campione. Il risultati confermano i dati relativi all'indagine del 2005 sul consumo responsabile[62], cioè che a partecipare all'attività dei Gas sono le fasce "centrali" della popolazione, con più disponibilità economica e cognitiva. Le donne hanno una presenza decisamente significativa (67% contro il 33% degli uomini), così come gli appartenenti a fasce d'età giovani (il 35% degli intervistati ha meno di 34 anni), seguiti dalle classi più mature (il 27% degli intervistati si colloca tra i 35 anni e i 44, mentre il 28% dai 45 ai 54). (Figura 1)

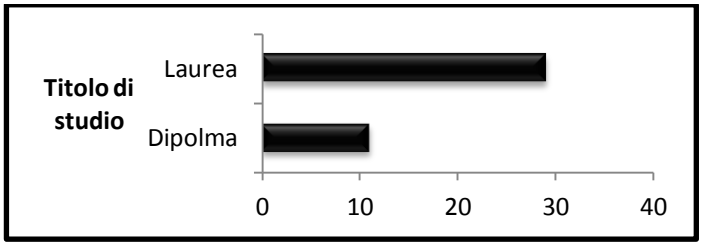
[60] "E' nostra politica interna al Gas non rispondere a questionari, che ti assicuro sono arrivati numerosi." Esempio di risposta data da un gruppo che ha deciso di non partecipare all'indagine.
[61] Una copia del questionario è consultabile come allegato
[62] "Scegliere il bene: indagine sul consumo responsabile"Massimo Lori e Federica Volpi, Roma 2005 (http://www2.fabricaethica.it/documenti/352.Consumo_responsabile.pdf)

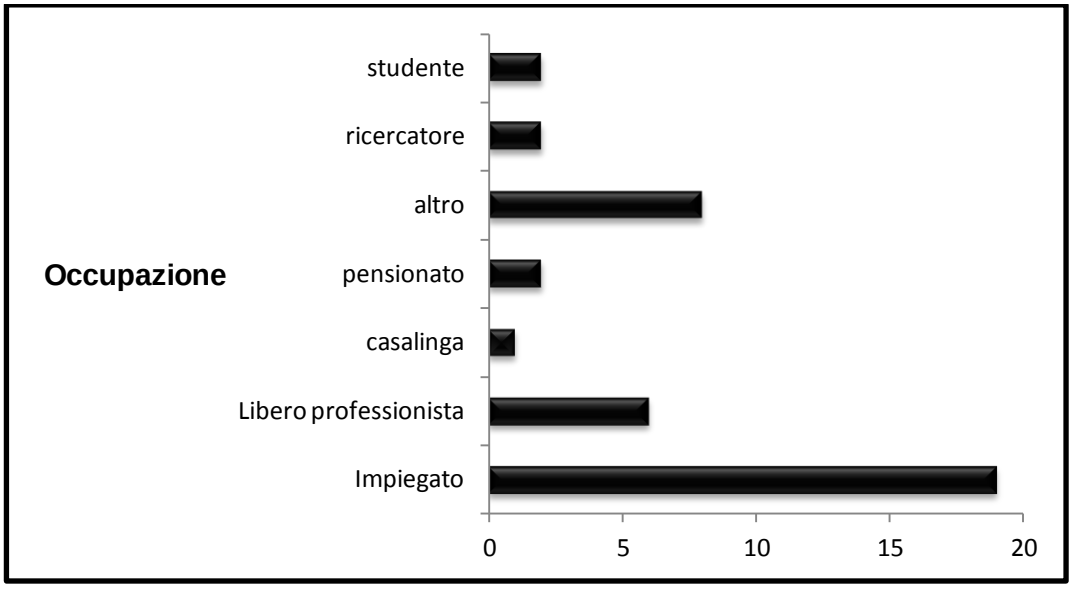
Figura1: Caratteristiche aderenti ai gruppi (valori relativi)



La totalità dei partecipanti ha un titolo di scuola superiore o laurea (73% dei laureati contro il 27% dei diplomati). Ciò anticipa il risultato relativo all'occupazione: prevale la categoria impiegatizia (47%), seguita dai liberi professionisti (15%), i ricercatori, pensionati e studenti (tutti e tre al 5%) e casalinghe (3%). Il 20% del campione si occupa di attività altre (agricoltori, commesse, commercianti).

Figura 2: Titolo di studio





Il campione si dimostra dunque appartenente a una classe sociale medio alta, con un picco nel settore impiegatizio. La particolarità dei partecipanti però non è determinata solo dall'elevato status socioeconomico, che sicuramente permette l'accesso facilitato a determinati codici comunicativi, ma dall'elevato grado di fiducia e di partecipazione nei confronti della vita pubblica. Del resto già Putnam aveva sottolineato quanto la diffusione di atteggiamenti cooperativi e solidali fosse sintomatica di un'intensa attività civica.

1.2 Principi e motivazioni

Domanda 1: "Quali sono le motivazioni che l'hanno spinta ad aderire/fondare un Gas?"

Chi si dichiara attivamente impegnato in un Gas dimostra un alto grado di responsabilità verso la società ma anche un forte sentimento fiduciario verso il gruppo. Le risposte a questa domanda indagano un universo vario dove l'attenzione di volta in volta viene posta su tematiche prettamente alimentari, ambientali, politiche ed economiche. La domanda era volutamente a risposta aperta per lasciare spazio alla spontaneità, in

modo da cogliere meglio quale fosse la motivazione personale rispetto all'adesione al gruppo. Prima di procedere all'analisi delle risposte nello specifico però è utile consultare quelle che sono descritte come motivazioni fondanti in quello che è il documento base dei Gas, a cui la maggioranza dei gruppi fa riferimento nei suoi regolamenti interni. Il documento propone quattro filoni motivazionali:

- Sviluppare e mettere in pratica il consumo critico (acquistare prodotti biologici ed etici nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente, informarsi per limitare il senso di frustrazione e impotenza);
- Sviluppare e creare solidarietà e consapevolezza (solidarietà sia tra membri che coi produttori per quanto riguarda le condizioni di lavoro e le problematiche occupazionali)
- Socializzare (creare una rete d'amicizia tra membri e con i produttori)
- Organizzare acquisti di gruppo per realizzare vantaggio economico a produttori e consumatori (acquistare da piccoli produttori locali, consentire una riduzione dei tempi per gli acquisti e della spesa rispetto a prodotti di qualità troppo spesso inaccessibili dal punto di vista economico)

Per ragioni schematiche ho diviso le varie motivazioni dei partecipanti all'indagine in sottogruppi in modo da individuare quelli che sono gli argomenti su cui gli attori maggiormente premono, che a grandi linee ricalcano quelli del documento base ma con lievi differenze.

Prioritaria tra le motivazioni individuate quella prettamente sociale cioè la possibilità di mettere in atto un'esperienza pratica di condivisione delle conoscenze, di rafforzamento dei legami comunitari e di miglioramento qualitativo dello stile di vita grazie alla vita associativa. Gli intervistati testimoniano più volte (sono quattro le esperienze riportate) di aver visto nascere il Gas da altre esperienze civiche: in particolare viene citato il circolo Legambiente e un'associazione contraria all'installazione di una

discarica[63]. Ciò è significativo perché sottolinea che i membri dei Gas non sono per nulla estranei al mondo dell'impegno civico e anzi spesso provengono proprio da quel tipo di realtà. Da qui il sentito senso di responsabilità generalizzata che trova piena giustificazione nella costituzione di un'organizzazione non strutturata. Il Gas diventa uno strumento per esprimere una volontà che punta alla riappropriazione di uno spazio di cittadinanza ancor prima di essere uno strumento volto a facilitare scambi economici. A volte i punti si incontrano come nell'esperienza di un Gas romano che ha deciso di intrattenere rapporti commerciali con una fattoria solidale che ospita lavoratori disabili, in modo da sostenerla economicamente e rispondere contemporaneamente alla volontà di consumare cibo prodotto eticamente.

Al secondo posto una motivazione più legata ai temi economici. Molto comune la constatazione di voler uscire da un sistema di scambio economico fondato sulla grande distribuzione, di voler riappropriarsi della coscienza rispetto alla provenienza del proprio cibo, del valore aggiunto legato al rapporto diretto con il produttore e a una più generale critica al modello economico vigente che dimentica spesso i piccoli produttori locali. Non secondaria la constatazione che l'adesione a un Gas consente di eliminare i costi della catena distributiva, quindi abbatte i prezzi del biologico. La dichiarazione esplicita di un effettivo risparmio economico resta spesso tacita (anche se non sempre) e si preferisce parlare di prezzi "equi" piuttosto che "economici". L'intento comune è comunque quello di agevolare, tramite sistemi d'acquisto alternativi, un'economia solidale, locale e, possibilmente, biologica.

Importante anche la motivazione relativa alla necessità di poter consumare cibo buono, seguendo la stagionalità (anche se ciò è perseguibile a prescindere dall'adesione al Gas), e magari conoscere produttori locali.

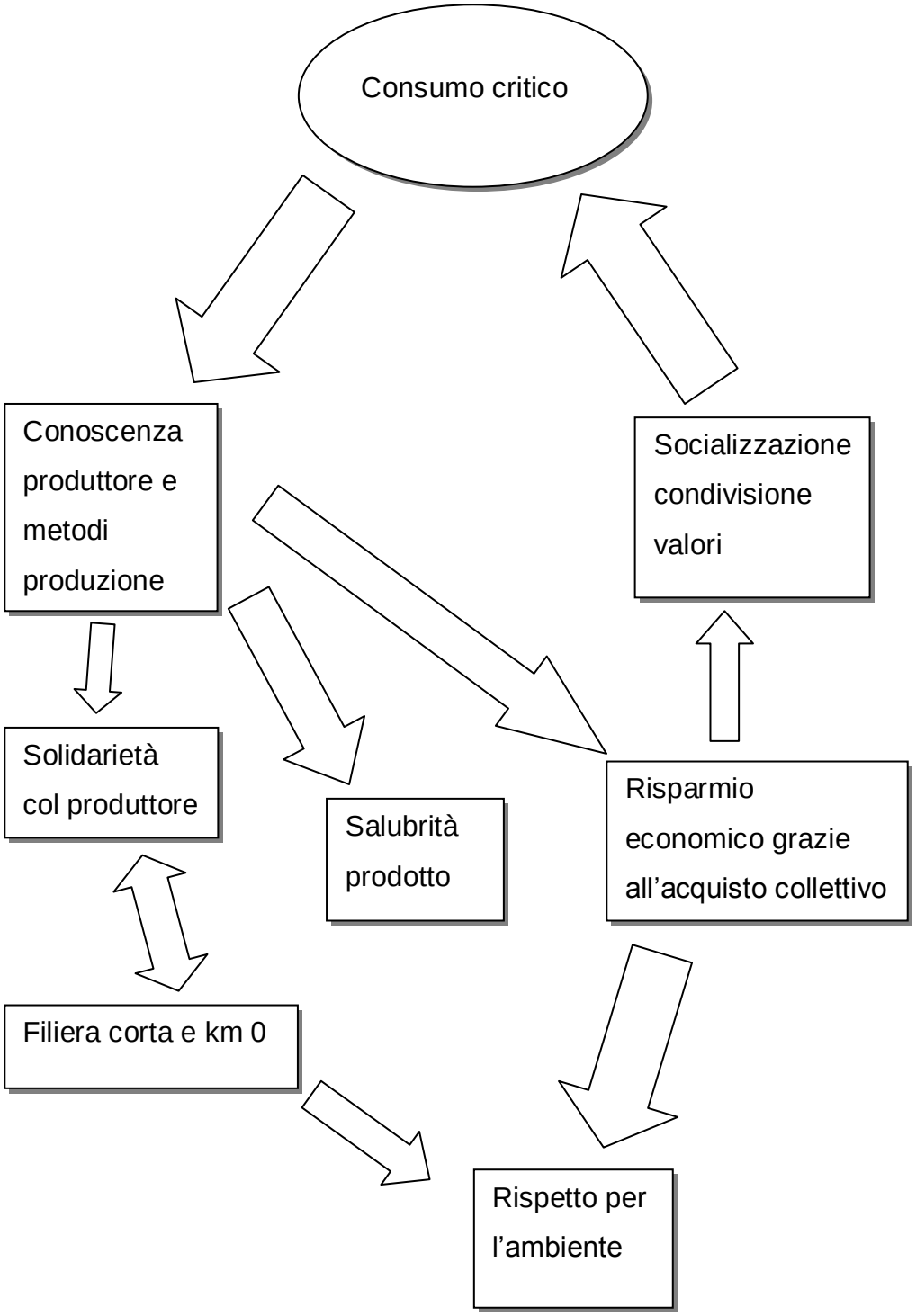
[63] L'intervistato aggiunge che è proprio la partecipazione attiva a un comitato impegnato in tematiche ambientali che ha risvegliato in alcuni membri la riflessione che il sistema economico si basa su un modello "sbagliato". Il riferimento alla teoria della decrescita, seppur non esplicito, è di facile intuizione.

Più deboli, ma comunque sentite, motivazioni che fanno esplicito riferimento alla teoria della decrescita nella rincorsa alla sobrietà e alla possibilità di influenzare la politica tramite la diversa direzione dei consumi. I partecipanti sembrano rifuggire un atteggiamento qualunquista nei confronti della politica e, sebbene sfiduciati per quanto riguarda il giudizio sui partiti, si dimostrano positivamente motivati nella possibilità di creare "un'economia diversa, non basata sul Pil"[64].

Riassumendo per esteso le motivazioni principali dei Gasisti si individuano:

- Bisogno di interazione e socializzazione con altre famiglie per condividere determinati valori;
- Consumo critico (motivazione a carattere generica che però include la necessità di sapere cosa di consuma, i principi etici che sottostanno al prodotto e la salubrità del prodotto stesso)
- Risparmio attraverso l'acquisto collettivo di prodotti ad alta qualità che altrimenti resterebbero beni di nicchia;
- Salubrità del cibo, garantita dalla conoscenza del produttore e dalla trasparenza dei suoi metodi di lavorazione;
- Solidarietà ai piccoli produttori per incentivare scambio commerciali locali;
- Tutela per l'ambiente

[64] Citazione tratta da una della risposte alla prima domanda del questionario sulle motivazioni di adesione al Gas



Schema liberamente ispirato alla ricerca titolata "Consumo critico e politiche regionali: le esperienze di aggregazione dei consumatori in Piemonte" Ricerca commissionata dalla Regione Piemonte.

Domanda 2 e 9: “Quali sono i principi distintivi di un GAS secondo Lei?” “Quali sono i vantaggi dell’appartenenza a un Gas?”

Il significato che solitamente i Gasisti attribuiscono all’appartenenza al gruppo declina quasi sempre nella solidarietà ma include diverse sfumature. Innanzitutto solidarietà nei confronti degli altri membri del gruppo: ripartizione equa dei compiti per evitare di sovraccaricare alcuni ed escludere altri, rispetto del lavoro degli altri partecipando alle riunioni, saldando i debiti velocemente e ritirando gli ordini subito, comunicando iniziative e opinioni per evitare situazioni di disinteresse e scoraggiamento. Solidarietà nei confronti dei fornitori: rispetto del lavoro dei produttori nella coscienza che la produzione alimentare in linea coi principi di rispetto della natura dona valore aggiunto ai beni, rispetto per la stagionalità che non significa soltanto risparmio economico ma coscienza di quali sono i ritmi della produzione, rispetto per il lavoro nel senso di preferire aziende che garantiscono condizioni contrattuali stabili, qualificate e rispettose dei diritti dei lavoratori, rispetto per la legalità. Solidarietà nei confronti dell’ambiente: preferire produzioni il più possibile naturali rispettando il locale. In sostanza i principi che regolano i Gas, secondo gli intervistati, sono ispirati alla necessità di approvvigionarsi beni rispettando il lavoro dei membri e dei produttori e cercando di ridurre l’impatto ambientale conseguente alle proprie scelte. La capacità aggregativa degli aderenti deve tendere allo sviluppo di una catena relazionale capace di scambio, conoscenza e competenza (come nel caso di un Gas romano che utilizza i momenti conviviali del gruppo per approfondire temi legati all’auto-produzione). Individuati i principi base che ricalcano grossomodo le motivazioni all’adesione è interessante indagare quali siano i vantaggi percepiti con la partecipazione. Il vantaggio più sentito è la sicurezza alimentare: la possibilità di conoscere il comportamento della ditta produttrice consente di accedere a prodotti sani. Il contatto diretto con le aziende ne influenza le scelte future per aumentare l’aderenza coi principi più vicini ai Gas. Indicativo qui il sentimento di frustrazione nei confronti della grande distribuzione organizzata che non riesce a offrire la garanzia

di salubrità né di trasparenza nella politiche. Del resto la maggioranza degli intervistati è rappresentata da nuclei familiare che sentono sicuramente la preoccupazione rispetto alla sicurezza degli alimenti più fortemente. Molto sentita anche la possibilità di accedere a un canale diretto di scambio di informazioni e conoscenze e condividere scelte d'acquisto comuni. Lo scambio di esperienza diverse consente una più facile presa di posizione rispetto al cambiamento dello stile di vita e alla definizione dei criteri che motivano le scelte d'acquisto e non solo. Le scelte di consumo tramite Gas consentono poi la riduzione dell'impatto ambientale (per i piccoli numeri ovviamente). Scegliere locale significa ridurre l'inquinamento, il consumo di energia ed il traffico. La grande distribuzione organizzata delocalizza i vari processi produttivi dove la manodopera costa meno ma scarica i costi dei trasporti sulla collettività, sottoforma di inquinamento, strade, energia fossile, incidenti, perdita di tempo[65]. Scegliere prodotti locali, oltre per il vantaggio di consumare beni sicuri perché freschi e dunque senza conservanti, è vantaggioso per tutta la collettività. Meno prioritari, seppur indicati, vantaggi "materiali" quali il risparmio economico, il risparmio di tempo e la possibilità di gestire meglio la spesa. La motivazione probabilmente risiede nella tendenza degli intervistati a sottolineare il carattere virtuoso delle loro scelte rispetto a quello considerato, nell'ottica idealista che anima spesso i gruppi, meno positivo. I vantaggi ci sono sia per gli acquirenti che per i produttori: i primi acquistano prodotti ad alta qualità a prezzi vantaggiosi (rispetto al classico mercato bio da supermercato per molti inaccessibile), i produttori si ritagliano una fetta di consumatori con i quali costruiscono una rete commerciale basata sulla fiducia reciproca e la promessa di una produzione attenta e sicura. La contropartita rispetto ai vantaggi è l'innegabile difficoltà organizzativa per quanto riguarda tempistica, divisione dei compiti e la strutturazione di un lavoro di gruppo davvero equo.

[65] Confronta puntata del 30 Novembre 2008 di Report "Il piatto è servito" scaricabile al sito www.report.rai.it

Domanda 3 e 4: "Com'è venuto a conoscenza del Gas di cui fa parte?" "Quali sono i canali comunicativi che utilizza per contattare il gruppo?"

Per quanto concerne le modalità di avvicinamento dei Gasisti al gruppo gli intervistati individuano fondamentalmente quattro canali:

- L'esistenza di un rapporto d'amicizia con i fondatori o con altri membri o la condivisione della stessa zona di residenza (palazzo, quartiere, paese);
- L'appartenenza a uno stessa associazione o un gruppo di volontariato (emblematiche le esperienze di un Gas romano e uno ligure dove i membri fanno contemporaneamente parte del Gas e di un circolo Legambiente- Roma e di un comitato contro l'impianto di un inceneritore- Genova);
- Sono membri di altri Gas e hanno formato un nuovo gruppo per le dimensioni eccessive del precedente;
- Sono volontari di una Bottega Equo Solidale;

Abbastanza diffusa anche la rete internet attraverso la ricerca tramite il sito della Rete Nazionale, che si rivela nuovamente un buono strumento di connessione e interazione tra gruppi e in questo caso tra membri.

La comunicazione tra membri invece utilizza quasi esclusivamente lo strumento informatico. L'e-mail è utilizzata dalla totalità degli intervistati sia per comunicare gli ordini ai referenti, che per comunicare con i produttori. Altrettanto diffusa l'iscrizione a una comune mailing list che aggiorna contemporaneamente tutti i Gasisti sulle proposte del gruppo. Alcuni Gas hanno un sito internet con un forum per facilitare ancora di più la comunicazione, o un blog. Anche il canale telefonico è diffuso soprattutto per comunicazioni immediate quali il ritiro di prodotti o aggiustamenti negli ordini.

Le comunicazioni più importanti vengono fatte durante le riunioni che, a seconda del gruppo, avvengono almeno una volta al mese.

Solitamente le riunioni vengono organizzate a casa di uno dei membri, sempre che il gruppo non si appoggi a un'associazione altra o disponga di una struttura d'appoggio. Durante le riunioni si discutono generalmente questioni legate all'acquisto di prodotti, modalità di pagamento o di consegna, nomina di referenti e tutte le problematiche organizzative. Molti gruppi utilizzano gli spazi delle riunioni anche per affrontare tematiche che interessano modifiche allo stile di vita, non necessariamente legate alle pratiche d'acquisto (dibattiti sui circoli della decrescita, scoperta di buone pratiche, possibilità di praticare l'autoproduzione di determinati beni, organizzazione di attività sul territorio).

Parlare di comunicazione interna al gruppo richiama problematiche di tipo strettamente pratico (organizzazione del sito, gestione del blog, condivisione di informazione tramite mail). Il discorso sul rapporto dei Gas con l'esterno invece si complica essendo la comunicazione in realtà un "nervo scoperto" nella storia del movimento. Non è chiaro infatti in che modo definire il rapporto coi media: demonizzare i mezzi perché di fatto lontani dalla "filosofia della lentezza" alla quale si richiama il movimento, oppure ricorrerli per tentare il salto quantitativo ed evitare l'isolamento? In particolare, allargando il discorso ai Des, è attualmente esistente uno strumento comunicativo efficace per permettere una comunicazione reale tra i vari nodi della rete? Non bisogna mai dimenticare infatti che è la volontà dei partecipanti a motivare le attività pratiche, che non c'è nessuno stipendiato dietro la rete per cui tutte le migliorie apportate agli strumenti comunicativi sono rette da volontari. L'interesse dei giornali, soprattutto, negli ultimi anni si è visto crescere di molto, incentivato probabilmente dalle preoccupazioni sul carovita e sulla necessità di definire le alternative al supermercato. I puristi del movimento, quelli che più si aggrappano al movimento della decrescita, demonizzano però il ricorso ai mezzi di comunicazione (di massa) e preferiscono ritagliarsi il loro spazio fuori dalla comunicazione. A questo proposito emblematico il fatto di aver ricevuto come risposta alla mail che invitava alla compilazione del questionario la dichiarazione che il gruppo non partecipava ad indagini di nessuna natura.

Resta aperta dunque la questione di come debba essere gestita la comunicazione e con lei tutto l'alone di notorietà che potrebbe svilupparsi in seguito a una "pubblicità" del movimento. Probabilmente si tratta solo di non cadere nella tentazione al catastrofismo e riuscire a decidere se allargare il movimento a più persone (con l'inevitabile conseguenza di ammorbidire alcuni principi) oppure non scendere a compromessi e sperare in una conversione totale a scapito del numero di partecipanti.

Domanda 5: "Può elencare brevemente gli articoli che acquista tramite Gas?"

Alla domanda relativa alla composizione del paniere d'acquisto, i Gasisti hanno fornito un'ampia gamma di prodotti, dimostrando quanto questo non sia un fenomeno legato esclusivamente all'alimentazione ma sfoci facilmente in diversi ambiti. La totalità dei Gasisti acquista frutta e verdura tramite Gas, da cui la preoccupazione per la certificazione biologica che in ambito agricolo è particolarmente sentita. Tutti i beni alimentari di comune utilizzo hanno una frequenza piuttosto alta, soprattutto quelli a lunga conservazione (pasta, riso, farine, olio, formaggi). Meno frequenti miele, caffè, pane, dolci, conserve. Più numeroso è il Gas più è facile reperire referenti anche per prodotti più particolari. Ovviamente ogni Gas ha la sua storia e ogni Gasista porta la sua esperienza e i suoi contatti per cui spesso i prodotti più particolari dipendono dalla diretta conoscenza del singolo. Per quanto riguarda beni non alimentari l'unica eccezione è rappresentata dai detersivi che presentano una diffusione piuttosto ampia.

Altri beni, decisamente più particolari, ma che hanno una diffusione stranamente alta, sono le scarpe. La motivazione probabilmente sta nel fatto che in Italia esiste un calzaturificio (la Asotor Flex di Mantova) che intrattiene rapporti esclusivi con Gas, ne rifornisce molti e si impegna a produrre scarpe di qualità rispettando sia l'ambiente che i lavoratori (tutti hanno un contratto a tempo indeterminato ad esempio).

I Gas sono un ottimo esempio di ricerca di beni che possono essere al contempo definiti “posizionali” e “relazionali”. I beni posizionali sono quelli che consentono agli individui di distinguersi dagli altri (dalla vacanza nel posto esclusivo, al bene di lusso e anche il cibo biologico), mentre i beni relazionali portano benessere solo se utilizzati collettivamente, in un rapporto votato alla condivisione. Solitamente i due tipi di beni economici tendono a scacciarsi e a far derivare la società del consumo vistoso da una parte e la società dei consumi collettivi dall’altra. Le attività dei Gas rappresentano un’eccezione in quanto creano bei di tipo posizionale e di tipo relazionale contemporaneamente. Acquistare collettivamente favorisce la formazione di relazioni di tipo mutualistico e aumentano la solidarietà, donando un nuovo senso al gesto, spesso vuoto, del fare la spesa. Contemporaneamente è innegabile che il consumo critico è una forma di posizionamento sociale che connota una certa categorie di persone positivamente. I Gas, come più volte sottolineato, sono un’esperienza va oltre l’acquisto collettivo in quanto capace di mettere in circolo nuove forme identitarie e innescare nuove relazioni. Il rischio è però quello che i beni posizionali prevalgano così da innescare un meccanismo per il quale partecipare al Gas esula la formazione di beni relazionali ma si trasformi in un’occasione per l’affermazione di status.

Articoli	Diffusione
Frutta	Altissima
Abbigliamento	Bassa
Aceto	Bassa
Acido citrico	Bassissima
Birra	Bassissima
Caffè	Bassa
Cancelleria	Bassissima
Carne	Medio-alta
Detergenti	Medio-alta
Detersivi	Medio-alta
Dolci	Bassissima
Farine	Alta
Formaggi	Alta
Integratori al.	Bassissima
Liquori	Bassissima
Medicine omeo.	Bassissima
Miele	Medio-alta
Olio	Alta
Ortaggi	Altissima
Pane	Bassa
Passate	Medio-Alta
Pasta	Alta
Pentole	Bassissima
Pesce	Bassa
Preparati erbor.	Bassissima
Riso	Alta
Salumi	Bassa
Scarpe	Medio-alta
Spezie	Bassa
Tè	Bassa
Tonno in scatola	Bassa
Uova	Medio-bassa
Vino	Medio-bassa

Legenda: 1 - 2 Gas = Bassissima

3 - 9 Gas = Bassa

10 - 20 Gas = Medio Bassa

21 - 30 Gas = Medio Alta

31 - 38 Gas = Alta

39 - 40 Gas = Altissima

Domanda 6 e 7: "Quali sono i principi che sottostanno la scelta delle aziende dei fornitori?" "Secondo Lei ha più rilevanza la certificazione biologica o il fatto che l'azienda produttrice lavori in un contesto locale?"

Nella logica che relativa alla scelta dei produttori i Gasisti riferiscono solitamente quattro criteri generali. Il produttore dev'essere:

- Piccolo (per non cedere ai meccanismi delle grandi aziende)
- Locale (per evitare di far viaggiare troppo i beni vanificando il contenimento dei trasporti)
- Rispettoso dell'uomo (deve aire cioè nel rispetto della dignità del lavoratore e della salute del consumatore)
- Rispettoso dell'ambiente (consumo limitato delle risorse e contenimento dell'inquinamento)

Prevale in particolare il riferimento alla conoscenza diretta del produttore, garanzia di affidabilità e di possibilità di controllare l'effettiva qualità dei metodi produttivi. La correttezza, la trasparenza, l'eticità, sono tutti caratteri importanti nella scelta delle aziende, che consentono l'instaurarsi di rapporti fiduciari che spesso sfociano in solidarietà anche materiale alle piccole realtà. Importante anche il km 0 quindi la vicinanza fisica, la sostenibilità, il rispetto dell'ambiente e l'utilizzo di tecniche biologiche ("E' imprescindibile la certificazione biologica poiché a volte le realtà locali produttrici non sono consce dell'importanza dell'assenza di pesticidi e chimici, e possono credere di essere nel giusto anche con comportamenti assolutamente non bio e distruttori di Madre Terra." Testimonianza tratta da una delle risposte al questionario). Una buona reputazione diffusa però risulta essere garanzia maggiore rispetto alla certificazione biologica, che non per tutti è criterio fondante quanto un pregio cui si può fare anche a meno: "Del biologico si parla tanto, spesso a sproposito, è diventata una moda. Chi fa vero biologico in realtà lavora in biodinamico. Detto questo ci sono molti piccoli produttori che non hanno la possibilità economica di certificare la propria azienda come biologica

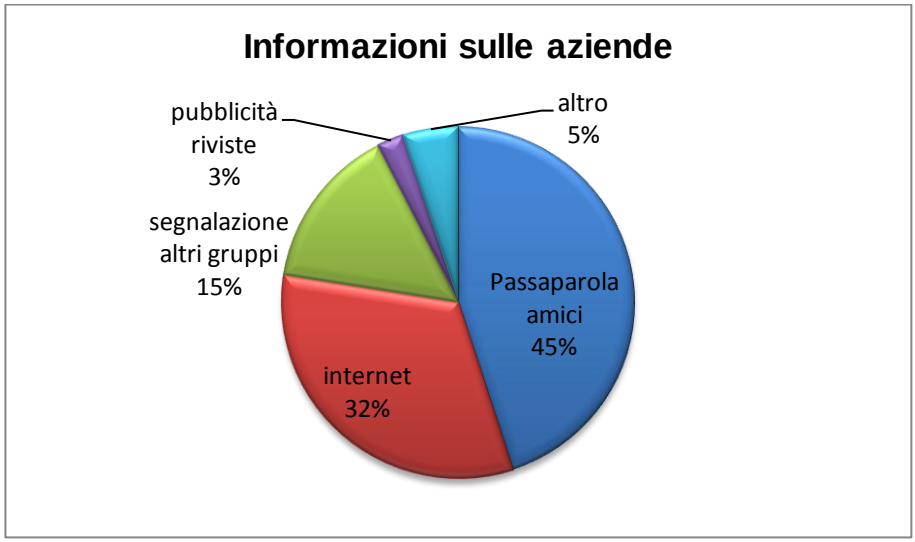
ma sono talmente biologici e trasparenti nel modo di lavorare che spesso vanno preferiti a grandi aziende che oramai vantano certificazioni comprate ma nella realtà non sono trasparenti". Ferma restando l'importanza "imprescindibile" di alcuni per la certificazione biologica, la maggioranza degli intervistati dichiara di preferire lungamente una produzione locale piuttosto che una certificata ma relativamente lontana. E l'opinione è supportata anche dai media (in particolare da uno studio inglese uscito sulla rivista "Food Policy"[66]): ai fini della riduzione dell'impatto ambientale il locale è sicuramente preferibile al biologico, che a conti fatti, risulterebbe addirittura meno salutare viste le emissioni inquinati rilasciate al momento del trasporto. ""Il gesto politico che facciamo più spesso - dice il professor Pretty - è quello di mangiare, in quanto ha conseguenze sull'ambiente, sull'agricoltura e su tutto il business che ruota intorno al cibo". "Il numero di miglia percorse da un prodotto - aggiunge - ha un impatto molto superiore a quanto supponessimo sino ad ora e bisogna far di tutto per incoraggiare la produzione e il consumo di cibo in loco".

Domanda 8: Quali sono i canali comunicativi privilegiati per le informazioni sulle aziende?

Alla domanda sulle modalità di contatto con le aziende la maggioranza dei Gasisti ha individuato il passaparola quale canale preferenziale per conoscere l'azienda, a cui segue quasi sempre un incontro diretto come garante dell'effettiva qualità promossa. La buona reputazione è sicuramente un ottimo biglietto da visita, essendo i rapporti produttori consumatori basati altamente sulla fiducia. Anche la rete internet aiuta la selezione. Solitamente un membro del gruppo entra in contatto con un produttore e ne diventa referente. Poi il gruppo procede con un acquisto di

[66] Jules Pretty, Tim Lang (2005) "Farm costs and food miles: an assessment of the full cost of the UK weekly food basket" volume 30, n°1.

prova a cui normalmente segue una visita in azienda con la quale si decreta l'inizio di un rapporto più o meno frequente. Per quanto riguarda le modalità d'acquisto invece è largamente preferito l'acquisto diretto, anche se ciò dipende dalla collocazione dell'azienda, o dalla possibilità dei membri del gruppo di concedersi visite in aziende anche più lontane. Altrimenti sta iniziando a diffondersi l'acquisto tramite la rete internet o telefonicamente.



Domanda 10: "Il suo Gas ha rapporti con altre associazioni o altri enti non produttori per attività informative o promozionali?"

L'ultima domanda del questionario non riguardava il funzionamento del gruppo quanto il grado di apertura con l'esterno, per analizzare quanti e di che natura sono gli eventuali rapporti dei Gas con altri enti. Questa domanda verificava quanto il reticolo volto a rinforzare i gruppi fosse attivo. In particolare una buona rete di sostegno tra gruppi o con altri enti: favorisce lo sviluppo di un atteggiamento critico nei confronti del consumo, facilita lo scambio di esperienze e informazioni tra gruppi, realizza scambi informativi su prodotti e produttori, promuove la diffusione dei Gas oltre i suoi confini. La relazione con altri attori, capaci di portare un contributo ai gruppi, dovrebbe allargare il campo d'azione del gruppo dall'ambito del

consumo a quello più ampio della cittadinanza. Dalle collaborazioni, oltre che nuove adesioni, si possono innescare meccanismi volti a incentivare maggior impegno civico, nuove consapevolezze politiche e una visione d'insieme più ampia sul modo civico. Non tutte le realtà possono contare però sull'appoggio delle istituzioni pubbliche, che invece potrebbero sfruttare i Gas come leve per indirizzare le economie territoriali verso politiche più sostenibili. Progetti di informazione e sensibilizzazione sulla tematica consumo dovrebbero essere all'ordine del giorno in quanto capaci di innescare riflessioni sulla sostenibilità dei propri comportamenti e evidenziare quanto esperienze come quella dei Gas siano praticabili da subito senza modificazioni radicali del proprio stile di vita. Esistono già diverse campagne volte alla sensibilizzazione di un pubblico sempre più ampio (M'illumino di meno, Fa' la cosa giusta per fare due esempi noti).

Le risposte a questa domanda nel questionario hanno indicato che la metà dei Gasisti è a conoscenza dell'esistenza di rapporti (anche occasionali) del proprio Gas con altre associazioni o enti. Al primo posto troviamo l'organizzazione di eventi assieme alle aziende produttrici (organizzazione di mercati contadini o collaborazioni con associazioni di contadini). Rapporti del genere erano facilmente prevedibili alla luce della voglia di stabilire relazioni durature coi produttori. Secondariamente ci sono i rapporti con le associazioni culturali, dalle quali spesso i Gas provengono e che a volte funzionano da "strutture d'appoggio". Con queste associazioni si organizzano eventi legati in più delle volte alla costruzione di sistemi alimentari alternativi se non proposte per nuovi modelli economici sostenibili. La natura delle associazioni è il più delle volte ambientalista o del commercio equo e solidale anche se non mancano attività legate ad associazioni per la promozione sociale (l'ARCI) o associazioni di genitori, imprese del terzo settore. Anche se nominate, non sono frequenti le collaborazioni con gli enti comunali. Le iniziative fondamentalmente riguardano:

- Progetti per contenere l'espansione urbana a favore della salvaguardia della terra coltivabile

- Solidarietà a situazioni sociali problematiche (migrazione, calamità naturali, disagio sociale);
- Adesione ad iniziative contro l'illegalità e lo sfruttamento lavorativo soprattutto in agricoltura (nuove forme di schiavitù, dominio della mafia) e finanziamento a cooperative che propongono un mercato alternativo per le attività produttive;
- Iniziative di animazione culturale;
- Promozione di attività legate alla creazione di reti dell'economia solidale e distretti dell'economia solidale;
- Mobilitazione a favore di determinate politiche (ad esempio il referendum sulla privatizzazione dell'acqua);

I Gas possono definirsi gruppi di pressione? Un gruppo di pressione (o interesse), secondo una definizione mutuata dal volume "Scienza polit" di Dalla Porta e Cotta e Morlino[67] è "un gruppo di persone, organizzate su base volontaria, che mobilita risorse per influenzare decisioni e conseguenti politiche pubbliche". I gruppi di pressione comunicano attraverso forme convenzionali o meno di protesta. I Gas, attraverso le scelte d'acquisto mirate a garantire alta qualità e controllo, esercitano una protesta politica convenzionale.[68] Soprattutto durante le collaborazioni con enti diversi, i Gas, comunicano la volontà di costruire alternative al consumo convenzionale attuando attività volte, ad esempio, ad aumentare la consapevolezza sul cibo (portando in alcuni comuni cibo biologico nelle mense delle scuole). Le attività di pressione restano confinate a livello locale ma le domande politiche sono sempre più strutturate anche alla luce della configurazione associativa di cui spesso i gruppi si dotano, passando dall'essere gruppi di pressione anomici a diventare gruppi associativi. Ovviamente non tutti i Gas possono essere ricondotti alla definizione di gruppi di pressione ma l'organizzazione di iniziative pubbliche su tematiche che apparentemente non sono di origine

[67] Dalla Porta, Cotta, Morlino (2008)"Scienza politica" Il Mulino, Bologna
[68] "Mangiare è un atto politico" Micheal Pollan

conflittuale (come il consumo) fanno riflettere sulla potenzialità politica di queste organizzazioni radicate nel territorio, volontarie e non conflittuali.

Per (non) concludere

Alla luce dell'analisi fino ad ora condotta e delle dinamiche evolutive considerate mi propongo di tentare una valutazione del ruolo dei Gas all'interno del regime agroalimentare. La domanda a cui cercherò di dare risposta è se queste nicchie socio-tecniche sono davvero portatrici di innovazione (a livello tecnologico, sociale e organizzativo) e se sono in grado di sostenere il paradigma del consumo sostenibile contribuendo alla sua imposizione. In sostanza, i Gas sono un'alternativa reale al consumo di massa?

Si può affermare che effettivamente i gruppi d'acquisto hanno saputo imporsi come alternativa alla grande distribuzione organizzata, nella misura in cui i membri hanno saputo e hanno voluto esplorare l'universo produttivo. Il livello di sviluppo è decisamente embrionale e non si può parlare di consolidamento delle pratiche, dato che restano aperte falle a livello logistico e organizzativo (derivato dal fatto che i gruppi restano fondamentalmente di natura spontanea e quindi dipendono il loro successo dalla disponibilità personale degli aderenti). Anche dal punto di vista della produzione, i Gas rappresentano un canale capace di rivitalizzare il locale, in alcuni casi finanziando anche materialmente le aziende. Restano fenomeni legati indissolubilmente alla realtà locale e, sebbene abbiano saputo allargare la prospettiva a un approccio più sistemico e più globale, con la costituzione della Rete dell'Economia Solidale prima e i Distretti poi, non possono vedere ancora i frutti degli sforzi, che restano per ora confinati al territorio e non rappresentano ancora una reale minaccia al sistema economico così com'è strutturato. Le pressioni però ci sono e iniziano a farsi notare sui piccoli numeri dove è in aumento l'interesse per tematiche ecologiche, ambientali, culturali, relazionali e tentativi di discussione su pratiche istituzionali. Un vero cambiamento di rotta si avrebbe in verità supponendo un'adesione da parte di enti istituzionali, che dovrebbero saper cogliere meglio le

potenzialità di un movimento volto alla rivitalizzazione del locale contro un sistema produttivo orientato meramente alla produttività e controllato da pochi.

Riprendo brevemente le conclusioni a cui sono giunta nel corso della trattazione. I Gas sono gruppi attivi di individui che volontariamente cooperano per organizzare i propri acquisti nell'ottica di un miglioramento della qualità del consumo e del rispetto di ambiente e persone. I partecipanti solitamente sono individui attivi anche in altri ambiti sociali, il che favorisce spesso la compenetrazione del movimento con altre attività di "resistenza", anche se la loro attività principale resta l'acquisto collettivo. Dal punto di vista anagrafico i gasisti dispongono mediamente di una disponibilità medio alta di risorse socio-economiche: la totalità degli intervistati ha almeno un diploma di scuola superiore, e di questi la maggioranza ha conseguito anche una laurea. Anche se il dato la fa supporre, siccome i livelli di scolarizzazione negli ultimi anni si sono alzati, non si tratta di una popolazione giovanissima quanto adulta e prevalentemente femminile (forse per il maggior ricorso al lavoro part-time da parte delle donne che consente anche una maggiore disponibilità di tempo). Sebbene i dati anagrafici disegnino un profilo piuttosto nitido del gasista non è solo la disponibilità economica e cognitiva a distinguerlo, quanto la partecipazione attiva ad altre attività socio-culturali e quindi lo sviluppo di una maggior partecipazione ad attività pubbliche. Molti Gas provengono infatti da esperienze associative ambientaliste. Anche alcune risposte dei questionari denotano un atteggiamento fondamentalmente critico (una per tutte la definizione di biologico).

I Gas non sono l'unico sperimento di economia solidale nel nostro Paese ed esiste un tentativo pratico di raccogliere tutti i contributi in un unico laboratorio, individuato nella costituzione di vari Distretti di Economia Solidale (Des). I Des sono i luoghi dove raccogliere e collegare tutte le esperienze di economia altra per organizzare e diffondere pratiche alternative di consumo e non solo.

Dal punto di vista organizzativo la strategia adottata dai Gas e dai Des è la rete. La rete è un'evoluzione complessa di una strategia tradizionale, come può essere quella associazionistica e partitica, perché prevede la costruzione di centri organizzativi auto-governati e indipendenti ma collegati ad altri: la rete sa resistere meglio a situazioni complesse e a stress, anche se manca di omogeneità, il che può essere un pregio da punto di vista dei diversi contributi. ma un difetto se si considera l'impossibilità di un reale coordinamento. Per ovviare al rischio di creare dei nodi propulsivi più importanti di altri, i Gas e i Des, hanno scelto modalità governative prevalentemente partecipative, il più possibile democratiche e a responsabilità diffusa. Le innovazioni di un gruppo, nel progetto organizzativo, viaggiano attraverso i ponti e arrivano agli altri.

I Gas diventano un'alternativa virtuosa all'interno del progetto più ampio della costruzione di un futuro sostenibile, contribuendo attivamente all'opera di movimenti altri. Se i Gas vogliono continuare il percorso virtuoso che stanno intraprendendo devono investire sul lungo periodo e saper realizzare percorsi organizzativi in grado di accogliere più contributi ed evitare di chiudere la loro esperienza. Le difficoltà nell'organizzazione dei gruppi si riscontrano maggiormente a livello logistico e organizzativo, perché si tratta pur sempre di esperienze spontanee che soffrono la mancanza di un coordinamento, e che, anzi, scegliendo una strutturazione informale, tendono a rifuggirlo.

Dal punto di vista pratico il dibattito forse più acceso è quello sulla riconversione e definizione di biologico. Se la domanda da parte dei Gasisti aumentasse (come sta aumentando) ci sarà bisogno di più agricoltori e produttori che dovranno convertire le loro produzioni. La domanda è se saranno in grado di sobbarcarsi una scelta impegnativa sia dal punto di vista etico che dal punto di vista materiale. Manca infatti una proposta speculare a quella dei Des per quanto riguarda i produttori, che, probabilmente, sarebbero disposti a investire più e meglio a fronte di un percorso formativo basato sullo scambio di esperienze e conoscenze. Forse anche una spinta a livello istituzionale gioverebbe alla creazione di

nuove aziende, da premiare non perché grandi, ma proprio perché piccole e capaci di trasformare in meglio il territorio deturpato ormai da campi pressoché monoculturali.

Un altro punto critico è il grado di consapevolezza dei consumatori in generale rispetto a pratiche alternative di consumo. Contando che tematiche quali consumo critico e stile di vita sobrio non trovano grande spazio sui mezzi di comunicazione di massa, e se lo trovano vengono presentati come “fenomeni”, qual è l’immagine che i gruppi ne ricavano? O meglio è lecito considerare i gruppi quali possibili soluzioni alla crisi, e dunque relegarli a dispensatori commerciali, o è giusto preparare il pubblico a un discorso più ampio che introduca tematiche quali consapevolezza ambientale e sostenibilità? La routine da supermercato soccomberà a favore di un impegno maggiore nel consumo?

Dal punto di vista di chi ha fondato i Gas la consapevolezza è ben radicata, basti pensare al fatto che molti Gas provengono da esperienze associative su tematiche a rilevanza sociale, ambientale, etica ed economica. Le conoscenze, in questi casi, attraverso la rete di relazioni, trovano percorsi agevolati.

Solo la partecipazione motivata e continua nel tempo garantirà a queste pratiche uno spazio reale nella scena economica nazionale, ma solo se probabilmente sapranno mantenere incontaminata la loro origine “dal basso”, senza imporsi “dall’alto”. Questo non per ragioni etiche quanto perché le esperienze imposte hanno solitamente vita più breve o comunque sono di difficile accettazione dal pubblico più ampio. E come sostiene la teoria della decrescita la necessità di un cambiamento è urgente. Agire consapevolmente aiuta semplicemente a rendere le modificazioni negli stili di vita meno aspre.

La costituzione dei Gas è quindi una risposta alla miopia che il sistema accusa nei confronti di una crisi economica, ambientale, sociale sempre più imminente. Disastri climatici, esaurimento fonti energetiche, privatizzazione beni comuni, sfruttamento sempre più invasivo di Paesi cossi detti “meno sviluppati” sono conseguenze dirette di uno stile

produttivo esasperato e un conseguente consumo irrazionale. Smettere di rincorrere la crescita a favore di una revisione dello stile di consumo attuale è la soluzione sostenuta dalla teoria della decrescita, in totale dissenso con la teoria economica neoclassica. I Gas sono un'attività sociale che metterebbe in pratica, attraverso il coordinamento nei Des, le pratiche della decrescita, rifiutando il modello produttivo vigente e invertendolo a favore di un consumo controllato e contenuto.

Il fenomeno si presenta quindi come vivace, entusiasta ma embrionale e sicuramente sarà protagonista di numerose indagini future, essendo un movimento in grado di svilupparsi in modi alternativi.

La grande distribuzione organizzata resta comunque il canale preferenziale per l'acquisto[69], come del resto è lecito aspettarsi. Esiste però la coscienza generalizzata di un peggioramento nella qualità degli alimenti e dunque è facile supporre che proposte alternative di consumo incontreranno i favori del grande pubblico in un futuro non troppo lontano. I Gas restano uno strumento ancora sconosciuto alla maggioranza, essendo poco sponsorizzato a livello mediatico e limitato a canali informativi propri di attori già attivi nello scenario associativo e dunque con una coscienza attiva nei confronti di problematiche sociali già formata. La formazione e la sensibilizzazione degli attori protagonisti dovrebbero essere le strategie principali per concretizzare meglio le esperienze avviate. Formare dei leader capaci di guidare i percorsi dei gruppi attraverso le pratiche di economia solidale sicuramente sarebbe un punto di partenza capace di trainare altre esperienze. La domanda è se questi esperimenti troveranno spazio nella scena occupazionale, essendo momentaneamente relegati solo in ambiti legati alla ricerca o al volontariato. Solo dando rilevanza sociale alle esperienze si potrà sperare in un salto qualitativo. Esperienze del genere nel mondo già esistono e il Brasile è un esempio su tutti. In questo Pese il sistema del commercio equo e solidale è sostenuto dal governo che lo sostiene quale possibilità

[69] Rapporto "Manualetto Gas e acquisti verdi con Cisl" Contesti e Cambiamenti Regione Toscana 2010

di creazione di reddito e lavoro al pari della altri attività commerciali, col valore aggiunto di essere in grado di educare i consumatori, facilitarne le organizzazioni, rafforzare l'identità nazionale privilegiando le produzioni locali e favorire prezzi equi grazie all'accorciamento delle filiere produttive.

"Corriamo grossi pericoli, ma non al di là del nostro controllo, come potrebbe essere una collisione con un asteroide, di quelli che colpiscono la Terra soltanto ogni cento milioni di anni. Si tratta, invece, di rischi che abbiamo creato e continuiamo a creare noi stessi. Siamo noi la causa dei danni ambientali e per questo abbiamo la possibilità di controllarli: spetta a noi la scelta di smettere. Il futuro è a nostra disposizione, dobbiamo prenderne le redini." (Jared Diamond, Collasso,cap. XVI, pag. 526-527[70])

[70] Jared Diamond (2005), "Collasso", Einaudi, Torino ,cap. XVI, pag. 526-527

Allegati

Questionario

"Avere piena consapevolezza della posta in gioco quando si mangia può sembrare un fardello eccessivo, ma in realtà porta a grandi soddisfazioni, tra le maggiori che si possono provare."

Micheal Pollan

"Il dilemma dell'onnivoro"

Salve! Sono Sara Forgiarini, una studentessa dell'Università di Trieste, iscritta al corso di Laurea in Sociologia delle reti territoriali e organizzative. Il questionario che segue è la parte operativa del mio lavoro di tesi relativo allo studio delle reti organizzative che si instaurano tra venditori e acquirenti della filiera corta del consumo. In particolare lo scopo che mi prefiggo è indagare dal punto di vista qualitativo la composizione della filiera, per scoprire vantaggi e motivazioni di chi sceglie l'alternativa responsabile e consapevole al consumo. L'ottica di studio dalla quale prende avvio il lavoro è la teoria della decrescita felice, ed ecco perché la mia popolazione di indagine è composta da membri di Gruppi d'Acquisto Solidale. Il questionario non è nominativo ed è composto di due parti: la prima, anagrafica, con lo scopo di analizzare la composizione del campione, mentre la seconda, inerente alla scelta motivazionale e al funzionamento del Gruppo d'acquisto! Per informazioni ed approfondimenti la mia mail è questionario.decrescita@gmail.com! Vi ringrazio per la preziosissima collaborazione (se possibile rinviate il questionario compilato e salvato – per le domande a risposta chiusa per cortesia evidenziare la risposta- all'indirizzo mail questionario.decrescita@gmail.com!) Buon lavoro!

1) Dati anagrafici

Sesso:

Età:

Titolo di studio:

Professione:

Numero componenti nucleo familiare:

Nome del Gas a cui aderisce (se possibile specificare anche il nome del sito/blog):

2) Modulo 1

1.Quali sono le motivazione che l'hanno spinta ad aderire/fondare un GAS?

2.Quali sono i principi distintivi di un GAS secondo Lei?

3.Com'è venuto a conoscenza del GAS di cui fa parte?

4. Quali sono i canali comunicativi che utilizza per contattare il gruppo?

5.Può elencare brevemente gli articoli che acquista tramite GAS?

6. Quali sono i principi che sottostanno la scelta delle aziende dei fornitori?

7. Secondo Lei ha più rilevanza la certificazione biologica o il fatto che l'azienda produttrice o che lavori in un contesto locale?

8. Quali sono i canali comunicativi privilegiati per le informazioni sulle aziende? (scegliere una o più opzioni)

- ☐ Rete internet
- ☐ Segnalazioni da altri gruppi d'acquisto
- ☐ Pubblicità su quotidiani/riviste
- ☐ Passaparola di conoscenti/amici
- ☐ Altro (specificare)

9. Quali sono secondo Lei i vantaggi dell'appartenenza a un GAS? (scegliere un'opzione tra e seguenti)

- ☐ Risparmio economico
- ☐ Risparmio di tempo
- ☐ Sicurezza sulla qualità dei prodotti
- ☐ Minor impatto ambientale
- ☐ Scambio informazioni e conoscenza con membri e produttori
- ☐ Condivisione scelte d'acquisto
- ☐ Altro (specificare)

10. E' referente per qualche prodotto specifico? Se sì può indicare l'azienda con cui cura i rapporti?

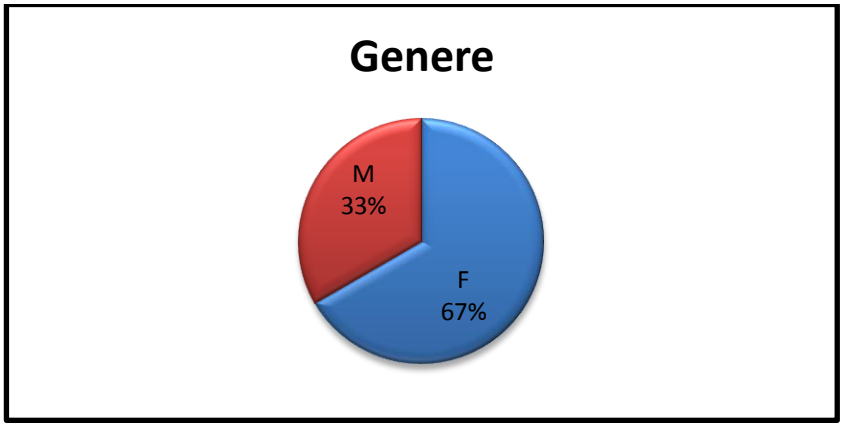
11. Può indicare il nome di un'azienda con la quale il Gas ha o ha avuto contatti e in che comune in cui ha sede?

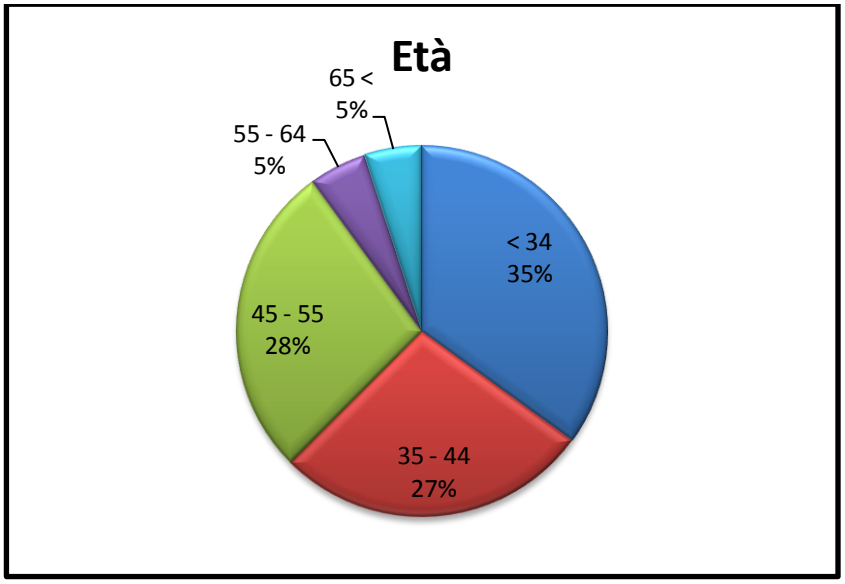
12. Il suo Gas ha rapporti con altre associazioni o altri enti non produttori per attività informative o promozionali?

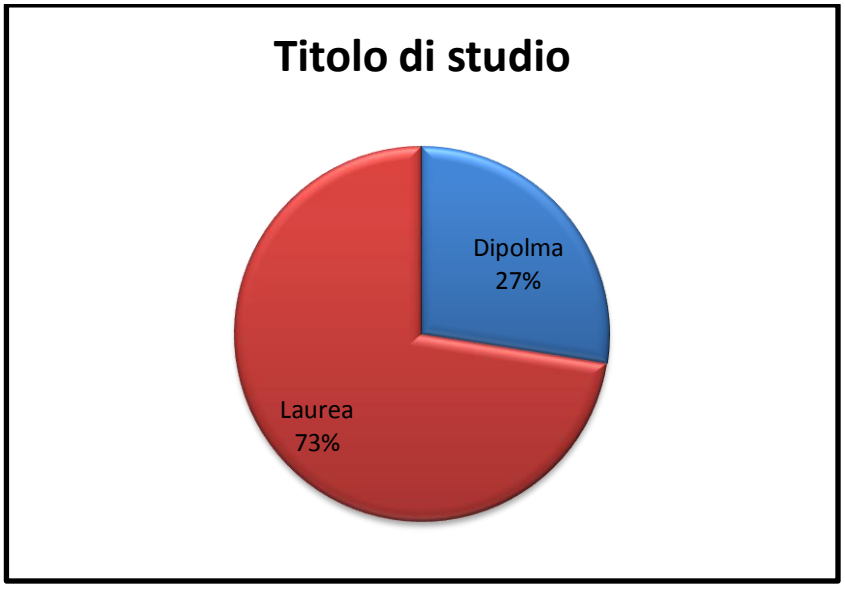
SESSO	ETA'	TITOLO STUDIO	PROFESSIONE	NUCLEO FAMILIARE	NOME GAS
F	32	dottore di ricerca	ricercatrice	3	le 5 ERRE
F	29	diploma	docente ist. superiore	3	le 5 ERRE
F	35	laurea	impiegata	3	le 5 ERRE
F	43	laurea	informatico	3	le 5 ERRE
M	35	laurea	carabiniere	3	GASBronzolo
F	59	laurea	libero professionista	4	GASBronzolo
F	53	laurea	impiegata	2	NonSoloGAS
F	48	diploma	impiegata	4	NonSoloGAS
F	45	diploma	impiegata	4	NonSoloGAS
F	48	diploma	impiegata	4	NonSoloGAS
F	44	laurea	impiegata	4	NonSoloGAS
F	56	diploma	casalinga	3	NonSoloGAS
F	44	laurea	impiegata	3	NonSoloGAS
F	50	laurea	psicologa	2	GAS Pinerolo Stranamore
F	45	laurea	medico	1	Gasterix
M	32	laurea	impiegato	4	GAS Colleferro
M	46	laurea	impiegato	4	Mondi Possibili
F	31	laurea	impiegato	2	Mondi Possibili
F	36	diploma parauniver.	fisioterapista	4	GASBronzolo
F	37	laurea	commerciante	3	Pegli a tutto GAS
F	29	laurea	libera professionista	1	Pegli a tutto GAS
F	38	laurea	impiegata	4	Pegli a tutto GAS
M	29	laurea	ingegnere	5	Arci
M	30	diploma	studente	1	Arci
F	28	laurea	studente	1	Arci
M	53	laurea	insegnante	2	Gas Trieste
F	36	laurea	ricercatore	3	GASBiobuy
F	30	laurea	facilitatrice linguistica	3	GAS di Castelfranco
F	29	laurea	segretaria	2	Mondi Possibili

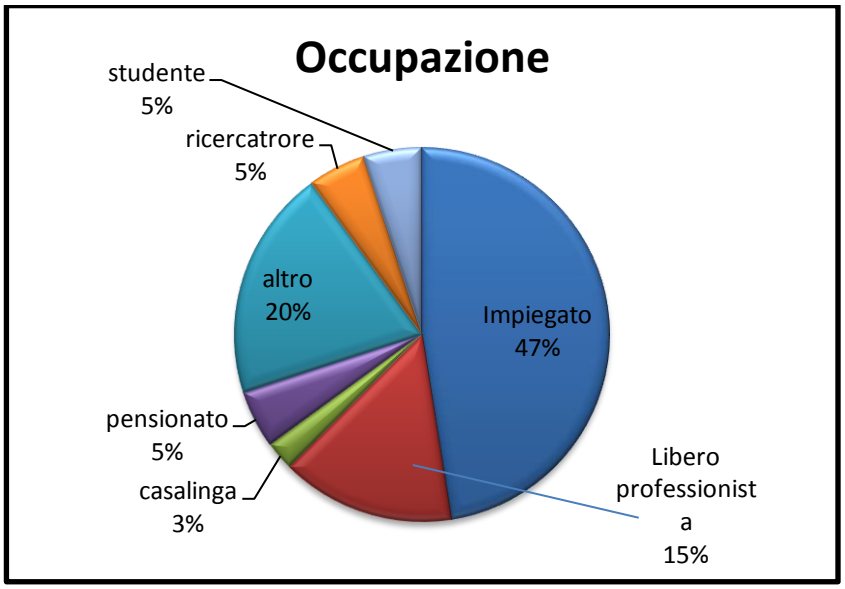
SESSO	ETA'	TITOLO STUDIO	PROFESSIONE	NUCLEO FAMILIARE	NOME GAS
F	47	diploma	commessa	3	GAS Conselve
M	42	laurea	impiegato	5	GAS Conselve
M	38	laurea	informatico	4	GASolo
M	34	laurea	impiegato	2	GASSestri
M	48	diploma	impiegato	4	Gastronno
M	34	laurea	impiegato	3	GAS Monastier
F	34	laurea	impiegato	2	GASSestri
F	52	laurea	impiegata	4	Gas, che delizia
F	29	laurea	agricoltrice	1	Gas Effetto Terra
M	71	dipolma	pensionato	2	Tra sole e terra
M	71	diploma	pensionato	2	La Credenza

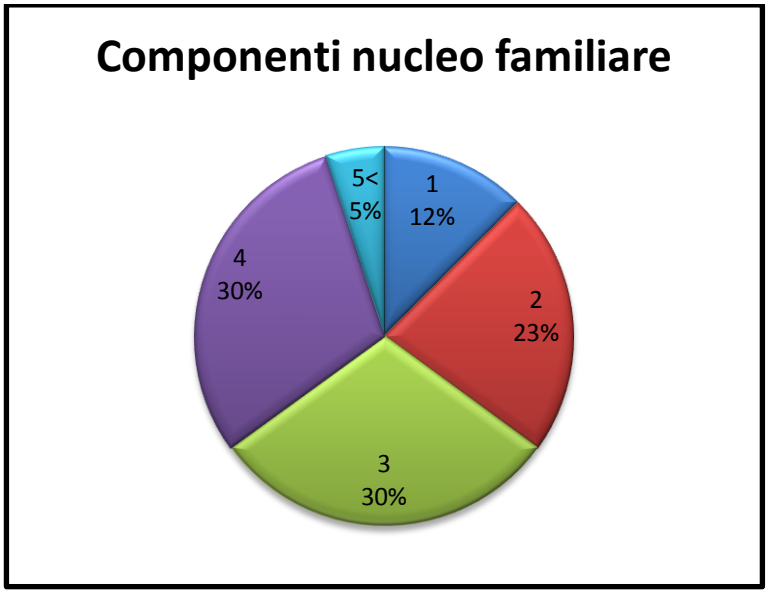
Grafici sui risultati dell’analisi dei questionari (valori assoluti)






Titolo di studio
Dipolma
27%
Laurea
73%


Occupazione
studente
5%
ricercatrore
5%
altro
20%
Impiegato
47%
pensionato
5%
casalinga
3%
Libero
professionist
a
15%


Componenti nucleo familiare
5<
5%
1
12%
4
30%
2
23%
3
30%

Normativa generale

Certificazione biologica

Reg. (CEE) n. 2092/91 del Consiglio del 24 Giugno 1991: metodi di produzione biologica dei prodotti agricoli e indicazioni di tale metodo su prodotti agricoli e derrate alimentari (Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L 198, il 22/07/1991)

Reg. CE n. 889/2008 del Consiglio del 28 Giugno 2007: produzione biologica e etichettatura dei prodotti biologici che abroga il Reg. CEE n. 2019/1991, (G.U. dell'Unione Europea L 189, 20/07/2007)

Reg. CE n. 889/2008 della Commissione del 5 Settembre 2008: modalità applicative del Reg. CE n. 834/2007 del Consiglio relativo alla produzione biologica ed etichettatura dei prodotti, per quanto riguarda produzione, etichettatura e controlli biologici

Reg. CE n. 967/2008 del Consiglio del 29 Settembre 2008: modifica del Reg. CE 834/2007 produzione biologica ed etichettatura dei prodotti

Reg. CE n. 1254/2008 Commissione 15 Dicembre 2008: modifica ulteriore del Reg. CE 889/2008 recante modalità applicative del Reg. CE n. 834/2007 del Consiglio relativo alla produzione biologica ed etichettatura;

Gruppi Acquisto Solidale

Legge 244 del 27 Dicembre 2007 (Legge finanziaria 2008)

Configurazione giuridica dei Gas

Codice Civile, art. 14 e s.s. c.c. Associazioni riconosciute

Codice Civile, art. 2511 e s.s. c.c. Cooperative

Codice Civile, art. 36 e s.s. c.c. Associazioni non riconosciute

Legge 7 Dicembre 2000, n. 383 Disciplina delle associazioni a promozione sociale

Norme a interesse generale

Legge Regionale Piemonte, n. 12 del 23 Maggio 2008: Legge Finanziaria

Legge Regionale Veneto, n. 7 del 25 Luglio 2008: Norme per orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli di origine regionale;

Legge Regionale Calabria, n. 29 del 14 Agosto 2008: Norme per orientare e sostenere il consumo di prodotti agricoli regionali;

Giunta Piemonte, n. 18-10251, del 9 Dicembre 2008: Approvazione del Piano di iniziative in favore della filiera corta (LR 12/2008 art.11);

Proposta di Legge Regionale n. 525 del 7 Marzo 2008: Promozione della filiera corta dei prodotti agroalimentari piemontesi, per il miglioramento del reddito di agricoltori e consumatori, per la sicurezza alimentare e la tutela dell'ambiente;

Bibliografia

AA.VV. (2009) “GASP, Gruppi di Acquisto Solidale e Partecipativo”, Puntorosso, Milano

Bagnasco A. (1986) “L’altra metà dell’economia. La ricerca internazionale sull’economia informale”, Liguori Editore, Napoli

Bagnasco A. (1999) “Tracce di comunità” ,Il Mulino, Bologna

Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Tirgilia C.(2001) “Il capitale sociale. Istruzioni per l’uso”, Il Mulino, Bologna

Barabàsi A. (2004) “Link. La scienza delle reti” Einaudi Torino

Baudillard J. (1974) “La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture.” Il Mulino, Bologna

Bauman Z. (2007) “Consumo, dunque sono”, Editori Laterza, Bari

Benvenga L. (2010) Appunti sulla decrescita , Midgard Editrice, Perugia

Biolghini D. (2007) “Il popolo dell’economia solidale” EMI Bologna

Bovè J., Dufour F. (2000) “Il mondo non è in vendita”, Feltrinelli, Milano

Bowles S., Edwards R., Roosvelt F. (2005) “Introduzione all’economia politica. Le dinamiche del capitalismo”. Oxford University Press;

Cacciari P. (2006), “Pensare la decrescita. Sostenibilità ed equità”, Cantieri: Carta - Edizioni Intra Moenia, Roma – Napoli

Cacciari P. (2009) “Decrescita o barbarie”, Cantieri Carta - Edizioni Intra Moenia, Roma – Napoli;

Calvino I. (1972) “Le città invisibili” Einaudi, Torino

Castoriadis C (1996) “Les Carrefours du labyrinte vol. 4 : La Montèe de l’insignifiance”, Le Seuil, Paris

Centro Nuovo Modello di Sviluppo (2011) “Guida al consumo critico” EMI, Bologna

Chiesi A. M. (1999) “L’analisi dei reticoli”, Franco Angeli, Milano

Corbetta P.(1999) “Metodologie e tecniche della ricerca sociale” Il Mulino, Bologna;

Dalla Porta D. (1996) “I movimenti sociali”, Carrocci, Roma

Dalla Porta, Cotta, Morlino (2008)“Scienza politica” Il Mulino, Bologna

De Blasio G., Sestito P, (2011) “Che cos’è il capitale sociale”, Donzelli Editore, Roma;

Dei F. (2008) “Culture del dono” Meltemi editore, Roma,

Diamond J. (2005) “Collasso” Einaudi, Torino

Di Nicola P. (1986) “L’uomo non è un’isola”, Franco Angeli, Milano

Donati P. Maccarini A. Stanzani S. (1997) “L’associazionismo sociale oltre il welfare state: quale regolazione?” Franco Angeli, Milano;

Dumont, Valensi, Godelier, Stanfield, Rotstein, North, Caillè, Latouche, Berthoud (2003) “Karl Polanyi”, Bruno Mondadori Editore, Milano

Ehrlich P. (1968) “The population Bomb” ,Sierra Club Ballantine Book, New York;

Gauthier A. (1998),, “L’economia mondiale dal 1945 ad oggi”, Il Mulino, Bologna

Georgescu-Roegen N. (1995) “La dècroissance” Sang de la Terre, Parigi;

Georgescu-Roegen N. (2003) “Bioeconomia. Verso un’altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile”, Bollati Boringhieri, Torino;

Gesualdi F. (1999) “Manuale per un consumo responsabile”, Feltrinelli, Milano;

Goldsmith E. (1997) “Il Tao dell’ecologia” Franco Muzzio Editore, Milano

Goldsmith E. Allen R (1973) “La morte ecologica”, Laterza, Bari

Hegel W.F.,(2008) “Filosofia dello spirito jenese”, Laterza, Bari,

Illich I. (1973) “La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo”, Boroli, Milano

Jaspers K., (1960) “La bomba atomica e il destino dell'uomo”, Il Saggiatore, Milano

Latouche S. (2002) “La fine del sogno occidentale. Saggio sull'americanizzazione del mondo”, Elèuthera, Milano

Latouche S. (2004) “Altri mondi, altre menti, altrimenti. Oikonomia vernacolare e società conviviale” Rubettino Editore, Soveria Mannelli;

Latouche S. (2005), “Come sopravvivere allo sviluppo : dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa” , Bollati Boringhieri, Torino

Latouche S. (2007), “La scommessa della decrescita”, Feltrinelli, Milano

Latouche S. (2008) “Breve trattato sulla decrescita felice”, Bollati Boringhieri, Torino

Latouche S. (2010) “Come si esce dalla società dei consumi”, Bollati Boringhieri, Torino

Latouche S., (2004) “Decolonizzare l'immaginario, il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo”, Editrice Missionaria Italiana, Bologna,

Latouche S., Harpagès D. (2010) “Il tempo della decrescita. Introduzione alla frugalità felice”. Elèuthera, Milano

Lavarini R. (2008) “Viaggiare lento”, Hoepli, Milano

Laville J.L (1998) “L’economia solidale”, Bollati e Boringhieri, Torino

Lazlo E., Roveda (2011)”La felicità nel cambiamento” Lifegate,

Loyd Warner W. (1941) “Yankee City”, Abridge edition, Londra;

Malinowski B.(1926) “Crime and custom in savage society” Harcourt Brace e Co, New York;

Mance E. A. (2003) “La rivoluzione delle reti” EMI bologna

Marinelli A. (2006) “La modernizzazione”, Laterza, Bari

Marquez G. G.(1981) “Cronaca di una morte annunciata”, Mondadori, Milano

Marx K. (1867), “Il Capitale”(libro I), Editori Riuniti, Roma

Mitchell J. C. (1969) “Social networks in urban situations” Univesity of Manchester Press, Manchester

Padua D. (2009) “Agire creativo e senso della razionalità in Pareto” Franco Angeli, Milano

Pallante M. (2005) “La decrescita felice”, Editori Riuniti, Roma

Parsons T. (1962), “La struttura dell’azione sociale”, Bologna, Il Mulino

Pollan M. (2008) “Il dilemma dell’onnivoro”, Adelphi, Milano

Ragusa S. (2010) “A tutto Gas” Terre di Mezzo, Milano

Rossi G., Boccaccin L. (2007) “Il capitale sociale in un’organizzazione multilivello del terzo settore”, Franco Angeli, Milano;

Rullani E., (2004) “Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti”. Carrocci, Roma

Saroldi A. (2001), “Gruppi di Acquisto Solidale” EMI, Bologna

Scott J. (1991) “L’analisi delle reti sociali”, La Nuova Scientifica, Roma

Serra R. (2011) “Logiche di rete. Dalla teoria all’intervento sociale”, Franco Angeli, Milano;

Shiva V. (2000) “Vacche sacre, mucche pazze. Il furto delle riserve alimentar globali”, Derive Approdi, Roma

Shiva V.(1995) “Monoculture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura della mente”, Bollati Boringhieri, Torino

Simmel G. a cura di Turnaturi G. (1997) “La socievolezza”, Armando Editore, Roma

Smith A. (1776) “La ricchezza delle nazioni”, UTET, Torino

Tavolo per la Rete Italiana di Economia Solidale (2010) “Il capitale delle relazioni” Altreconomia, Milano

Trigilia C. (2005) “Sviluppo locale. Un progetto per l’Italia”, Laterza, Bari

Valera L. (2005) “Gas. Gruppi di Acquisto Solidali” Terre di Mezzo, Milano

Van der Ploeg J.D. (2006), “Oltre la modernizzazione. Processi d sviluppo rurale in Europa”, Rubettino, Soveria Mannelli

Vargiu A. (2011) “Il nodo mancante. Guida pratica all’analisi di rete per l’operatore sociale”, Franco Angeli, Milano;

Weber M. a cura di Ferrara A. (1995) “Considerazioni intermedie. Il destino dell’Occidente”, Armando Editore, Roma;

Articoli

Jacomella G. “Cresce l’altra economia: le imprese sono 167 mila” Il Corriere della Sera, 17 Settembre 2009;

Piscitelli O. “La banca nega il fido. Il caseificio salvato dai consumatori” Il Corriere della Sera, 15 Aprile 2009;

Pretty J., Lang T.(2005) “Farm costs and food miles: an assessment of the full cost of the UK weekly food basket” volume 30, n°1 in Food Policy;

Raitano P. “L’energia viene dai Gas” Altreconomia n. 116 29 Giugno 2010;

Riva G. “La decrescita ai tempi della crisi. Intervista a Serge Latouche” in Altracittà del 3 Gennaio 2012

Sacchettoni I. “La carica dei Gas (Gruppi d’Acquisto Solidale” Il Corriere della Sera, 30 Agosto 2004;

Senesi A. “Una pianta su due provoca allergie. In città aumentano i casi di asma” Il Corriere della Sera, 5 Luglio 2010;

Serafini M. “La rete aiuta i Gruppi d’Acquisto Solidale” Il Corriere della Sera, 15 Luglio 2010;

Rogoff K. “La crescita: un obiettivo da ripensare” Il Sole 24 ore, 12 Febbraio 2012;

Ricerche e rapporti

"Primo Rapporto dell'economia solidale in Italia" redatto da Obi-One il 15 Settembre 2009

"Mappatura, monitoraggio e organizzazione dei Gas in Toscana (2008-2009)" ARSIA Regione Toscana

Scegliere il bene: indagine sul consumo responsabile" Massimo Lori e Federica Volpi, Roma 2005 (http://www2.fabricaethica.it/documenti/352.Consumo_responsabile.pdf)

"Consumo critico e politiche regionali: le esperienze di aggregazione dei consumatori in Piemonte" Ricerca commissionata dalla Regione Piemonte.

"Manualetto Gas e acquisti verdi con Cisl" Contesti e Cambiamenti Regione Toscana 2010

Sitografia

AIAB Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica www.aiab.it

AITR Associazione Italiana Turismo Responsabile www.aitr.org

Altreconomia www.altreconomia.it

ARSIA Agenzia per lo Sviluppo del Settore Agricolo-Forestale Toscana www.arsia.toscana.it

ASCI Associazione di Solidarietà per la Campagna Italiana www.rfb.it/asci

Associazione di promozione sociale Biorekk www.biorekk.org

Associazione Isola che c'è e DES di Como www.lisolachece.org

Associazione Naturalmenteverona www.naturalmenteverona.org

Associazione per lo Studio del Picco del Petrolio www.aspoitalia.it

Azienda BioColombini www.biocolombini.it

Azienza xerox www.xerox.it

Azienda agricola la Cascina http://www.laforestina.it/

Bilanci di Giustizia www.bilancidigiustizia.it

Biocaseificio Tomasoni www.biocaseificiotomasoni.it

Calzaturificio Astorflex www.astorflex.it

Campagna Sbilanciamoci (indice di qualità regionale dello sviluppo) www.sbilanciamoci.org/docs/quars_2010.pdf

Centro Nuovo Modello di Sviluppo www.cnms.it

Consumo Consapevole www.consumoconsapevole.org

Convegno Des-Gas 2011 www.sbarcoGaslaquila.it

Decrescita felice social network www.decrescita.com

Decrescita www.decrescita.it

Economia Solidale www.economia-solidale.org

Edizioni Piagge www.edizionipiagge.it

Fa' la cosa giusta! www.falacosagiusta.org

Gas le 5 erre www.le5erre.it

Gruppo di studio e ricerca "cittadinanza sostenibile" Bergamo www.cittadinanzasostenibile.it

Guerrilla Gardening Italia www.guerillagardening.it

Guerrilla Gardening www.guerrillagardening.org

ICC Intergovenrnmental panel on climate change www.ipcc.ch

ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale www.isprambiente.gov

Mag Firenze www.magfirenze.it

Mag2 Finance www.mag2.it

Movimento italiano per la decrescita felice www.decrescitafelice.it

Portale consumatori Marche www.svegliaconsumatori.it

Report www.report.rai.it

RESFVG Rete di Economia Solidale Friuli Venezia Giulia

http://resfvg.blogspot.com

Rete comasca di economia solidale www.lisolachece.org

Rete dei Gas italiani www.reteGas.org

Rete di Economia Etica e Solidale delle Marche www.resmarche.it

Rete di Economie Solidali www.retecolsol.org

Rete Lilliput www.retelilliput.org

Retina Gas Brianza www.retinaGasbrianza.org

Rivista on-line altra città- giornale della periferia www.altracitta.org

Rivista on-line di critica economica www.economiaepolitica.it

Rivista on-line Le Storie di Altro www.lestoriedialtro.it

Rivista on-line www.megachip.info/tematiche/kill-pil.html

Rivista Terranauta www.terranauta.it

Rivista Valori www.valori.it

Sito della fiera sull'attenzione sociale, ambientale e sull'economia solidale

www.ecoandequo.it

Slow Food www.slowfood.com

Sportello Ecoequo http://sportelloecoequo.comune.firenze.it

Transition Italia http://transitionitalia.wordpress.com

Venezia 2012 www.venezia2012.it

WWF www.wwf.it